Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 16 Dicembre 1932 - Anno XI

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — ; Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 —

ESTERO: Anno, Sem., Trim. — L. 150 — 75 — 39 — ; L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Via Santa Teresa ... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Il terreno di von Schleicher

BERLINO, dicembre.

Quando, or sono oltre sei mesi, la coalizione di Weimar, o insomma il regime socialdemocratico, stramazzava al suolo *knock-out* per opera di nessun altri che del movimento nazionalsocialista, che coronava con quel formidabile pugno elettorale un quattordicennio circa di preparazione e di lotte, chi all'improvviso raccolse il beneficio di tutto fu, per una inaspettata incontrollabile decisione del Presidente, il Cancelliere von Papen; un perfetto cavaliere, un immacolato San Giorgio degli ideali nazionalisti tedeschi, senza dubbio, sebbene un San Giorgio un po' sonnacchioso se aveva dormito d'un fiato tutti i quattordici anni, senza mai farsi notare, sperduto non si sa come nei tranquilli recessi del Centro. E al bel fanatismo, se pure un tantino dilettantesco, di questo San Giorgio in marsina toccò in sorte di dare alla Socialdemocrazia, perchè non potesse più rialzarsi al nono colpo di *gong*, l'ultimo pugno, con quel colpo di forza sul governo prussiano che è quanto storicamente rimane dei sei mesi di cancellierato von Papen.

Noi scrivemmo subito allora che la nuova Germania, quale essa era rappresentata dal movimento nazionalsocialista, dopo avere abbattuto la Germania di Weimar, doveva ora fare i conti con niente altro che con la vecchia Germania prebellica, che dietro von Papen tentava di risollevare la testa; dopo avere debellato il socialismo senza nazione della Socialdemocrazia, doveva ora misurarsi con il nazionalismo senza socialità della vecchia destra spodestata dalla guerra, e ridotta a una cricca senza seguito nel popolo. E i fatti ci hanno dato ragione. Questo e nient'altro è stato il regime di von Papen. La tormentosa recente crisi di governo, durata quindici giorni con tutti i caratteri di una malattia espulsiva, in cui ritornarono su con una furia quasi emetica tutte le peggiori abitudini manovriere e crisaiuole, altro non è stata che lo sforzo della collettività per liberarsi dello spurio tentativo. E crediamo che lo sforzo sia riuscito, sebbene ci attendiamo che la casta respinta non mancherà di dare ancora altro filo da torcere ai tessitori della nuova Germania.

Chi viene dopo deve però ora necessariamente procedere a rialacciare un'infinità di fila spezzate, o pericolosamente tese — nel migliore dei casi, anche soltanto incredibilmente arruffate — dalla imprudente e confusionaria opera del gabinetto precedente, che in sei mesi di governo ha saputo condurre il Reich a uno di quegli orli che mai forse aveva rasentato in un quattordicennio di pur tempestosa storia repubblicana. Esso, da un lato, ha portato al risultato finale di aumentare di oltre una diecina il mandati le forze comuniste — triste gioia di essere riuscito a diminuire di qualche poco quelle nazionalsocialiste! — e di rifare una verginità allo sciopero politico, nonchè, per un pelo, al mito stesso dello sciopero generale, già da anni, durante il soporifero e digestionale regime socialdemocratico, tramontato dai cieli più rossi della Germania, e sotto la cui minaccia ora la nuova incarnazione von Papen è stata impedita; e dall'altro lato, ha rischiato anche di determinare una crisi della Presidenza, che aveva finito per isolare completamente, non solo definitivamente allontanandone i voti della socialdemocrazia elettrice dell'aprile, ma anche astutamente facendone crollare ogni ponte di comunicazione col movimento nazionale e sociale, a mezzo della ben preparata «dimostrazione» della impossibilità di una intesa tra Hindenburg e Hitler. Due avvenimenti, questi di uno sciopero generale e di una crisi della Presidenza, che avrebbero sicuramente gettato il paese in questo momento nel caos di una guerra civile coi caratteri d'una sorta di barbarica guerra di successione. Alla fine, fu il pronunziamento di tutti i ministri, anche dei più intimi collaboratori di von Papen, preconizzati per la nuova formazione, che fecero sapere al Presidente che si rifiutavano di prendere parte a una nuova incarnazione del medesimo Cancelliere. E così la crisi fu risolta.

In questa situazione di rischio grave, in cui in più punti del telaio i tessuti, in gran parte logori, già cedevano sottoposti a trazioni e pressioni irragionevoli, non vi fu che una sola industre spola che intervenne — forse ancora in tempo — a cercar di riprendere e rammendare fili che cedevano e maglie che scappavano, e fu quella del Generale von Schleicher: una spola il cui discreto ticchettio ogni attento origliatore già sentiva da un paio di ministeri almeno nel retrostanza della politica tedesca. Vi è chi si meraviglia e ha l'aria di impressionarsi per una certa tendenza a stringer troppe mani, che il Generale dimostrerebbe salendo al potere, tendenza che mentre delude le più ingenue aspettazioni create dalla fama di pugno soldatesco che lo aveva preceduto, desterebbe l'immagine disgustevole dell'antico spirito di mercanteggiamento parlamentare, e farebbe già rimpiangere il musetto duro di von Papen. Prima di tutto, ciò è un naturale contraccolpo della estrema tensione a cui le cose erano arrivate; in secondo luogo, c'è una bella differenza tra i vecchi mercanteggiamenti e queste mani tese di von Schleicher, le quali sono quelle che stringono in pugno la maggior somma di potenza che mai uomo di Stato tedesco abbia raccolto in sè da che è la Repubblica, disponendo personalmente dell'esercito come ministro della Reichswehr, e della polizia come commissario per la Prussia. E vi è, infine, per quanto riguarda la differenza dal metodo von Papen, infinitamente più sugo e buon senso a essere conciliantI col seguito di tanta forza, che «autoritari» senza un cane che vi venga dietro.

La distensione degli animi e il senso generale di sollievo che sembrano accompagnare un po' dappertutto l'ascesa di von Schleicher, non sono soltanto una naturale reazione proporzionale al grado estremo di rischio a cui aveva teso la corda il precedente gabinetto, ma è secondo noi già un primo segno della diffusa, se pur non ancora del tutto ragionata, convinzione di una importante situazione nuova, capace davvero di apparecchiare la via alla soluzione della crisi di Stato tedesca. Anzitutto, si tratta di rifarsi un'altra volta da dove si era arrivati, quando intervenne l'episodio von Papen, ad arruffare — a dir poco — a ritroso tutte le fila. Dove si era arrivati? Si era là, dove un lungo maturato processo elettorale, caratterizzato dalla rapida marcia al primo posto del partito nazionalsocialista, aveva avuto come risultato di eliminare dalla lizza tutti i vecchi partiti politici, riducendoli, al più, a tronconi senza seguito di popolo, e costituendo, unicamente, dall'estrema destra nazionalsocialista all'estrema sinistra comunista, attraverso il Centro e la Socialdemocrazia, un fronte a semicerchio di partiti «sindacalisti». A mano a mano che la funzione del Parlamento si atrofizzava e si offuscava nella vita del Paese, il Sindacalismo si trovava seduto nei suoi stessi settori. Con ciò, nella frana abissale scavata dal vecchio Socialismo e Democratismo tra massa e Stato, tra Società e Nazione, la coscienza politica collettiva dava l'indicazione precisa del nuovo terreno su cui costruire lo Stato, cioè il terreno sindacale. Quel mancamento di comune terreno statale era stato una prima volta artificialmente colmato dalla Monarchia decadente e conquistatrice e dal Supereconomismo che portarono al disastro; una seconda volta è stato camuffato da quella schimmiottatura di unione che è il coalizionismo parlamentaristico. Finito nel disastro anche questo, è ora la volta della soluzione del nuovo tempo: il Sindacalismo.

E' a questo punto che si inserisce l'incredibile tentativo di von Papen, che si propone come bestia nera da combattere appunto il sindacalismo in ogni forma. E ciò fa fino al punto da considerare in primo luogo come il proprio maggior nemico il movimento nazionale, soltanto perchè ha un programma sindacale; in secondo luogo, da credere opportuno e urgente di scatenare un conflitto col Parlamento mezzo morto e che non può più far nulla a nessuno — col pericolo anzi di ravvivarlo — solo perchè il sindacalismo sembra esservisi insediato, e senza pensare che a uccidere il parlamentarismo basta proprio il sindacalismo; e infine risuscitando due cadaveri, quello del Supereconomismo feticcio, dominatore incontrollato dello Stato e delle masse, e perfino quello della Monarchia. Nascono così, insieme coi mezzi annuari restauratori e le riforme costituzionali preparatrici, le ordinanze «antisociali» di von Papen, a base di premi all'industria, di mascherato arbitrio tariffario, e di *circenses* sociali senza diritti.

L'effetto di una tale concezione stava per essere irreparabile. Esso è stato intanto quello di precipitar subito una piccola rivoluzione sociale, che non è stata ancora sufficientemente rilevata. In Germania, in tanti anni di addomesticato regime socialdemocratico arbitrale, si può dire che la istituzione dello sciopero vittorioso era da tempo sparita. I sei mesi di von Papen la hanno ampiamente restaurata, dissipando tutte le teorie prudenziali escogitate dal rivoluzionarismo addomesticato, da quella dei danni ritornanti dello sciopero generale, fino a quella dell'impossibilità dello sciopero in tempo di disoccupazione. Più di cinquecento scioperi tra piccoli e grandi, quasi tutti vittoriosi, hanno gonfiato di onde il mare sociale della Germania dalla ordinanza del 5 settembre in poi, rendendo in gran parte inapplicabile l'ordinanza stessa e obbligando gl'industriali a rinunziarvi.

Cinquecento scioperi in Germania non bastano certamente a dare per mutata una situazione; ma a indicare il sottile tagliente di displuvio dove il versante muta, sono più che sufficienti. Ma ciò che ha costituito in questi scioperi quel che dicemmo una piccola — che non è affatto piccola — rivoluzione sociale, è stato il loro carattere generale di scioperi «selvaggi», non organizzati dalla Socialdemocrazia, o a cui sono subito sfuggiti di mano per andare a schierarsi sotto direzione comunista e nazionalsocialista. L'assurdo apparente della collaborazione nazionalsocialista coi comunisti, che destò tanti dubbi e perplessità, bisognava meditarlo: il nazionalsocialismo non poteva mancare all'appuntamento in quel versante dove le masse affluivano, sprigionandosi per la prima volta dalla vecchia tirannia.

Su questo vulcanico scottante terreno, che costituisce l'eredità di von Papen e le cui strade possono condurre, come si vede, indifferentemente al nazionalsocialismo o al comunismo, si trova ora a procedere von Schleicher. Quel che saprà fare, affinchè il suo tentativo non si risolva anch'esso nel nulla, bisogna aspettare a vederlo. Tutto quello che per ora si può dire è che il suo tentativo si presenta come un'ultima carta, per fortuna munita del massimo della potenza per riuscire. Egli intanto, tendendo, come ha fatto, le mani unicamente alle forze sindacate, e cercando di aggirare e superare il parlamentarismo col sindacalismo, si è messo come per un istinto sul terreno giusto. E' per ora come il rabdomante, cui i sussulti della bacchetta misteriosamente avvertono che il tesoro è lì sotto.

GIUSEPPE PIAZZA.

La Jugoslavia organizza comitagi per un colpo di mano in Albania

Vienna, 15 notte.

Le redazioni viennesi, occupandosi dei fatti di Traù, devono avere avuto l'impressione di un salto indietro di una ventina di anni; come allora in Dalmazia infierisce la lotta fra slavi e italiani, e se a suo tempo, Vienna, che però sapeva contenerla entro certi limiti, favoriva quella lotta in omaggio al principio del «divide et impera»; oggi Belgrado inscena le provocazioni per stuzzicare l'Italia e creare una situazione la quale, intimidendo i Croati possa indurli a ritornare contriti fra le braccia dei Serbi protettori.

La Reichspost, accennando agli incidenti di Traù, scrive che essendo il dominio veneziano sulla Dalmazia finito nel 1797 lo stemma di Venezia non può essere considerato simbolo di sovranità statale, nè riferirsi in nessun modo a questioni politiche di attualità; i leoni di Venezia sono monumenti di importanza storica e culturale, e come tali furono rispettati durante l'intero periodo della dominazione austriaca in Dalmazia. Danneggiarli o distruggerli acquista perciò il valore di una provocazione.

Il Vreme, organo di Srskic, ha avuto negli ultimissimi giorni l'audacia di affermare che emigrati croati raccolgono in località italiane di frontiera, organizzandoli in battaglioni di franchi tiratori, contadini croati disoccupati, i quali nella prossima primavera dovrebbero provocare ed appoggiare una nuova sommossa nella Lika: la Reichspost e l'agenzia croata Gric accusano il Vreme di capovolgere sfacciatamente i fatti, e scrivono che il console jugoslavo a Liegi, Vukulcrovic, per ordine del proprio governo, già da alcune settimane si è dato a riunire nel Belgio ed in Francia serbi rimasti senza lavoro facendoli rimpatriare in Jugoslavia a gruppi di venticinque per volta.

In patria, questa gente viene messa nei quadri dei comitagi formati dal famigerato Costa Pecanac, sia per affrontare il movimento rivoluzionario croato, che per eseguire nella primavera ventura il colpo di mano contro l'Albania. Secondo la Gric, Belgrado intende rovesciare Re Zogu e riunire l'Albania settentrionale col Montenegro, mettendo il nuovo territorio sotto lo scettro di un principe vassallo.

Questa soluzione verrebbe giudicata utile ad eliminare numerose difficoltà della politica interna.

I. Z.

Le direttive del Duce ai Prefetti

riuniti nel salone delle Battaglie a Palazzo Venezia

Roma, 15 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto oggi nel Salone delle Battaglie, a Palazzo Venezia, tutti i Prefetti del Regno, ai quali, in un discorso durato circa quaranta minuti, dopo un esame della situazione sotto tutti i suoi aspetti, ha impartito le direttive per l'azione che i Capi delle provincie dovranno svolgere.

S. E. il Capo del Governo ha infine annunziato che il rapporto nazionale dei Prefetti avrà d'ora innanzi luogo tutti gli anni il 15 novembre.

I Prefetti del Regno si sono recati nel pomeriggio al Palazzo del Littorio per rendere omaggio alla memoria dei Caduti per la Rivoluzione. S. E. Starace, dopo averli ricevuti nella sala delle adunate insieme con i Vice-Segretari prof. Marpicati e on. Adinolfi, li ha accompagnati al Sacrario dei Martiri fascisti ove i Capi delle provincie hanno brevemente sostato in devoto raccoglimento. I Prefetti si sono poi recati a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista.

Il gran rapporto dei Prefetti è ormai divenuto un istituto tradizionale del Regime. Ogni anno coloro che nelle provincie hanno la responsabilità di esercitare il più alto potere statale convengono a Roma per ricevere dal Capo del Governo le direttive dell'azione da svolgere. Se le udienze singole che con frequenza assai maggiore che non fosse per il passato, il Duce concede ai Prefetti durante l'anno valgono a risolvere i problemi di carattere particolare che ognuno ha da sottoporre all'approvazione del Capo; se la serie infinita dei rapporti di carattere epistolare, telegrafico e telefonico nonchè delle circolari e delle istruzioni assicurano il contatto quotidiano, continuo, immediato dalle Prefetture col centro garantendo all'azione periferica delle autorità quell'aderenza alle direttive dei poteri superiori che è necessaria in uno Stato ordinato e unitario; il gran rapporto serve a dare ai Prefetti qualche cosa di più e di diverso, cioè quella norma di viva azione, quell'incitamento ammonitore, quello slancio dinamico in cui mancanza rende sterile e freddo l'esercizio della più alta sapienza amministrativa. Si tratta insomma di un contatto vivificatore. Quaranta minuti, un'ora di comunicazioni mussoliniane sono un viatico che non si dimentica. I Prefetti ne traggono un orientamento necessario per l'esercizio di una funzione che non è meramente burocratica ma anche spirituale.

Lo svolgimento del rapporto odierno, che è il rapporto del Decennale, richiama alla memoria quello che il Regime ha fatto in questi due lustri per elevare il prestigio e accrescere il potere dell'autorità prefettizia.

E' stata un'opera continua e coerente che ha portato il Prefetto a essere veramente il rappresentante supremo del Governo, il moderatore e il regolatore di tutte le attività locali. Alle rinvigorite funzioni amministrative, altre se ne sono aggiunte di carattere vario, sociale, sindacale, economico. Questo ha reso l'esercizio dell'autorità prefettizia particolarmente arduo e delicato, ed ha richiesto negli uomini chiamati all'alta carica qualità complesse, come una vasta preparazione giuridico-amministrativa, una viva sensibilità sociale, una sicura cultura economica, un pronto intuito politico. La selezione è stata quindi intensa; il miglioramento dei quadri continuo ed incessante; l'immissione di nuove energie, necessarie a rinnovare anche politicamente questa sceltissima classe di funzionari, sempre più frequenti. Ma può dirsi che l'opera del Regime sia stata coronata anche in questo campo dal successo. Oggi il Governo dispone di uomini veramente degni e preparati all'alto compito, i quali svolgono quotidianamente una opera che ha meritato in pieno l'altissimo elogio del Capo.

Gioverà ricordare che, pur elevandone i poteri e il prestigio, il Governo non ha mancato di avvicinare sempre più l'azione prefettizia al popolo, non solo come risultato finale, ma anche come contatto continuo in tutte le sue fasi. Tipica innovazione fu la disposizione del Duce che volle una mattinata della settimana dedicata dai Prefetti alle udienze del popolo, del popolo minuto, che non dispone di biglietti da visita autorevoli, di qualifiche ufficiali, di raccomandazioni efficaci. A chi parla di antidemocrazia del Fascismo, bisognerà domandare in quale Stato il più umile dei cittadini abbia la possibilità di avvicinare non per interposta persona ma, se voglia, direttamente il supremo magistrato della Provincia e farsi ascoltare da lui come accade in Italia per volontà precisa di Mussolini. Di quel Mussolini da cui discende sempre l'esempio non solo dell'energia, della volontà, dell'azione, ma anche dello stile.

Larga eco in Inghilterra del discorso del Duce sulla Dalmazia

Londra, 15 notte.

Tutti i giornali riassumono largamente il discorso di Mussolini al Senato, in risposta alla interpellanza sugli atti di vandalismo in Dalmazia, riportandone integralmente le frasi più significative e mettendo in particolare rilievo l'annunzio della protesta ufficiale dell'Italia a Belgrado. Il *Daily Mail* sotto il titolo «Mussolini accusa i serbi» definisce il discorso del Duce «una forte e dignitosa protesta». La *Morning Post* scrive: «Oggi, nel Senato, Mussolini ha fissato in un caustico discorso le responsabilità per gli atti antiitaliani in Dalmazia». Il *Daily Express* intitola la sua corrispondenza da Roma «L'Italia ammonisce la Jugoslavia». «Davanti ad un Senato letteralmente gremito — scrive il corrispondente — Mussolini ha interpretato, in un amaro discorso, l'indignazione del popolo italiano contro la Jugoslavia».

L'impressione in Germania

Berlino, 15 notte.

I giornali riportano le dichiarazioni del Capo del Governo italiano al Senato circa gli incidenti della Dalmazia. La *Vossische Zeitung* intitola «Mussolini calma Belgrado». Il suo corrispondente romano dice che il discorso al Senato è stato breve e, malgrado la sua precisione, ponderatissimo, cosicchè si rafforza l'impressione che la pericolosa tensione dei giorni scorsi non subirà nessun altro inasprimento, almeno per quanto riguarda l'Italia. In una corrispondenza da Roma il *Berliner Tageblatt* scrive che il discorso di Mussolini è stato breve, prudente e riservato, ed osserva che si deve specialmente rilevare come Mussolini abbia evitato ogni asprezza e provocazione contro la Jugoslavia, allo scopo di non aumentare la tensione tra i due paesi. Il *Tag* in prima pagina, sotto il titolo su due colonne «Protesta italiana contro Belgrado», segnala l'entusiasmo provocato dal discorso di Mussolini e dice che la seduta del Senato è stata tolta in segno di protesta. Il *Lokal Anzeiger* mette in rilievo le dichiarazioni del senatore Ricci circa il rispetto mostrato dagli austriaci per le opere d'arte italiane, e nota anche il passo del discorso del Capo del Governo riguardante le sistematiche manifestazioni ostili jugoslave.

Dove fu la palude Pontina

La realizzazione di un sogno secolare

Littoria, 15 notte.

Chi soltanto tre anni fa viaggiava sulla linea della direttissima Roma-Napoli, passata la stazione di Campoleone, era accompagnato fin quasi alle porte di Roma, da uno spettacolo tra i più famosamente tristi della penisola italiana: le paludi Pontine.

Tra le immagini che dell'Italia ci ha tramandate il romanticismo, ve ne sono molte di questa regione; e chi voleva cantare e dipingere la tristezza di una terra imputridita ed irredimibile, che faceva tutt'uno con certi lugubri e morbidi ideali romantici, si ricordava di queste paludi. Tra i ricordi più antichi di questa regione, ve n'è uno di Orazio, il quale, descrivendo un suo viaggio da Roma a Brindisi per la via Appia, parla di battellieri e barche che lo accolsero in una penosa traversata dopo l'Ariccia, poichè (era l'anno 37 a. C.) in alcuni punti l'Appia stessa era impraticabile e per superare un punto della palude v'era un servizio di battellieri lungo il canale del Foro Appio.

Che cos'era la palude Pontina? Chi ha veduto questi luoghi in altri tempi, nella stagione delle pioggie, li ricorda come una laguna; si specchiavano qua e là, nelle acque mortifere, rari alberi, oppure macchie intricate formavano isole, come rottami in quella desolazione di naufragio. Le bufale vi guazzavano vagabonde, e qualche pastore melanconico, coi piedi nell'acqua, era come l'apparizione di una vita inumana ed impossibile. Sulla cima dei monti, nude capanne di pastori cercavano rifugio, mentre quelle abbandonate si affondavano nell'acqua, per la malinconica distesa. Questa contrada era divenuta una favola, una immensa zona inesplorata nel seno della quale s'erano formati laghi salati e dolci, ricchi di pesca; o si trovavano oasi come Fogliano, sulle rive di un lago, circondato da palmizi giganteschi, abbondante di fiori e frutta, trionfante di vegetazione, ma sfiorato anch'esso dall'alito della malaria.

Insomma: tra le mille cose grandiose della nostra terra, questa palude rappresentava il grandioso e tragico: la parola «malaria» era entrata nella lingua di tutte le Nazioni nella sua forma italiana. E nella nostra terra, dove ogni angolo, per quanto battuto da tutti i fatti della Storia, porta un segno dei tempi trascorsi, la rovina d'un tempio, la pietra azzurra del lastricato romano, solo questa distesa di 240 Km. non ricordava nulla della sua vita antica. Per quanto alcuni storici abbiano affacciato l'ipotesi che questi luoghi, abitati dai Volsci, fossero prosperi prima della conquista romana e che, poi, per le frequenti lotte dei romani contro i Volsci, questi li avessero abbandonati ai cataclismi ed all'opera devastatrice di una natura particolarmente infida, nessun ricordo di uomini vivi ed operanti si è trovato. Il solo ricordo di una vita preromana, è proprio un canale praticato verso il mare sulla diga quaternaria che circonda l'Agro Pontino, e che doveva servire per il deflusso delle acque.

Una lotta secolare

Il canale, che la leggenda attribuisce agli Etruschi, oggi ripristinato, si chiama Rio Martino. Ma è probabile che tutta la storia antica di questa regione sia qui e già con segni di lotta tra l'uomo e la natura.

La lotta fu ripresa più volte, da Giulio Cesare, da Augusto e fino a Sisto V e Pio VI che vi aprirono due canali portanti ancora il loro nome. Il prosciugamento delle paludi Pontine fu il sogno di dieci grandi legislatori ed una delle lotte più epiche della storia civile italiana. La palude vinse gli uomini: a volte, iniziata l'impresa, i promotori arretrarono davanti alla spesa enorme che richiedeva e nella speranza sempre risorgente di poter riscattare questa terra.

Succedette la desolazione e l'oblio; le acque cancellarono quasi ogni tentativo dell'uomo; parve che la Palude Pontina fosse un lascito della preistoria del mondo, un angolo rimasto fermo nella lotta originale tra gli elementi, un punto ancora non conquistato dall'uomo dopo la sua conquista cinque volte millenaria della terra che lo circonda.

Le ragioni della formazione di questa contrada, sono presto dette. L'Agro Pontino si stende tra l'Ariccia, il monte Circeo, protetto a settentrione dai monti Lepini — i monti dei Volsci — in una barriera nuda e scabra, e limitato a sud dal mare. La pianura è dove più alta e dove più bassa del livello del mare. Lungo il litorale, una duna dell'epoca quaternaria forma un banco alto circa 40 metri: il terreno compreso tra la duna ed i monti Lepini, è ricchissimo di sorgenti naturali che invadono perennemente la terra, mentre nella stagione delle pioggie, torrenti di grande violenza, trascinando con loro materie organiche, precipitano dai fianchi dirupati dei monti, invadono la pianura e, unendosi con le acque sorgive, stagnano nelle depressioni senza poter defluire. Altrove, dove la pendenza della pianura permetterebbe alle acque di sfociare, il banco quaternario fa da argine.

La stessa via Appia vi formò una specie di diga sino dalla sua costruzione, tanto che poi, divenuta impraticabile, fu sostituita con la via Traiana.

Il risanamento di questa contrada fu il sogno, abbiamo detto, di tutti i legislatori di grande linea che sono apparsi nella storia italiana: restituire la terra agli uomini; e quale terra!

Protetta dai venti di settentrione e di tramontana, ricca naturalmente di acque sorgive, non coltivata forse da sempre, per lo meno da tremila anni, molti hanno sognato qui una contrada felice, ricca, un angolo prodigo alle colture più rare e più ricercate. Ma già a stabilire la natura del terreno fu sempre impresa difficile; con le sue pendenze e le sue conformazioni, una carta delle quote della grande regione era la prima opera da compiere, impresa sulla quale la più progredita ingegneria poteva sbagliare.

Alcune cifre

Un grande legislatore e riformatore come Mussolini, non poteva non sentire il fascino di questa impresa. Egli affrontò nel 1926 il problema totale di tutta la bonifica pontina: essa comportava prima una grandiosa bonifica idraulica, atta a favorire il deflusso o il prosciugamento delle acque. Poi, compiuta l'opera di risanamento idraulico, restava quella della bonifica agraria.

La bonifica fu iniziata e spinta con grande energia; l'inizio dei lavori per la divisione in poderi, fu dato l'11 novembre dello scorso anno, con l'opera di duemila boscaioli che dovevano distruggere le radici aggrovigliate nel sottosuolo da millennii di vita vegetale.

I Consorzi, formati tra i proprietari dei terreni, furono due: quello della destra del fiume Sisto, che provvide alla bonifica di Piscinara; quello a sinistra dello stesso fiume, che perseguiva la bonifica pontina; il primo comprendeva 49 mila ettari di terreno, il secondo 54 mila. I proprietari delle varie zone erano stati consorziati, con un presidente unico e si distribuivano la creazione di distinti sistemi di scoli; uno per le acque montane, un secondo per le acque sorgive; il terzo per le acque basse.

La bonifica idraulica era il programma del Consorzio; quella agraria era affidata alle famiglie numerose dei combattenti, sotto l'attribuzione dell'Opera nazionale dei Combattenti, che avrebbe poi spartito tra le famiglie chiamate al lavoro, i 525 poderi che sarebbero poi passati in proprietà alle famiglie dei coltivatori entro 25 anni.

Tanto per fare qualche cifra, occorrevano un milione e 500 mila giornate di lavoro, distribuite fra seimila operai; 350 chilometri di strade, tra cui, quelle di bonifica costano 75 mila lire al chilometro; 410 chilometri di canali. Il costo dei fabbricati rurali e, cioè, delle casette dei poderi, varia tra le 22 e 37 mila lire.

Questo per la prima zona di diecimila ettari di bonifica. I lavori, cominciati nel novembre scorso, trovarono enormi difficoltà che qui non è il caso di descrivere. Basti dire che i primi canali e le prime dighe furono inghiottite dal terreno torboso. Il lavoro fu organizzato in modo che i centri operai, con le loro costruzioni, alloggi, fabbricati, a mano a mano che i lavoratori si lasciavano alle spalle i terreni bonificati servissero poi come centri agricoli.

I centri agricoli furono in tutto eguali e si chiamano, Doganella, Passo Genovese, Foce Verde, Casal dei Pini, Caronte, Elena.

Il centro agricolo più importante della zona è Littoria ed è quello che si inaugura domenica prossima; e non è soltanto, questo Comune, nato da una casupola sperduta su un banco asciutto della palude e chiamato originariamente il Quadrato, ma tutta la grande distesa delle case coloniche, con i loro poderi ed i loro centri agricoli minori.

La vita nuova

I coloni hanno cominciato già ad arrivare da un mese — 500 famiglie, di 12 persone in media per ciascuna, perchè i poderi, da 10 a 25 ettari, secondo la natura del terreno, hanno bisogno di numerose braccia — e sono stati scelti tra le famiglie di combattenti, più numerose e bisognose di varie contrade d'Italia.

A Littoria, l'Opera Nazionale Combattenti, cui si è attribuita questa area, fornisce loro gli utensili da lavoro, macchine agricole, bestiame, sementi, concimi e la casa che costa in media 35 mila lire, fornita di quanto serve ad un buon agricoltore moderno.

Che spettacolo questa pianura bruna, con le sue 500 case coloniche sparse in lunghe file, da podere a podere, sulla stessa linea, dipinte di azzurro, ognuna con il suo numero, ognuna con le sue stanze, la sua stalla, il suo magazzino, concimaia, forno, porcile e pollaio! Questa immensa distesa ricorderà forse a chi ha lasciato la pianura del Po le prospettive della terra natale.

A chi la visita vien fatto di pensare, su questa distesa uniforme, rotta qua e là da un gruppo d'alberi contorti, che parevano i dannati della palude estinta, come poi, la natura di ogni agricoltore ed i ricordi della terra natia, trasformeranno in un panorama vario la grande pianura.

A mano a mano che si va avanti per le strade di Littoria, le forme della vita rustica si ripresentano nella loro primitiva ed eterna semplicità. Già in un prato germoglia il grano; altrove braccia stanno dissodando la sterpaglia, quasi temendo di arrivare tardi e tolgono le secolari erbaccie e gli arbusti. Avanzando, potevamo scorgere come avanzava la fatica umana, come la terra, domata lentamente, prende l'aspetto placido e solenne delle terre domate e fecondate: la terra nera, la terra bruna, al lucente solco dell'aratro.

Ancora più oltre, in una casa colonica di fresco occupata, vedevamo l'operazione del pane: davanti al forno, sul quale stava la donna con la tavola su cui erano allineati a due a due i pani, e mentre ella la reggeva assorta, l'uomo introduceva i pani nel forno, religiosamente.

Eterni aspetti della vita semplice, come apparivano straordinari in quella atmosfera, in quel principio di una vita nuova: essi si mescolavano e si intralciavano in mille modi e, dal volto, dal costume, dal modo di levarsi a guardare chi passava, si poteva indovinare l'origine e la regione delle famiglie.

Un crogiuolo di regioni

Una ragazza con un gran cappellone ricordava la campagna toscana; una gonnella rossa ed un fazzoletto annodato sulla testa in forma di treccia, parlava delle terre meridionali.

Che mescolanza di atteggiamenti, di lavoro, di abitudini, di gruppi etnici!

— E' questo che si desidera! — ebbe a rispondere Mussolini a qualcuno che gli faceva questa osservazione, l'anno scorso, quando queste cose erano soltanto un grande bisogno.

Quando Mussolini vedrà questa terra nuova, questi principii di vita, Egli, così abituato ai prodigi della volontà, nella trasformazione della materia ribelle in materia nobile, troverà lo spettacolo uno dei più belli della sua vita: è una vittoria dell'uomo contro la natura; una delle più piene di orgoglio, una di quelle di cui la storia serberà la più lunga e consolante memoria.

Come poi si mescoleranno, si trasformeranno tante genti adunate, come si confonderanno tanti dialetti, tante leggende, tante abitudini; come si mescoleranno tante nature? Ecco cose che sarà bello rivedere tra qualche anno.

Avremo una nuova regione, un nuovo dialetto, un nuovo gruppo etnico in Italia, e sarà la risultante di tante regioni, dialetti, gruppi etnici. Intanto una graziosa e prospera donna ci indica la strada con un accento che non si vuol molto ad indovinare per veneto; mentre, più oltre, uno stornello ci porta della Romagna, ed un discorso tra tre persone è del più schietto toscano.

L'occhio si perde a cogliere avidamente i mille aspetti di questa fatica umana che comincia: il bue che ara e che ha le zampe fangose di pioggia recente; l'asino dietro la siepe di filo di ferro; un convegno di galline; le macchine in fila, come altrettante bestie docili. E i primi lussi della vita agreste, i primi fiori sul cortile, davanti alle case; le divisioni dei giardinetti, le simmetrie delle aiuole contornate di sassi, dove già si erge la chioma della prima pianta di margherite. E una famiglia arrivata ieri, si mette a dissodare il primo pezzo di terra, come se sbocconcellasse un pezzo di pane, come la immediata partecipazione della terra. C'è aria di esplorazione, di colonizzazione attraverso la fase più semplice della vita dei campi.

Il Circeo è azzurro in fondo, a forma di elmo; si scorge il profilo dei Monti Albani e dell'Artemisio...

Qui era la palude, la morte, i sogni putridi del romanticismo, il ricordo dell'Italia devastata dalla natura che si scatenò con la stessa violenza delle invasioni barbariche.

Littoria

Aspettavamo di vedere Littoria; con una certa ansia ne scorgevamo la torre già librata nel cielo. Alla fine, sulla piattaforma del Quadrato, in cima ad un lieve pendio, si affacciava la piazza. Avevamo creduto si trattasse d'un villaggio e, invece, si presentava l'immagine di un grosso centro in cui gli edifici crescono simultaneamente come in un sogno ed in una utopia!

Una piazza grande e quadra, col in centro l'edificio del Comune, amplissimo, con la sua torre quadrata nel mezzo. Di fronte a questa, un lungo edificio, che è l'Albergo del Comune rustico; da un lato la Caserma della Milizia; dall'altro Fedi-

ficio dell'Opera Nazionale Balilla. Più in là, nel più fiammante stile razionale, che qui acquista un senso straordinario, il Palazzo delle Poste, tutto mattoni e vetri, con certe invetriate rotonde, con le costole splendenti di metallo.

Gli altri edifici, semplici di stile, ricordano la nobiltà dell'architettura urbana, senza falsi sentimentalismi georgici. E poi, le scuole con le loro belle finestre larghe e rettangolari; poi l'Istituto per la protezione della maternità ed infanzia, e l'Istituto antimalarico e la Chiesa, ancora chiusa nelle sue armature, di cui possiamo vedere la linea. Infine le case di abitazione: due lunghi edifici, e la sede della Banca Agricola, il mercato per l'esposizione dei prodotti e delle semine. Perchè Littoria sarà il centro più importante della regione: uno dei più ricchi e più prosperi d'Italia.

Intanto, la sua singolarissima origine la rende una delle più curiose; e non è ancora terminata... In quella piazza si lavora oggi intensamente, chi a dare l'ultima mano di colore al Palazzo del Comune, chi a togliere le armature, chi a squadrare la piazza, chi a portar via i materiali, chi ad imbiancarlo, chi a scavare fondamenta.

I nomi delle strade, nelle loro tabelle, sono già a posto ed i muri, non ancora finiti, portano i nomi recenti della sua storia che comincia domenica prossima: i nomi del Re, di Mussolini, dei Capi della guerra e quelli dei più famosi precursori della lotta antimalarica e della bonifica.

Questa è tutta la sua storia; una storia recente, nata alla fine di una guerra, come accade di leggere da alcune vecchissime civiltà; e sembra di risentire il grido di Enea, quello che dice: « Oh! fortunati coloro che vedranno crescere le mura della Patria! ».

Nella baracca d'un ingegnere potemmo osservare la pianta della città, il suo ordine, la sua figura a cerchi concentrici. Sono cinquemila gli abitanti di Littoria sparsi per le case coloniche; altri cinquemila gli operai.

Ci si promette di tornare a vedere questo Comune unico al mondo, centro di un sistema nuovissimo, quando la vita vi batterà in pieno.

CORRADO ALVARO.

L'elogio del Duce per la Milizia ferroviaria e portuaria

Roma, 15 notte.

Il Capo del Governo, presenti S. E. il Ministro per le Comunicazioni e S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, ha ricevuto il luogotenente generale Vittorio Raffaelli che gli ha presentato la relazione annuale sul funzionamento della Milizia ferroviaria ed ha riferito sul riordinamento della Milizia portuaria. Il Duce si è compiaciuto per il servizio svolto da questa specialità di Milizia esprimendo un vivo elogio particolarmente per le iniziative di studio attuate e per le rilevanti prestazioni straordinarie offerte senza compenso dalle Camicie nere ferroviarie.

Starace a Milano per una manifestazione serica

Roma, 15 notte.

Il 20 corrente sarà a Milano l'onorevole Starace per presiedere a una manifestazione serica che l'Opera Nazionale Dopolavoro ha organizzato d'accordo con l'Ente Nazionale Serico e col Consorzio Italiano produttori del seme bachi. Essa avrà luogo nell'Aula Magna della Regia Università degli studi, in corso Roma. E' noto che per disposizione del Segretario del Partito, commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro ha avuto luogo anche nella corrente annata un concorso bacologico [illegible] del baco da seta tra i dopolavoristi rurali e tale concorso precedette anche una giornata serica che diede luogo a notevoli manifestazioni di propaganda serica in circa trenta centri produttori. L'onorevole Starace proclamerà i premiati di questo che è il quarto concorso indetto dall'Opera Nazionale Dopolavoro e pronuncerà un discorso sulla sericoltura, testimoniando così l'interessamento delle gerarchie e del Regime per la nostra industria serica che tante attività determina e suscita nei campi e negli opifici. L'Ente nazionale serico e la Federazione dei commercianti [illegible] gli obiettivi [illegible] della manifestazione [illegible] presentati tessuti serici nella Galleria [illegible] i particolari aspetti finali di un'industria che deve avere la sua espressione [illegible] della moda e la preferenza delle donne italiane. Le mostre migliori saranno premiate secondo un apposito programma. Il Segretario del Partito inaugurerà con la circostanza la nuova sede della Federazione nazionale fascista dell'industria della seta e visiterà la sede in Milano del Consorzio italiano produttori seme bachi.

Marpicati commemorerà Oberdan a Trieste

Roma, 15 notte.

Alla celebrazione del 50° anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan, che avrà luogo a Trieste il 20 c. m., S. E. il Segretario del Partito ha designato il Vicesegretario Arturo Marpicati a rappresentare il Direttorio nazionale e a pronunciare il discorso commemorativo.

L'attività del Commissario nazionale del Sindacato fascista dei giornalisti

Roma, 15 notte.

Il Commissario Nazionale del Sindacato Fascista dei Giornalisti assumendo la carica ha voluto come prima sua attività studiare, d'accordo con le superiori Gerarchie, la situazione del giornalismo italiano soprattutto per quanto riguarda i più urgenti problemi di carattere sindacale ed assistenziale che nel momento attuale interessano vivamente la categoria. Perciò ha subito disposto affinchè sia completata la statistica dei giornalisti disoccupati allo scopo di provvedere collettivamente alla loro sistemazione anche provvisoria con il concorso delle Confederazioni e degli Enti parastatali.

Il Commissario cercherà inoltre di valorizzare la funzione dei Sindacati interprovinciali favorendo una sempre maggiore partecipazione degli iscritti alla vita sindacale. Stabilirà al tempo stesso una riforma organica del Direttorio Nazionale la quale, per lasciando intatte le prerogative dei rappresentanti dei Sindacati locali, possa permettere la immissione di un certo numero di nuovi membri che ne accrescano le possibilità d'azione in tutti i campi dell'attività corporativa. Infine il Commissario si adopererà per rendere sempre più stretti i rapporti fra il Sindacato Giornalisti e l'Istituto di Previdenza.

La Legge sull'Ente della Moda approvata dal Senato

Un discorso del sen. Cian

Roma, 15 notte.

Quando alle ore 16 il Presidente Federzoni apre la seduta del Senato l'aula è abbastanza popolata. Sono già presenti oltre 150 senatori.

Al banco del Governo siedono il Duce, i Ministri De Bono, De Francisci, Ciano, Balbo, Ercole, Gazzera, Di Crollalanza e i Sottosegretari Arpinati, Suvich, Puppini, Manaresi e Russo.

Sul disegno di legge recante provvedimenti inerenti ai quadri del R. E. ha la parola il sen. gen. Mazzucco.

I quadri dell'Esercito

L'oratore osserva che coi provvedimenti in esame sono state affrontate due questioni: il ringiovanimento dei quadri e la sistemazione degli ufficiali che non possono raggiungere nella carriera gradi elevati. Va rilevato che tali provvedimenti sono stati proposti senza aggravio del bilancio dello Stato. Si sono tenuti nel debito conto coloro che dalla guerra uscirono invalidi e mutilati. Si dà anche molto valore al fatto di avere preso parte alla guerra e di avere esercitato il comando. Gli esami non sono condizione assoluta per l'ascesa ai gradi superiori. Infatti la pratica del comando non può acquistarsi studiando ma esercitando alla testa dei reparti.

I giovani che vengono ora alle armi hanno qualità ben differenti da quelli di una volta. Di qui la necessità di avere comandanti forniti di qualità di carattere e di mente superiori. Le recenti grandi manovre hanno messo in luce l'affiatamento che esiste tra gli ufficiali e la truppa. Questo è conseguenza dell'ascendente che il comandante ha sulla truppa mercè il suo valore morale e intellettuale, valore che non può acquistarsi che mediante l'esercizio del comando. L'oratore ritiene che il disegno di legge possa soddisfare la massa degli ufficiali, di quegli ufficiali cioè che, al di sopra dell'interesse personale, considerano l'interesse della nazione. Dopo una guerra quadriennale e dopo un periodo di 14 anni durante il quale non fu possibile provvedere ad una sistemazione organica dei quadri, non era possibile pretendere che si presentasse un progetto perfetto che eliminasse ogni inconveniente e soddisfacesse ad ogni situazione. La situazione dei quadri dopo la guerra è andata sempre peggiorando. Era necessario provvedere e si è provveduto dove maggiore era l'urgenza. Seguiranno certo altri provvedimenti. La cura vigile e costante che il Governo fascista ha per l'Esercito ci affida che sarà fatto quanto è necessario per mantenere in efficienza i quadri e conservare saldo e compatto l'Esercito, pronto ad ogni evenienza finchè le condizioni internazionali lo richiederanno. Quanto è stato detto ieri in questa aula è altamente significativo. L'Italia non provoca ma è cosciente della sua forza e del suo diritto ed attende sicura il suo avvenire. (*Applausi*).

L'Ente per la Moda

Approvato il disegno di legge, si passa a quello riguardante la costituzione dell'Ente autonomo della Moda.

Chiede di parlare il sen. CIAN, il quale dichiara di rendersi interprete del sentimento di riconoscenza della città di Torino per il Capo del Governo che ha voluto promuovere in quella città la costituzione di un ente autonomo per la mostra permanente nazionale della moda.

Pone in rilievo alcune osservazioni fondamentali fatte dal sen. Corrado Ricci nella sua relazione. L'argomento del disegno di legge, mentre sembra che abbia una apparenza frivola, ha in realtà una notevole importanza. Difatti la moda nella sua mutabilità dipende da istinti e tradizioni, è una funzione economica, un fenomeno sociale. La moda, che è una realtà storica incoppugnabile, va studiata favorita e nobilmente sfruttata. Tuttociò intende fare l'Ente creato per la mostra permanente della moda. L'oratore è convinto che questo Ente che da Torino ha avuto un primo funzionamento modesto rappresenterà un ottimo affare. Ma occorre che i dirigenti appiano studiare questa opera sia svolta con sapiente gradualità in modo da suscitare [illegible] cospicuo nel mondo del mercato nazionale ma anche di quello internazionale. L'Ente dovrà vincere certe eventuali resistenze che provengono dai soliti snobismi e favoritismi per le merci straniere. L'industria italiana anche in questo campo deve bastare a se stessa. Per raggiungere tale fine occorre una continua propaganda a mezzo di opuscoli e pubblicazioni illustrati. Si dovrà infine tener conto degli organi corporativi e sindacali che anche in questo campo hanno il più forte interesse.

Anche sull'azione della stampa noi facciamo assegnamento ed è necessario una nuova volta liberarci dal secolare vassallaggio che incombe sull'Italia, che è un'offesa ai nostri artisti e un danno economico per la Nazione e che se poteva essere spiegato in quei secoli in cui il nostro paese era diviso e soggetto allo straniero non trova oggi alcuna giustificazione. L'oratore conclude che vede sorgere la nuova istituzione di grande interesse, l'augura successo e rivolge un omaggio al Duce che questo Ente costituito [illegible]... (*Applausi*).

Gli articoli del disegno di legge sono approvati successivamente senza discussione. Vengono approvate senza discussione le tre leggine. Solo su quella riguardante l'aumento del diritto fisso di carbone e di [illegible] dogana [illegible], il sen. Federico Ricci fa alcune osservazioni, chiedendo che venga fissato annualmente e quadrimestralmente il prezzo della merce e venga applicato il dazio di conseguenza [illegible].

L'andamento della disoccupazione

Roma, 15 notte.

Il comm. Mezzatti, direttore generale della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, ha trasmesso alla presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati sulla disoccupazione al 30 novembre 1932-XI:

I disoccupati, che al 31 ottobre erano 956.357, al 30 novembre erano 1.038.757 di cui 290.000 fruivano del sussidio di disoccupazione. Di essi 797.826 erano uomini e 240.931 donne.

Divisi per regione, il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 101.424; Liguria 56.321; Lombardia 199.599; Venezia Tridentina 15.512; Veneto 163.081; Venezia Giulia e Zara 42.333; Emilia 130.024; Toscana 53.760; Marche 17.143; Umbria 19.285; Lazio 28.614; Abruzzi e Molise 16.316; Campania 51.676; Puglie 86.279; Basilicata 9.476; Calabria 40.534; Sicilia 51.440; Sardegna 15.125.

Divisi per categorie si avevano i seguenti dati: Agricoltura caccia e pesca 219.172. Industrie estrattive del sottosuolo 29.139. Industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura della caccia e della pesca 92.023. Industrie che lavorano ed utilizzano i metalli 101.904. Industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie stradali ed idrauliche 313.558. Industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili 134.055. Industrie chimiche 15.743. Industrie e servizi corrispondenti ai bisogni collettivi 53.535. Esercizi pubblici 23.533. Personale operaio 40.198. Personale non specializzato 7831.

Aumento dei disoccupati in confronto al 31 ottobre 78.902 uomini e 8467 donne.

Gli imponenti funerali di Gaby Angelini

Milano, 15 notte.

Austeri e solenni si sono svolti oggi i funerali della ardita aviatrice Gaby Angelini. La grandiosa partecipazione di popolo alle estreme onoranze ha chiaramente dimostrato, dopo l'ininterrotta sfilata di una folla innumerevole dinanzi alla bara, esposta nella camera ardente del Gruppo Cantore, quanto *Little Gaby*, fosse amata e come ella fosse realmente più che una promessa, una bella realtà della nostra aviazione civile.

Preceduto da un plotone di vigili urbani, il lunghissimo corteo è partito alle 11,15 da corso Genova.

La folla, frattanto, si era infittita lungo le vie. Ma dovevano essere persone dell'interminabile corteo, mentre gruppi di Giovani Fascisti sollevavano le moltissime corone, fra cui quelle del Duce, di S. E. Balbo e dell'Aero Club, e si ponevano in marcia: alfine la bara, portata a spalle da quattro ufficiali aviatori, è apparsa sul piazzale Genova. Uno squillo di tromba ha annunziato alla folla che il feretro stava per essere deposto sul carro. Mentre la Milizia presentava le armi, la folla si scopriva riverentemente: una viva commozione era visibile su tutti i volti. Il feretro avvolto nel tricolore, su di esso era stato deposto il casco di cuoio dell'aviatrice, è stato issato sul carro funebre, che si è posto in marcia. Reggevano i cordoni di destra l'on. Diaz, presidente dell'Aero Club d'Italia, il pilota Monti, il Podestà Duca Marcello Visconti di Modrone e S. E. il generale Opizzi: a sinistra erano donna Prinetti, la principessa Trivulzio, l'aviatrice polacca De Miskoska, il comandante il Corpo d'Armata e il preside della Provincia.

Fiancheggiavano il carro, da una parte, la squadra di azione del Gruppo Cantore e dall'altra i riservisti dell'Aeronautica. Seguivano il feretro, i parenti e gli intimi: e poi il rappresentante del Prefetto, il Segretario federale console Brusa, il questore, il generale Preti, la medaglia d'oro Locatelli e i rappresentanti delle Associazioni d'arma e patriottiche; quindi veniva un foltissimo gruppo di ufficiali dell'Aviazione: e dietro, una folla veramente imponente.

Tanto durante lo sfilamento del corteo, quando durante l'ufficio funebre, celebrato appunto in Sant'Ambrogio, numerosi aeroplani hanno volato a bassa quota nel cielo livido, recando alla piccola aviatrice l'ultimo omaggio dell'ala italiana. Il feretro, portato ancora a spalla dagli ufficiali dell'arma azzurra, è stato deposto nell'interno del tempio, sul catafalco, illuminato da numerosissimi ceri.

Dopo le esequie, la bara è stata portata nuovamente sulla grande piazza, dove ha ricevuto l'ultimo saluto della folla. Di poi uno squillo di tromba ha ordinato l'*attenti*; il Segretario federale Brusa ha fatto l'appello della scomparsa e la folla ha risposto con un commosso: « Presente ».

Il carro funebre si è quindi avviato verso il Monumentale, e la salma è stata tumulata più tardi fra il raccolto dolore degli intimi.

Le raccapriccianti confessioni dell'assassino della domestica

Roma, 15 notte.

Il bieco assassino Cesare Serviatti dopo essere stato custodito in questi giorni alla Questura Centrale sotto buona sorveglianza, è stato oggi tradotto al locale carcere di Regina Coeli, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Di fronte alle prove specifiche e incontrovertibili, l'autore dell'efferato delitto ha finito per confessare ogni cosa ai funzionari di Pubblica Sicurezza e questa esplicita confessione ha egli ripetuto al Sostituto Procuratore del Re, cav. Gino Masci, al quale è stata affidata l'istruttoria e che lo ha già interrogato più volte lungamente. L'istruttoria sarà complessa e laboriosa perchè anche a Napoli e alla Spezia si stanno svolgendo attive indagini per la ricostruzione fedele e particolareggiata del delitto e di tutte le modalità che lo hanno accompagnato, e per l'accertamento di altre eventuali responsabilità.

Particolari raccapriccianti

L'assassino appare nel pieno possesso della sua funzionalità mnemonica, il suo volto non ha mai una contrazione: con freddezza egli conferma ciò che ha deposto ed aggiunge a quelli forniti ulteriori raccapriccianti particolari. Contrariamente alla maggior parte dei delinquenti, i quali tentano fino all'ultimo momento di alleggerirsi il più possibile delle responsabilità dei loro delitti, il Serviatti è stato in questo riesame del truce misfatto di una precisione lucida, cosciente, impressionante.

Le risultanze sono state schiaccianti. E' stato confermato che il delitto ebbe come motivo unicamente il furto. Infatti l'assassino non era nuovo a questo genere di imprese, anche se non era mai giunto a conseguenze così terribili. Il suo era un sistema: attraeva le povere domestiche con i suoi avvisi economici sui giornali, le truffava e poi le intimoriva con le sue minacce truculente, se le vittime si facevano sfuggire qualche minaccia dopo essere state derubate. Egli aveva l'abitudine di valersi delle inserzioni ogni qualvolta aveva bisogno di denaro. Alle cameriere che dichiaravano di aver un buon gruzzolo da parte, faceva delle proposte apparentemente assai assennate e serie, dicendo che la solitudine della vita di scapolo gli era divenuta uggiosa e che aveva un gran desiderio di mettere su una casa, di avere accanto una donna, di avere il suo focolare. Dai discorsi sentimentali dopo qualche settimana passava a proposte più pratiche: proponeva di mettere insieme i reciproci risparmi, di fare una bella sommetta e di andare incontro così all'avvenire accoppiati nella pacifica armonia dell'amore e del lavoro. Quando la truffa veniva a galla e la vittima protestava, all'uomo pacifico e benpensante si sostituiva quello vero, quello che guatava e fremeva nel fondo, la belva. Erano allora minacce omicide, intimidazioni con ogni mezzo, rivelazione di una coscienza senza scrupoli e senza pietà. Cacciata via di casa, terrorizzata, depredata dei suoi risparmi, offesa e sangue, la vittima non poteva che rassegnarsi al suo destino.

Ad alcuni conoscenti romani, come ad altri spezzini, egli non si peritava di affermare che il mestiere che più gli sarebbe piaciuto di fare nella vita era quello del boia, del tagliatore di teste.

Nel corso del lungo interrogatorio, gli è stato chiesto a un certo punto se gli era costata molta fatica il sezionamento del cadavere.

— Fatica? — egli ha risposto con ripugnante cinismo —; una donna morta si taglia facilmente e in un'ora al massimo tutto è già spacciato.

Subito dopo l'interrogatorio e sempre sotto buona scorta, il Serviatti è stato riaccompagnato in carcere. Qui egli non si è preoccupato altro che dell'ora dei pasti, la quale, diceva, è lunga a venire. Unica amarezza che ha dimostrato in prigione è stata questa: che l'essere in prigione gli vieta di sfruttare le donne.

Parla un'amica della vittima

Questa mattina è stato interrogato il dentista che curò la « fidanzata » del Serviatti, il dott. Vignolo, abitante in via Po; quindi si è proceduto all'interrogatorio di un secondo dentista che eseguì la lavorazione in oro di un dente della Gorietti, dente che gli è stato dato ad esaminare e che egli ha perfettamente riconosciuto.

La moglie del Serviatti, tale Angela Taborri, di Foligno, è stata trattenuta dalla Squadra mobile in attesa di precisare la sua posizione e di accertare alcuni oscuri elementi di fatto a suo carico.

La ventenne Olga Melgradi, intima amica della vittima, la quale ebbe fra tutti i primi sospetti della tragica sorte toccata alla cameriera, interrogata ha dichiarato che conosceva la Gorietti da ben cinque anni e che era legata a lei da una profonda e affettuosa amicizia tanto che non avevano segreti l'una per l'altra. « Sapevo tutto, perchè tutto Paolina mi aveva detto: cioè come aveva conosciuto il Serviatti e della sua intenzione di sposarlo ».

Ella ha aggiunto che la Gorietti di natura in fondo ingenua, aveva una completa fiducia in colui che doveva essere il suo assassino. Era perciò tranquilla e serena. La Melgradi invece nutriva verso il Serviatti sentimenti opposti. Le era riuscito subito antipatico e la sua figura, il suo sguardo sfuggente le avevano dato come un senso invincibile di repulsione. Il 2 novembre Paola Gorietti aveva annunziato alla Melgradi la sua partenza per la Spezia, dicendo che si recava in quella città in qualità di cameriera presso una famiglia. La Melgradi le aveva venduto quindi la famosa valigia nuovissima per il prezzo di 19 lire. Il giorno stesso della partenza la Gorietti si era nuovamente confidata, narrando all'amica che andava alla Spezia per sposare. Ancora una volta ella aveva cercato di dissuaderla.

— Bada che la moglie — le aveva anche detto, poichè un comune conoscente le aveva fatto sorgere questo sospetto. Ma Paola Gorietti aveva riso di questa affermazione. La ragazza ha quindi detto che, appena letta sui giornali la notizia della scoperta delle tre macabre valigie, aveva subito pensato a Paola.

I suoi timori erano poi aumentati quando aveva saputo che il Serviatti era tornato solo a Roma.

« Mi sono recata dai fratelli di Paola e con essi alla polizia. Il resto è noto ».

Altre interessanti dichiarazioni ha fatto una seconda ragazza, Barberina Baldelli, dattilografa, la quale ebbe la ventura di dimorare per due anni con il Serviatti, dapprima in via Ricasoli e quindi nell'attuale domicilio in via Principe Amedeo, di proprietà di un prelato svedese. Il Serviatti aveva anzi intestato alla Baldelli la locazione, forse perchè oberato di debiti, ed aveva affittato due delle cinque stanze al viaggiatore di commercio Gino Tigrati e a sua moglie. Era un uomo molto chiuso e dalla fisionomia poco simpatica, di cultura assai bassa, ma di grande presunzione, e che amava dire male delle donne. Gli mancava un dito ad una mano, che egli dichiarava di aver perduto in guerra, essendo stato maresciallo di artiglieria, cosa risultata assolutamente falsa. Viveva senza far niente, dicendo di riscuotere una pensione di 450 lire al mese.

Dove si svolgerà il processo

Come abbiamo accennato, l'assassino è stato passato alle carceri di Regina Coeli. Ora molti si chiedono quale sarà l'autorità giudiziaria competente a conoscere del delitto, e quindi dove si svolgerà il processo a carico del Serviatti. Fino a che l'assassino non era stato identificato e tratto in arresto e fino a che dietro la sua confessione non risultava accertato in modo sicuro il luogo dove era stato commesso l'assassinio, l'autorità competente a giudicare, in base all'art. 40 del Codice di Procedura Penale, era quella di Napoli. In questa città, infatti, come i lettori ricorderanno, furono reperitate le due valigie contenenti i macabri resti della disgraziata Gorietti. A Napoli furono quindi compiuti i primi atti di procedimento e si stanno tuttora eseguendo le perizie sul cadavere e sulle valigie, nonchè gli altri accertamenti che serviranno a portare luce completa sull'efferrato uxoricidio. Il processo trovasi così a tutt'oggi dinanzi all'autorità giudiziaria di Napoli, ma, una volta conosciuto il luogo dove il delitto è stato commesso, allora la competenza viene determinata in base all'articolo 39 del C. P. P., che dispone testualmente: « La competenza per territorio è determinata dal luogo in cui il reato fu consumato ».

Un'altra domanda che molti si rivolgono, data l'efferatezza del delitto e la viva emozione che esso ha destato, è quella relativa alla pena che potrà essere comminata al colpevole: ma è appena necessario avvertire che per rispondere a questa domanda è indispensabile conoscere dapprima quale imputazione sarà contestata al Serviatti, ciò che non sarà possibile se non ad istruttoria ultimata. Poichè la versione del delitto data dall'imputato non sembra per molte circostanze sin qui accertate dalle indagini attendibile, è necessario conoscere i risultati della perizia eseguita sui miseri resti della vittima, perchè sia possibile una completa ricostruzione della scena selvaggia che dove essersi svolta nella stanza al quarto piano dello stabile in via Genova 25 alla Spezia, la mattina del delitto. Solo allora i capi d'imputazione potranno dai magistrati inquirenti essere definiti. Se l'istruttoria accerterà, come è stato prospettato fino dal primo momento, che l'assassinio è stato commesso a scopo di furto, ricorreranno allora gli estremi dell'aggravante prevista dall'articolo 61 numero 2 del Codice Penale che contempla il caso del reato commesso per eseguirne o occultarne un altro ovvero per conseguire o assicurare a sè o ad altri il prodotto o il profitto, o il prezzo, ovvero l'impunità di un altro reato. La pena prevista dall'articolo 576 numero 1 Codice Penale per un delitto di omicidio nel quale concorra una simile aggravante è quella di morte.

FALLIMENTI

TORINO: Peretta Maria Giulia, trattoria, via Palazzo Città 10, int. propria, sent. 14 corr., giud. deleg. avv. Pirani Deseogno, curat. rag. Pancirotti Adrasto, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 24 gennaio ore 9, attivo L. 30.480, passivo L. 63411,10 — **Franca Vincenza**, corso IV Nov. 300, con sent. 14 corr. chiusa procedura per riparto, 19,10 per cento ai chirografari — **Avanzi Ernesto**, via Ciabrino 6, con sent. 14 corr. chiusa procedura per insufficienza attivo — **Carella Giovanni Egidio**, v. Morosini 27, con sent. 14 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura piccoli fallimenti, Pretura locale, commiss. giud. dott. Caruti Agostino — **Castagneri Michele**, piazza Giulio 6, con sent. 14 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura piccoli fallimenti, Pretura locale, commissario giud. dott. Bertolli Alfredo — **Bonino Pasquale**, Ilca, con sent. 14 corr. omologato concordato, 55 per cento ai chirografari, concpal. benefici di legge — **Fresia Eligio**, Giaveno, con sent. 14 corr. omologato concordato, 25 per cento ai chirografari, concessi benefici legge — **Marchet Enrico**, via Monte Grappa 37, revocato il fallimento e ordinata cancellazione dal nome dall'albo dei falliti per mancanza di massa passiva — **Rostagno Bernardo**, osteria, via Lancro 43, decreto 14 corr., piccoli fallimenti, Pretura locale, comm. giud. dott. Favole Giovanni, attivo L. 2700, passivo L. 17130 — **Germinara Giacinto**, via Staffarda 7, con sent. 15 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura piccoli fallimenti, Pretura locale, comm. giud. dott. Favole Giovanni — **Ellena Giuseppe**, via Carlo Alberto 18, con sent. 15 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura piccoli fallimenti, Pretura locale, comm. giud. dott. Favole Giovanni.

TEATRI E CONCERTI

«Valoria» di Massimo Bontempelli al « Vittorio »

Massimo Bontempelli ha tratto questa commedia in tre atti dal suo romanzo: *La famiglia del fabbro*. Del romanzo abbiamo scritto su queste colonne alcuni mesi or sono, rilevandone i due aspetti: l'uno di narrazione facile, amena, vent'anni fa si sarebbe detto umoristica; l'altro squisitamente letterario, ironicamente artificioso, caratteristicamente, a dirla in breve, bontempelliano. V'era nel romanzo uno sfondo di paese un po' astratto, un'atmosfera lucidissima che convertiva l'arabesco dei casi banali, anzi volutamente convenzionali, in una specie di essenzialità tutta cerebrale, volta a parodia e sfumature caricaturali di un gusto sicuro e appena fiabesco. Era la caricatura e la favola del romanzetto provinciale, caro agli scrittori tra l'ottocento e il novecento, ed insieme un gioco di abile fattura: tanto che i temi umani, e tragici, della calunnia, del disonore, del desiderio di giustizia, perdevano gran parte della loro gravezza sentimentale, e si dissolvevano, svuotati e tinteggiati fino allo spasimo — lepido spasimo — in un'aria di leggenda maliziosa, arguta, borghesuccia. Che è avvenuto di questa duplicità nella trasformazione del romanzo in commedia? Come ha resistito al fuoco ardente della ribalta la sottigliezza letteraria, l'intellettualismo, penetrante e un po' ozioso, della concezione? Diciamo subito che gran parte del fascino — scrittura, stile, fantasia — della pagina, è svanito; diciamo anche che il segreto congegno, la molla spiritosa dell'avventura si è spezzata, o, almeno, è rimasta inerte. Del romanzo si è conservata però una traccia ben visibile, ma non la migliore; qualcosa di frammentario, trascrizione in quadri, ai quali tuttavia è venuto a mancare l'accordo fondamentale, il tono; quell'armonia, o contrappunto, tutto letterario, che nel Bontempelli è sempre sorprendente, facile e felice.

Smarrito, se non del tutto, nelle sue essenziali espressioni, il senso bontempelliano della materia trattata con gusto di raffinato scaltrezza, con varietà di allusioni e di intenzioni bizzarre e sicura; persa, nella concitazione concreta della scena, l'esile grazia dell'immagine, e della trovata stilistica, la commedia si è fatta d'un tratto più corposa di quanto forse lo stesso autore non pensasse, certo assai più del romanzo. E allora i personaggi si sono trovati a un tratto a dover essere veri personaggi, non più pretesti, o manichini, non più spunti e leggiadrie e canzonature da scrittore umanista e spregiudicato, ma personaggi in carne ed ossa, semoventi e parlanti. Sono riusciti nel nuovo compito offerto loro dalle circostanze? Dalla labilità letteraria della pagina garbata e pungente sono scesi veramente a rimpolparsi sulle tavole del palcoscenico? Non oseremmo affermarlo. Alcune posizioni loro sono ottime; anche troppo evidenti e dolorose, e ciò proprio ha guastato la festa. Perchè sono posizioni, attimi, sproporzionati alla tessitura che li regge, così diafana e vaga; e subito dopo essi ritornano fantasmi incerti e ragionanti, e il dissidio, il contrasto continuo tra questa levità che per nuova, sopraggiunta gravezza non riesce più a prendere il volo e quella corposità impensata che, a tratti, pare quasi abbia il sopravvento, ma poi si affloscia, sotto il riso beffardo dell'autore, quel dissidio è forse la ragion prima della fragilità teatrale dell'opera.

L'avventura di questo fabbro, per via del romanzo e del parlare che se n'è fatto, è già nota. A Valoria, cittadina, o grosso paese caratterizzato da tipici tratti principio di secolo (e gli scenari di iersera ce n'hanno data una piacevole stilizzazione) il povero fabbro è stato accusato di aver assassinato un uomo. Il processo lo manda assolto ma con scheda bianca, e cioè, dicono subito i compaesani, pel rotto della cuffia. Disgraziato; innocente, bravo uomo qual'egli è, tutta la cattiveria degli altri gli rende la vita impossibile. Il ritornello è questo: sta bene, è stato assolto, ma perchè non si poteva accertare nulla di preciso; e d'altra parte chi può giurare, chi ha le prove che l'assassino non sia proprio lui? E il coro intorno si fa gigantesco, coro di malvagità, di infamia, di beffa: hanno fatto perfino la canzonetta, che dice: non si saprà mai, mai non si saprà...; e la vittima è accolta ovunque con celie, motteggi, sogghigni, e chi lo invita a bere, ammiccando, e chi gli getta in faccia, senza parere, altruggi sanguinosi. No, l'infelice Eteocle, non ne può più. Giustizia, egli vuole giustizia; sia rifatto il processo: egli, per salvare dal dubbio sè e la famiglia, è pronto ad accusarsi, è pronto a qualunque gesto, purchè si riveda la sua situazione, purchè un altro verdetto, chiaro, netto, preciso, gli ridia la pace e l'onorabilità. E poichè nessuno gli dà retta, egli il gran gesto lo fa: va di notte con la moglie, la figlia, la serva nell'aula del tribunale, entra nella gabbia degli imputati, vi si serra con le tre donne, e quando al mattino magistrati e popolo accorrono, incomincia a invocare la severità dei giudici, a incolparsi, lui e tutti i suoi, d'ogni genere di delitti; preso da frenesia incontenibile, da furore pazzo. Gesto singolare, trovata curiosa, ma che non fa succedere null'altro che nuovi schiamazzi, e beffe e urla. Purtroppo, però, proprio qui il velario si chiude, e la commedia è finita.

Ecco, nel romanzo questa scena era ben altra cosa. Trattata assai diversamente dalla scheletrica povertà — di trovate, d'andamento, di tessitura — apparsa iersera sul palcoscenico, essa si presentava senz'altro come la scena centrale del libro, e di per se teatrale, con quella sciagurata famiglia alla berlina, e il coro crudele della folla, e una vivacità [illegible] di lazzi e motti e singolarità; ma poi, ben presto, essa riprendeva il suo posto, la sua luce, nella prospettiva del romanzo, e svaniva anch'essa [illegible] tutto il resto tra ironia e fantasia. Farne la scena di fondo di una commedia, far convergere tutta la commedia lì, per poi lasciarla in tronco, su quella inconsistenza, così gustosa nel fragile contrappunto del romanzo, così incomprensibile a teatro, ove sono necessari [illegible], e fatti precisi, e ragioni evidenti, o almeno intensità decisive di stati d'animo, l'aver fatto questo è stato per lo meno un errore teatrale. Parte del pubblico non lo ha lasciato passare, esprimendo la sua disapprovazione proprio all'ultimo quadro. Del resto era forse anche difficile, pur con le sue apparenze di teatralità, ridurre il romanzo [illegible] non solo per i motivi di squisita letteratura già detti, ma perchè in sostanza la posizione del fabbro, della sua famiglia, e di tutta Valoria è statica, ferma: si insiste dal principio alla fine su un motivo solo, su un tema solo: da una parte il desiderio che giustizia sia resa, che l'innocenza sia riconosciuta, dall'altra l'accanimento di una popolazione, che si diverte a calunniare, a infamare, a veder soffrire. La varietà episodica che nel libro, con il variar dell'ora e dei tipi e dell'umore, conferiva al racconto un'apparente ma arguta mobilità, qui è ridottissima. Si ritorna sempre da capo, non si progredisce: e a teatro questo è un guaio serio.

E in certi momenti, tra l'ostinazione crudele dei concittadini, e le ingiurie e le violenze, la solitudine ragionante e dolente del fabbro, quel suo comprendere a poco a poco la tristezza del caso, quel discorrerne con una lucidità così frigida nello stile — così bontempelliana — e che pur vi tocca e commuove stranamente, appare davvero tragica. E tragico senza dubbio è il contrasto tra la famigliuola che si stringe, si chiude nella propria ingegnosa ingenuità per difendersi, e la agucchia indifferenza della moltitudine. Tra il tragico e il comico accordi eccellenti: ma brevi, troppo presto disciolti nella incertezza del gioco, della irrealtà funambolesca, e ironicamente fantasiosa da cui i tre atti sono nati. Tessitura di acutezza mirabile, di rara intelligenza letteraria, svagata e accorta; ma commedia labile, se pur spesso curiosa e piacevole.

Lamberto Picasso ha presentato la commedia in una cornice, cui già abbiamo accennato, assai pittoresca, e con la cura che gli è consueta. Non possiamo dire che nelle scene d'insieme, e specie nell'ultima, si sia ottenuta la desiderata fusione e vivacità o schiettezza di moto e di parola; ma l'impostazione dei quadri era tracciata con bravura e sicurezza. Nei panni del fabbro il Picasso recitò poi con intensità e bella commozione tanto da strappare un applauso a scena aperta: la sua intelligenza d'inscenatore e d'attore si sono alleate così alla amorosa attenzione dei particolari per un nobile sforzo nel metter su tre atti di difficile realizzazione. Bene anche il Paoli. Applausi rinnovati al primo ed al secondo atto, contrastati al terzo.

f. b.

AL CHIARELLA la Compagnia di Ettore Petrolini ha ripreso ieri sera la commedia *L'accusatore* di Moncey Eon, trasformata in « farsa musicale » per l'aggiunta di alcune strofette cantate dagli attori; e la nuova edizione è stata accolta da vivi applausi a ogni richiudersi di velario.

AL BALBO: Con un teatro affollatissimo è stato rappresentato ieri sera il brillante *vaudeville*-bizzarria di Cesare e Neti De Maria e del compianto Giovanni Corvetto *Addio porticolo!* Il lavoro fu sottolineato da continue risate e da applausi. Molti i bis richiesti e concessi.

La commemorazione di G. Corvetto stasera al Rossini

Al Teatro Rossini, stasera, alle ventuna e quindici, si rappresenterà l'ultimo lavoro del nostro Giovanni Corvetto: *Non fermi vidore*, rivista verde, in tre atti e dodici quadri. L'autore consegnava il copione alla Compagnia soltanto poche ore prima che lo cogliesse improvviso il male che in una notte doveva ucciderlo. A chi si congratulava con lui per la nuova opera compiuta, a chi gli presagiva più felice il successo, e gli augurava una serie interminabile di repliche, rispondeva, accarezzandosi dalla fronte, con la sua mossa abituale, la lunga capigliatura, già nerissima, ora frammischiata di grigio, rispondeva allegramente, col titolo stesso dialettale del suo lavoro: — *Fomo nen rie*. — E se ne andò, così, celiando. Se ne andò, per un cammino senza fine, donde non tornerebbe mai più.

I comici della *Stabile di Torino*, sotto la direzione di Umberto Mozzato, hanno tenuto come un impegno di ardua responsabilità e mettere il metter in iscena, il più degnamente possibile, quest'ultima rivista del geniale giornalista e popolare poeta. Una commozione profonda si sprigionava ora per essi da ogni battuta comica e ridanciana; il buon umore corvettiano, la sua arguzia, la sua ironia, il suo riso schietto e bonario, assumevano ora per loro una significazione inusata, un'espressività piena di contrasti e diversa. E hanno dovuto superare anche questa tristezza: scindere l'opera, nella sua giocondità, nella sua freschezza e spensieratezza, dalla figura dell'autore, che tornava loro insistentemente alla memoria, quella figura affondatasi d'un tratto nel gran bujo della morte. Perchè l'opera vivesse, così garrula e divertente, come l'autore la vagheggiò e la preparò, per ridere e fare ridere, come Corvetto voleva e li incitava, essi dovettero dimenticare il compianto dell'autore, non vedere il tremendo vuoto di quella sedia, sul palcoscenico, dove si sarebbe seduto l'autore, alle prove, a sorvegliare, a dirigere la messa in iscena.

E il pubblico, che stasera affollerà il Rossini, divertendosi e ridendo, renderà il più grato omaggio alla memoria di Giovanni Corvetto: poichè il poeta vive nella sua opera: e il poeta comico rivive nel riso che suscita ne' suoi uditori: anche se fra quel riso e lui si sia disteso il più nero, impenetrabile velo.

• Prima della rappresentazione, Mario Bassi, collega e amico carissimo del Corvetto, fin dagli anni più giovani, rievocherà il compianto autore.

CONCERTO ELLENA: Neanche questa volta è mancato un pubblico assai numeroso e un successo lusinghierissimo al concerto annuale del violinista Antonio Ellena. Questi suonò con la consueta perizia la sesta sonata di Beethoven, due tempi della suite op. 180 di Raff, una sonata di Veracini, una propria *Serenatella* e il Bolero di Bazzini. Raccolse molti applausi insieme con la giovane pianista nob. Maria Buffa di Perrero, che mostrò d'esser sicuramente preparata nella tecnica e nella robustezza del suono. Altri applausi raccolse l'Ellena come autore di una *Ninna nanna*, cantata appassionatamente dalla soprano signora Finetta Beggio Loretz, che eseguì anche pezzi di Mercadante, Schubert, Rachmaninof, facendo valere i pregi della sua voce; l'accompagnò egregiamente al pianoforte la signorina Matilde Magnanini.

Vivissimo successo in Germania di un'opera di Malipiero

Coburgo, 15 notte.

Al Landestheater di Coburgo ha avuto luogo questa sera la prima rappresentazione dei *Misteri di Venezia* di Francesco Malipiero. La rappresentazione ha avuto un clamoroso successo. L'opera consiste in una specie di trittico, in tre atti unici. Il primo è intitolato: *Le aquile di Aquileja*, il secondo: *Il finto Arlecchino*, il terzo: *I corvi di San Marco*, e tutti e tre concorrono a rievocare con potenza e con delicatezza il passato storico di Venezia. La rappresentazione era stata eccellentemente allestita dalla direzione: il direttore del Teatro Walleck aveva curato una eccezionale messa in scena e il direttore di orchestra Friederich si è dimostrato sicuro interprete della magnifica ispirata opera del maestro. Tutti e tre gli atti unici hanno riscosso i più vivi applausi che, all'apparizione dell'autore alla ribalta, si sono trasformati in una entusiastica ovazione.

DA TORTONA

Le Cucine Economiche di Beneficenza « Principessa Jolanda » sono state inaugurate da Mons. Vescovo Grassi, dal Podestà Borgono, dai baroni Giulia ed Antonio Cavalchini-Garofoli.

DA VOGHERA

La maestranze della Ligure-Lombarda hanno chiesto di iscriversi in massa al Partito ed a mezzo del Sindacato di categoria, le singole domande sono state presentate al Segretario politico dottor Camillo Capussa.

Visione privata

Il commendatore fu il primo ad arrivare; gli spalancò la porta un inserviente che strofinava una maniglia d'ottone. Era quello che alla sera, in una sgargiante montura azzurra e turchina, guidava gli spettatori per le gradinate della galleria, rischiarando loro il cammino con lo sguardo d'una piccola lanterna cieca.

Il mattino era livido, dai finestroni spalancati giungevano nell'atrio fumate di nebbia, la platea era appena rischiarata da una lampada appoggiata a un trespolo. Due donne passavano di poltrona in poltrona, accarezzandole con un lungo spazzolone; sulla penombra, in fondo alla sala, galleggiava il biancore dello schermo. Il commendatore entrò nel suo ufficio passando per il ridotto, un salone funereo di marmi [illegible] e di bronzi verdognoli; e trattenne a stento un'imprecazione perchè era stata lasciata accesa una lampada in fondo a un corridoio. Il segretario balzava in piedi come sospinto da una molla, subito gli porgeva un assegno. L'altro lo ficcò con aria soddisfatta nel portafogli, esaminò con visibile disprezzo il contratto per un paio di film. D'un tratto diede un pugno sullo scrittoio:

— Non ne voglio più sapere, di Pola Negri!

Pareva un amante tradito, un marito esasperato, di quella perfida Pola. Il segretario s'inchinò, sbattendo le palpebre. La dattilografa si dette più che mai d'impegno a pestare i suoi tasti.

L'altro s'accese una sigaretta, ne guardò il fumo, assorto e convinto; e chiese quale fosse stato l'ammontare dell'incasso del giorno prima, che già gli era stato telefonato a casa la sera innanzi. A quella cifra — settemilacinquecentosettantanove e sessanta — incalzò con un «E sessanta?» come se non avesse ben compreso; e poi fu tutto tranquillato, si sentiva confermare che s'erano incassati anche quei sessanta centesimi.

S'alzò con la sua solita frase «Non so dove andremo a finire», si strinse la pelliccia sul petto, e abbordò nell'atrio il maestrino che pazientemente aspettava. Era quello che, dalla cabina di proiezione, regolava le tonalità del «sonoro». Non sapeva mai dove ficcare le mani, lunghe e ossute fuor dalle maniche troppo corte; e si toccava ogni tanto la cravatta, come se temesse che gli fosse volata via.

— Stia comodo — gli disse, al solito, il commendatore, concedendogli così di tenere in capo il cappello; ma l'altro l'aveva già depositato nella cabina, ponendolo con ogni riguardo su di un rotolo di pellicole. — Stamane abbiamo un grande avvenimento, un avvenimento eccezionale: visione privata, privatissima: «Fiamme di passione», un dramma sensazionale; mi raccomando a lei.

Tacque, a riposarsi un poco di quell'importante discorso; poi aggiunse con fierezza, «Avremo anche i critici», ma corrugando subito le sopracciglia al ricordo di quei due imbecilli, sissignori, incompetenti, che avevano avuto il coraggio, sissignori, e spudorato, di stroncargli [illegible] nell'ombra, il penultimo grande super-capolavoro interamente parlato, del quale pendevano nell'atrio, dai tralicci, gli ultimi cartelloni destinati a sparire prima del mezzogiorno. Un operaio, la bocca piena di chiodi, ne sputava ogni tanto uno fra due dita, e poi configgeva un'altra lucidissima fotografia in un gran quadro già quasi tutto coperto di sorrisi invitanti e di spalle ignude. Un'ultima fotografia attendeva il suo destino, a terra, in un canto; e una gran dama ne porgeva un languido sguardo a un mucchio di strofinacci poco lontano.

La portiera si spalancò con un tonfo, apparve il direttore dell'agenzia di noleggio. Da quando era stato ad Hollywood per sette ore, se n'era tornato col monocolo e con scarpe dalla suola tripla; ora indossava un complicatissimo impermeabile, rinforzato da passanti di cuoio che parevano pulegge, con fibbie e ganci da poterci appendere macchina fotografica, borraccia, coltello, lanterna e piccozzino. S'era fermato sulla soglia, subito chiedendo un impaziente «Siamo pronti?»; il commendatore gli faceva cenno di no, gli si avvicinava adagio adagio; e quasi commettesse una delicatissima indiscrezione:

— Com'è, questo «Fiamme di passione»?

L'altro ebbe lo sguardo di chi sta per reagire a una sanguinosa offesa. Chi osava dubitare di lui, dei suoi film, della casa editrice che «rappresentava», di quelle sei scatole di latta che aveva spedito il giorno prima? Ma poi, dominandosi, lasciò cadere una lapidaria sentenza:

— C'è una donna magnifica.

Il commendatore trasse un respiro di sollievo. Volle però mostrarsi esigente, difficile:

— Elegante?

Di nuovo gli giunse quello sguardo, che poi, gelido, in un calmo disprezzo, gli percorse la cravatta un po' di sghimbescio, la pelliccia un po' calva, le scarpe un po' screpolate: con quella cravatta, con quella pelliccia, con quelle scarpe, si osava mettere in dubbio l'eleganza delle attrici che avevano almeno cinquantamila dollari alla settimana e che lui aveva l'onore di rappresentare per tutto il Regno ivi comprese le Colonie. Disse, asciutto asciutto, che questa la si vedeva a letto, al mattino, al suo primo destarsi: sessanta metri erano poi dedicati ai preparativi per il bagno. Ma l'avrebbe vista soprattutto nella danza del fuoco che ella danzava in onore degli ospiti, nel salone tutto di marmo d'una principesca villa sul lago. Diede un gran pugno all'aria, e ancora una volta tornò a guardare l'orologio sul polso.

Il commendatore badava a scusarsi, disse che s'aspettavano i critici dei due giornali, aveva detto loro alle undici, mancavano ancora cinque minuti. «Già, quelli vogliono l'arte, l'arte», disse l'altro con un sogghigno. Il cinema non è che un'industria: pareva impossibile che due uomini in carne ed ossa non riuscissero a comprendere una verità così elementare. Il commendatore venne di rincalzo dicendo che quelli vivevano sempre nelle nuvole, gente fuori dalla realtà, fuori dalla realtà; s'erano presi a braccetto, d'un tratto uniti nel più fervido accordo affettuoso; e a gran passi percorrevano l'atrio. D'un tratto il commendatore s'arrestò; s'affrettò verso l'ingresso col migliore dei suoi sorrisi: quei due stavano attraversando la via.

Uno aveva una barbetta caprigna, attorno al collo una gran sciarpa di lana, un bastoncino appeso a un braccio; che serrava al petto un fascio di giornali; l'altro aveva le spalle quadre, il volto quadro, le scarpe quadre, un soprabito a quadrettoni. Chiesero sbadigliando se ci sarebbe stato molto da aspettare, chè allora sarebbero andati a prendere un altro caffè; ma all'udire che non s'attendeva che loro, si strinsero nelle spalle, si guardarono come a dirsi «sotto a chi tocca», ed entrarono nel buio della platea.

Le luci s'accesero, scattando vivide su plotoni e plotoni di schienali e di bracciuoli. Sul tetto una tettoia lentamente scorreva, con un brontolio lontano, a coprire il pallore del lucernario. A un trillo di campanello il commendatore afferrò un telefono: «Avanti!»; e la sala s'immerse di nuovo nell'ombra. Brillarono fiammiferi ad accender sigarette, dagli altoparlanti sgorgò un veemente fragore. L'ospite disse, come ogni volta, che la presenza del pubblico assorbe almeno un terzo della sonorità. «Beato lui» mormorò il critico dalla barbetta, che s'era appoggiato il bastoncino tra le ginocchia; e apparve sullo schermo una distesa di mandorli in fiore. Una fanciulla correva e correva, le gonne leggiere agitate dal vento; ora si fermava sotto un ramo più fiorito degli altri, alto lo afferrava con entrambe le mani, perchè la stoffa della tunica le si distendesse sul petto; e sempre con lo stesso sorriso stampato sulle labbra a cuore si volgeva verso un giovane che stava per raggiungerla, un poco impensierito di dover attraversare quel campo di fiori [illegible] talloni. Le mani si univano, le labbra si cercavano: ma prima la fanciulla diceva: «Ahbo, B'llis». Dopo un quarto d'ora la gran cortigiana che s'era appena svegliata tra le colonne istoriate d'un baldacchino solenne, appariva per un minuto e mezzo, assai discinta, nello spogliatoio che pareva una mostra campionaria di vesti e di scarpette poco prima dell'inaugurazione; poi, in un salotto, s'abbandonava fremente a un divano. Con una mano sfiorava in alto la tappezzeria, con l'altra sfiorava in basso il tappeto; il mento era puntato al soffitto; l'omero, che dolce appariva, era di sbieco, a novanta gradi; e tendendo il collo come per un supplizio concedeva le labbra al giovane di prima, dopo avergli mormorato «Ahbo, B'llis». Si scorgevano poi alcuni banditi, echeggiavano alcune rivoltellate, e la povera fanciulla, quella dei mandorli in fiore, abbandonata per la malaria, s'impiegava come dattilografa presso un grande industriale dai molti telefoni, dal cranio lucente e dal satanico sguardo, che avrebbe voluto far sua la dolce colomba. Ma l'ingenuo B'lli, sfuggito per miracolo a un mare di guai nei quali stava per impegolarsi, poteva finalmente ritrovare la sua dolce colomba che per sfuggire alle grinfie del principale s'era ritirata a vivere nella più nera miseria in un alloggetto di quattordici camere. La ritrovava, assai triste, nella cucinetta dove gli ultimissimi impianti termo-elettrici della libera America ostentavano le loro batterie di cucina per cinquanta persone; e l'idillio tornava per sempre a fiorire, dopo che la fanciulla, tornando a concedergli le sue labbra, aveva esclamato con grande trasporto: «Ahbo, B'lli».

Gli altoparlanti fecero trionfalmente udire un clangore di marcia nuziale, la luce tornò nella sala. «Un'ora e venticinque minuti» annunciò soddisfatto il commendatore al direttore dell'agenzia. Gli altri due s'alzavano, salutavano, s'avviavano in fretta verso l'uscita. Sbattevano le palpebre, come se uscissero da una cantina. Il timido sole invernale aveva nel frattempo fugato le nebbie, rendendo rosei i frontoni dei palazzi di fronte. I tranvai passavano colmi, di gente che pareva tutta allegra e contenta. I due si lasciarono senza una parola, con una breve stretta di mano, con uno sguardo di rassegnato sconforto; mentre il commendatore, chiamato al telefono dal capo della tipografia per gli ultimi striscioni, diceva importante: «Sì sì, come al solito, metta pure: il più grande avvenimento del secolo».

MARIO GROMO.

Eiffel commemorato a Parigi

Parigi, 15 notte.

La commemorazione del centenario della nascita di Gustavo Eiffel ha avuto luogo stamattina alle 11,30. I membri della famiglia, gli amici e numerosi ammiratori dell'illustre costruttore si sono riuniti davanti al monumento dedicato a lui. Sono stati pronunziati discorsi da Renato Charton, il quale ha tracciato la vita di Gustavo Eiffel e ne ha sottolineato i lavori di costruzione meccanica, di aerodinamica e di meteorologia; da Latrelle, ingegnere-capo dell'aeronautica ed ex-collaboratore di Eiffel; dal dottor Rey, membro dell'Istituto e vice-presidente della Società degli ingegneri civili di Francia cui Eiffel appartenne per 66 anni e di cui fu presidente; da Chairin, amministratore delegato delle officine di costruzioni metalliche, e infine da Levallois Perret che partecipò ai lavori della costruzione della torre. Il signor Guillet, membro dell'Istituto e direttore della Scuola centrale, ha recato l'omaggio della Scuola stessa alla memoria dell'illustre suo ex-allievo.

La fierezza anti-absburgica di una contessa magiara

Budapest, 15 notte.

La contessa Ilona Batthyany, morta quattro anni addietro, ha lasciato una eredità di più di 40 milioni di lire che, a motivo di alcune contestazioni, ha costretto il nipote conte Paolo Keglevich ad affrontare un processo.

Durante tutta la sua lunga vita la contessa fu nemica irreconciliabile degli Absburgo, avendo Francesco Giuseppe mandato sul patibolo suo padre, il conte Ludovico Batthyany, che fu il primo Presidente del Consiglio ungherese. Ora il processo fa tornare alla luce molti episodi di questa ostilità fra la defunta e la Casa d'Austria. Realizzato il compromesso fra Austria ed Ungheria, ed avvenuta la riconciliazione fra il Sovrano ed i magiari, Francesco Giuseppe — per motivi politici — tentò più volte e sempre inutilmente di accostarsi all'irremovibile aristocratica. Un giorno, recatosi a cavallo dal suo castello di Gödöllö a Ciakota dove si trova il castello dei Batthyany, mandò il suo aiutante di campo nel parco a chiedere dell'acqua; fingendo di non capire, la contessa mostrò la fontana e disse che l'Imperatore avrebbe potuto abbeverare il suo cavallo. Anche l'Imperatrice Elisabetta fece un tentativo, mandando la sua dama di Corte, Ferenczy, dalla Batthyany a dirle che voleva chiedere perdono in ginocchio alla figlia del conte giustiziato senza colpa; la contessa rispose:

«Dica a Sua Maestà che sono molto commossa, ma che non desidero la sua visita».

Un'altra volta, a un ballo in casa Karolyi il governatore di Budapest, principe Palffy, dagli Absburgo assai ben visto, le si accostò volendosi presentare, ma la contessa appena lo vide gli volse le spalle: il principe, offeso, lasciò subito il ballo.

Immensamente ricca, spendeva volentieri solo se si trattava di finanziare la propaganda anti-absburgica. Ma anni or sono, in seguito a varie intercessioni, si decise a ricevere, essendo caduta la monarchia, l'arciduchessa Isabella (nel frattempo morta anch'essa) col figlio Albrecht che, per un certo tempo, aspirò al trono d'Ungheria. Alla fine di una lunga conversazione, disse all'ospite:

«Ho avuto proprio gran piacere a conoscere una dama così gentile; peccato che il matrimonio l'abbia fatta capitare in una famiglia simile».

Dopo ballò una «csarda» e la Batthyany, già ottantenne, ballò per una mezz'ora con Albrecht con un brio ed una vivacità da rendere invidiosi molti giovani. Tornando al suo posto battè la mano sulla spalla del cavaliere ed esclamò:

«Lei è un simpatico cavaliere e balla la «csarda» a meraviglia. Peccato che sia un Absburgo!».

Aveva otto anni quando si separò dal padre che saliva il patibolo: piangeva ed il conte le rammentò allora che una ragazza ungherese non deve [illegible] mentre la fierezza della razza.

CRONACHE DEL PARADISO

Il successore di Rodolfo Valentino

(Dal nostro inviato)

HOLLYWOOD, novembre.

Ieri, John Gilbert, successore di Rodolfo Valentino, ha sposato la sua quarta moglie: Virginia Bruce, exballerina delle «Follies». Valentino non aveva sposato, e divorziato, che tre volte. John Gilbert continua. Continuerà. Come il suo predecessore nel reame degli Irresistibili, non potrà egli già rinunziare, sin che avrà vita mortale, ad essere sullo schermo il più vittorioso degli amanti, ad essere nella realtà il più inappagato dei coniugi. E' la legge. Tale fu per Rodolfo. Tale sarà per John. La persona soffrirà per quanto avrà trionfato l'Immagine. Verso l'Immagine i cuori femminei pulseranno, ardenti, in eterno. Verso la persona non potranno volgersi che per la durata di una curiosità, e d'una delusione. E' la legge. Per bello che sia, e marchio, e acceso, e fatale, John non può sperare d'assomigliare alla sua immagine. Così appunto fu di Rodolfo: che, dicono, alla propria assomigliò pochissimo; e per ciò le donne, che lo adorarono spettro, tanto lo maltrattarono uomo. E' la legge. Amore fuggì, quando Psiche lo volle vedere da vicino.

I polli di Renzo

Ora dimorano a pochi passi di distanza, Rodolfo e John.

Questi, a piè del colle da cui primo il sole s'affaccia, in sul mattino, alla verde tazza di Hollywood, ha eretto fra le rose e i lauri il suo nitido bungalow, sospirato da tutte le vergini della terra.

E quegli, a piè dello stesso colle prediletto dall'aurora, ha la sua nitida tomba, per essa parata di lauri e di rose.

Sulla tomba di Valentino vedo questi fiori languire, scorsi ormai, e tenuti con poca diligenza. Una sola ghirlanda resiste, nello sfacelo: ma sono rose di metallo, fiori offerti senza grazia e senza fede.

Al tetto della casa di Gilbert, allora che fu annunziato il suo fidanzamento con Virginia Bruce, qualcuno legò con fili di seta quattro paia di colombi innamorati. Doveva essere un simbolo, un augurio. Avvinti, costretti a quel modo, i colombi presero a beccarsi come i polli di Renzo; e, strappati i lacci, fuggirono, senza neanche tornare una volta, per nostalgia, a un sì emerito nido. E forse John Gilbert, tre volte divorziato e quattro volte sposo, fu costretto a rimeditare su questo amore che insomma non vuol catene, neppure in fili di seta, e tende a prendere il largo non appena venta legata una zampina. Fu allora, in un accesso di nervosa mestizia, ch'egli decise di sposare Virginia Bruce, anca procace ed occhi d'innocenza, all'improvviso, in camerino, innanzi ai bistri, ai rossetti ed ai ceroni. Un clergyman, chiamato in fretta, passò tra le comparse in costume come un figurante in ritardo, che accorresse per timore della multa. Alexander Ted, il bimbo decenne che si trovava nello «studio» per recitare lo Zarevich in un film russo, offrì un giglio alla sposa. C'era un vermicino, nel calice. Virginia lo tolse con due dita. Qualcuno — i presenti erano cinque, prete compreso — pensò che in un fiore di carta quale si preferisce usare nei films, il verme non si sarebbe trovato. L'anello fu scambiato. Poi il bacio, e il giuramento. Nella «camera» attigua il capomacchinista stava preparando una burrasca per un deserto dell'Arizona. Passò il giuramento, passò il bacio: e sulle mani strette, sulle bocche congiunte, sull'immagine che andava a nozze prendendo spoglie mortali, passò, fragoreggiando, la benedizione d'un tuono.

Un'ombra che passa

Qui accanto il tumulo del Predecessore porta appena qualche stelo, ed un lume. Un'ape ronza sulla ghirlanda di metallo; ma un attimo: ed è per rivolarsene, sdegnata, ad altri fiori che abbiano in cuore del miele, e non deludano, da vicino, come questi.

Tale, appunto, fu la sorte di Valentino; tale, e giammai, diversa, la sorte di tutti i seduttori dello schermo.

Poveri irresistibili! Chi scriverà dunque la loro tragica vita; chi traccierà il film del loro avvelenato destino?

Fingono essi qui i fiori d'ogni bellezza, ma li fingono tanto meglio, in quanto essi non sono che fiori di carta, fiori di lamiera. Dentro, non hanno miele. Non possono averne. Se ne avessero, sembrerebbero rose di celluloide essendo autentiche rose: e non varrebbero più nulla, qui nel regno degli inganni che ha per legge la distanza.

Dentro, non hanno niente. Non hanno polline, per le api curiose. E neppure fragranza, che basti a trattenere le visitatrici oltre l'ultimo fuggente. Sono rose di latta arrotolata, lucida, ritinta. Tutte le api della terra sdegnano alla loro volta, e rifuggono indignate.

Rodolfo Valentino fu uno degli uomini più infelici fra quanti abbiamo invidiato quaggiù. Amanti, o spose, le donne lo abbandonavano subito. Egli era troppo diverso, appunto, dal suo spettro. Le donne lo tradivano, immaginandosi tradite. L'essere di carne denigrava l'essere di luce. Tutt'altro volto era loro apparso nei fuochi accecanti dei sunlights! E gli occhi! Quegli occhi! Sempre velati, là sullo schermo, come dalla melanconia d'un pianto solitario, sparso un minuto primo per una misteriosa cagione. E in quella tristezza che li rendeva intenti e cupidi, uno sguardo si formava, indimenticabile, indimenticato, che toccava l'anima: che veniva giù, nei baci, dritto, implacabile, senza fine, come i raggi degli abissi; che cercava e scopriva, scopriva ed invadeva, inesorabile; sguardo che non dava scampo, parendo cercare aiuto; che sbigottiva annunziandosi in un pallore; che feriva dicendosi vinto; sguardo di vittima e di vittimario, di naufrago e di naufragatore; sguardo d'un despota — disse una volta, mirabilmente, Vilma Banky — nel punto di sentirsi condannato a morte. Questi erano, là sul telone magico e grazie alla virtù complici dell'oscurità e della musica, gli occhi di Rodolfo Valentino: precipizio dei cuori, delirio dei sensi e delle fantasie; chè veramente parevano quelle pupille, nel fantasma di lui, esprimere il desiderio nella suprema specie del violento dolore: e nulla era più soave, e puro, e smisurato e tremendo. Questa tomba che ora mi è dinnanzi, col suo piccolo lume, è la tomba d'uno sguardo. Tutta America, allora, l'avea pianto: e donne, e fanciulle, qui su questa pietra, s'erano inginocchiate anelando, singhiozzando, a centinaia a migliaia. Ma celebravano lo sguardo dell'Immagine. Quello della persona, ch'era soltanto lo sguardo d'uno stupido, non poteva essere ricordato da nessuno. Oggi, mentre anche i films di Valentino tornano a dileguare nella memoria, lo stesso fantasma è dimenticato; e negletto appunto è questo tumulo, non dedicato che a un'ombra.

Oltre la morte

Le donne lo piantavano subito. Eppure egli era generoso e benigno. «Il était bon avec les femmes», *testimonia Ferri-Pisani, uno dei pochissimi che di Hollywood abbiano scritto in coscienza. Ancora alla Banky pareva di scoprire in fondo all'anima sua «durezze di carattere intime». Girando con lui Il figlio dello sceicco, più volte la bellissima Vilma aveva provato l'impressione di chi «nuotando dolcemente, urti all'improvviso col piede in una roccia». Ma tali asperità momentanee non erano che il riflesso della tristezza di lui, ch'era vera e profonda, nè reggeva alla croce di quel dualismo tra corpo ed immagine: sì che d'una tale sofferenza non è esagerato dire che l'attore sia morto. Lo piantavano, allora, e lo calunniavano, coloro che avevano preteso di conoscerlo da vicino. Lo chiamavano «piumino da cipria». Dicevano, ch'era falso, che fosse rozzo, analfabeta e che le lettere d'amore gliele scrivesse il pedicure. Ma di che non è capace il dispetto d'una donna, allora che, inseguendo una lucciola, si è trovato nel palmo un insetto? Le femmine furono spietate con lui. Lo abbandonarono, lo canzonarono; gli preferirono rivali che non lo valevano come artista, e neppure come uomo; lo obbligarono — lui, così adorato a distanza; lui, «dolce cuore» di tutte coloro che non lo avevano conosciuto personalmente — a rifugiarsi in consolazioni trascendenti, in passatempi plebei. Lo sorpresero, una volta, nell'atto di far ballare un tavolino spiritico; un'altra volta, mentre giocava alle boccie con dei ferri di cavallo: nostalgia, disse qualcuno, del padre maniscalco. Ma si rodeva, si struggeva. La morte fu certo una liberazione per la sua anima insonne.*

E il giorno del trapasso fu, finalmente, quello della gloria: plenaria, totale, senza più neanche un'eccezione. Ora egli era tutto spirito, e nel concetto dei celebratori la persona annientata si confondeva, irradiata, con l'immagine sempre viva. Quel volto adoppiato, così incantevole a distanza, così insignificante dappresso, recuperava il fascino allontanandosi dai vivi. Il Valentino brutto tornava bello, spirando, come il dottor Jekyll. Quello sguardo, alto come un grido, tornò a formarsi divinamente innanzi agli occhi di tutti. Furono, quelli dei funebri di Valentino, giorni d'un rito quasi selvaggio. L'America per quanto era vasta risentì nelle sue vene il fremito dell'idolatria originaria, il culto del «bel defunto» sacro alle tribù del Missouri: e urlò, e pianse, tutta quanta: parendo dissennata, parendo ossessa. Migliaia di vetture seguirono il feretro; giovinette sparsero fiori; altre vennero meno; parvero, per quel morto, morire. Coloro stesse che più l'avevano, da vivo, sdegnato e ferito, lacrimarono più forte: e si ricorda una fotografia di Pola Negri, pallida in negre vesti, e svenuta innanzi al catafalco, giusto mentre scattavano gli obbiettivi. Quella sera i giornali uscirono listati a lutto, ciò che non s'era fatto fin'allora che per Roosevelt e per Caruso. Sorsero sodalizi di lamentatrici; clubs di Valentiniane, impegnate a portar gramaglie l'intera vita per lui; e messe nere, suicidii veri e finti; feticismi d'ogni sorta: irriferibili, alcuni, per la loro oscenità, o sciempiaggine, o follia. «Come guardava, prima di baciare!» *fu il titolo d'una canzone intonata in onor suo dall'Alaska al Texas: e a quei baci inimitabili, che fuori dalla finzione scenografica forse non ottennero una volta sola labbra consenzienti; a quei suoi baci così innalzati, così sacrati dallo sguardo che li precedeva, dal pallore che li investiva, dallo strazio, che parevano provare e portare, là nella magata luce delle lampade Kleiss, andò tanta poesia di rimpianto come mai in America era avvenuto nè per santi nè per eroi: e la religione di Rodolfo Valentino parve, finalmente, la sola accettata per consenso unanime da un popolo che ne partisce cento e ventitrè.*

Brogli e cavilli

Ma nessun culto di morti può resistere in un tal paese, nel cui camposanto più solenne, ch'è quanto dire Trinity Church, si va a leggere il giornale, a fumar la pipa e a pulire la rivoltella. Fecero presto le lamentatrici ad asciugare i cigli; le Valentiniane a convertire in clubs di bridge i sinodi di rimembranza; e gli stessi managers del defunto a darsi pace, visto che c'era ancora mezzo d'arricchirsi in nome suo, vendendogli le cravatte e le camicie. Sventurato anche in morte, Valentino vedrà — chè certo vede dal meritato paradiso — i suoi famigliari privati fin dell'ultimo soldo d'eredità, dopo una vergognosa contestazione che si trascina da sett'anni fra brogli e cavilli, e sin dell'ultima vettura automobile, che sia sotto sequestro in un vialetto di Culver City, presso i teatri della «Metro». Ora alla sua memoria dovranno inaugurare, non so quando e non so dove, un busto di Celio De Rainieri: che però non credo rechi, di lui, somigliante, che la cravatta. Come quello sguardo potrebbe rivivere nella statua? Quella fluidità fantomatica in questa certezza pesante? Quell'incantesimo, in questa pietra? Quanto alla tomba senza più fiori, dicono che uno pur sempre, e pensoso, si soffermi: ed è John Gilbert, oggi sposo per la quarta volta; John Gilbert, uomo irrequieto per rivalità della propria immagine, e sull'esempio del suo predecessore, il triste predecessore che non è più.

MARCO RAMPERTI.

Nuovi tempi cristiani in Tripolitania

L'inaugurazione della chiesa di Zliten

Tripoli, 15 notte.

(O.) Il progresso dell'opera colonizzatrice ed il graduale aumento della popolazione italiana in Tripolitania hanno segnato l'estensione di pari passo dell'attività religiosa. Oltre all'aumentato numero di chiese a Tripoli, che s'è arricchita della nuova Cattedrale, si è avuto, perciò, negli ultimi anni un rapido aumento di templi cristiani in molti degli abitati già esistenti e nei nuovi centri di attività agricola formatisi col successivo raggruppamento di nuclei di concessionari e coloni metropolitani.

Fra le opere inaugurate alla fine dell'anno X figuravano anche alcune chiese, di cui una nel villaggio agricolo di Fornaci e l'altra nella graziosa cittadina di Zliten, sulla costa orientale della Colonia. Domenica, coll'intervento del vicario apostolico della Tripolitania, monsignor Tonizza e del comm. Bruni, direttore degli Affari Civili e Politici, in rappresentanza del Governo coloniale, la chiesa di Zliten è stata battezzata ed aperta al culto con una solenne cerimonia religiosa.

Boccascena

Il Diavolo dei nostri giorni...

Denys-Amiel è arrivato ai lauri della *Comédie Française*: gli fu rappresentata, sebbene mozzata di un atto, una commedia — *L'età del ferro* — ma non avete un'idea di quali e quanti dispiaceri gli siano piombati addosso. Fu tacciato da retrogrado, misoneista, oscurantista che non comprende i tempi, non vive del loro ritmo e non capisce la potenza, la bellezza e la poesia del progresso. Tutto questo perchè l'Amiel ha scritto un lavoro a tesi nel quale sostiene che l'età del ferro ha ucciso quella dello spirito, la macchina s'è sovrapposta all'anima e, impeciata d'automatismo e stordita e febbricitante di meccanicismo l'umanità s'è allontanata dalla natura e non ha più gioie semplici e genuine. Il ferro l'ha intossicata, come intossica l'acido urico che provoca la sclerosi.

Un «basta» d'una simile angoscia lo aveva gridato anche Giorgio Duhamel di ritorno dall'America, ove s'era impaurito della vertiginosa *efficiency* dei laboratori e degli uffici, della fabbricazione a serie d'ogni gusto e diletto, dell'aridità spirituale che s'annida nei grattacieli, dove l'intelligenza si misura a gradi sulla scala *Stanford-Binet* per applicarla a dosi e sezioni. Il tema non era nuovo, ma contro Amiel si sono accaniti in parecchi e lo scrittore fu obbligato a chiarire e protestare, pur non rinunciando ad un etta della sua convinzione. Egli pronostica un domani pauroso. Non vuole pensare, nè fantasticare più, come autore di teatro, ma come uomo che cerca di comprendere e prevenire i pubblici malanni. I suoi *livres de chevet* sono trattati di sociologia e di economia politica. Non interrogatelo, poniamo, su Ibsen: lo appassiona questo o quel problema internazionale. Ha viaggiato il mondo da sociologo e non da esteta; e fu negli inferni industriali d'oltreoceano e davanti agli altiforni del continente americano che gli nacque l'idea di questa tartassata commedia.

Ma non è contro la scienza ch'egli recrimina, bensì contro l'uso che gli uomini ne fanno. E gli darebbero ragione e si sarebbero schierati dalla sua uomini politici, scienziati, grandi industriali dei quali ha raccolto lettere che press'a poco dicono: «Amiel, noi non lo possiamo pubblicamente dire, ma voi siete nel giusto! Il mondo si trova alla svolta più pericolosa della sua storia». Ed uno scienziato eminente che ha partecipato alle più strabilianti scoperte del secolo ed ha ora inventato un procedimento che rivoluzionerà la tecnica della registrazione dei suoni, gli ha indirizzato una esacerbata epistola che conclude: «L'intelligenza troppo acuta degli inventori è una calamità per gli uomini dei tempi nostri. Oh, potesse dal caos che noi abbiamo voluto e preparato col nostro cervello, germogliare un irresistibile desiderio di ordine... ma io ne dubito. Noi andiamo verso la catastrofe!...».

La *macchina è Dio*: urla il filosofo Spengler. La macchina è il Diavolo: ribatte il poeta Amiel. Freniamo la macchina, altrimenti giorno verrà — secondo il poeta — che l'umanità non si chiederà come conquistare un nuovo record o costruire un nuovo congegno, ma sarà costretta a chiedere come avere un pezzo di pane che le consenta di vivere un giorno di più...

* * * Che cosa è il Destino? Su questo argomento si sono sbizzarriti letterati e autori in un banchetto svoltosi a Parigi; e Max Fischer, un caustico commediografo si è rivelato un non meno caustico dialettico. Egli ha proceduto all'analisi degli elementi che compongono un «chilo corrente» di destino ed ha avuto questo risultato: volontà personale *cento grammi*, perseveranza nelle aspirazioni *settantacinque grammi*, attenzione sveglia, costantemente sveglia, per non lasciar passare le buone occasioni senza approfittarne, *duecentoventicinque grammi*, caso, caso puro, essenzialmente puro, *seicento grammi!*

* * * *Cyrano di Bergerac* in operetta, con accompagnamento di *jazz* e un battaglione di *girls!* Naturalmente la notizia viene dall'America e l'inscenatore è un americano, mister Shubbert. Sennonchè gli eredi dell'immortale autore, e cioè, Rosmunda, Maurizio e Giovanni Rostand hanno indirizzato a Walter E. Edge, ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, una serissima protesta nella quale è detto: «Noi crediamo che una simile assurdità sia di tale natura da costituire un attentato non già alla reputazione del Cyrano, ma alla reputazione artistica del vostro paese, dove si è avuto sinora il culto dei capolavori e dove la memoria di Edmondo Rostand è stata sempre particolarmente rispettata!».

* * * Max Reinhardt sta per veder realizzato un suo antico sogno, di poter inscenare all'aperto il *Faust* di Goethe. Ciò avverrà al prossimo *festival* di Salisburgo e, pertanto, si sono trovati i quattrini — scellini settantamila — e ci si è accordati sul decoratore scenico che sarà l'architetto viennese professor Holzmeister, l'ideatore del palazzo di Kemal Pascià ad Angora. Le rappresentazioni si effettueranno nella spianata della *Felsenreitschule* che ha per fondale il maestoso paesaggio del Moenchsberg. In questi giorni Reinhardt ha fissati gli attori per le parti di Faust e di Margherita; è in angustie per trovare il Mefistofele.

* * * Kiki Palmer, la nuova, giovanissima e interessante attrice che, affermatasi a Roma sta riaffermandosi a Milano, ne *L'adolescenza di una regina* recitata al Quirino, interpretava la parte della Regina Vittoria giovinetta. La sua regalità, non soltanto estetica, suscitò e nella critica e nel pubblico, sincera e viva ammirazione. Quanto alla estetica, Kiki Palmer fu così Regina da avere in capo una corona autentica ed al collo gioielli altrettanto autentici: il tutto per un valore di oltre due milioni di lire! Non s'allarmi il fisco, poichè non erano suoi, bensì li sfoggiava per conto e merito di un moderno gioielliere della capitale che una volta tanto si era regalato il capriccio di avere un figurino da mostra, vivente.

* * * Alla Compagnia Carini-Fabbri che ha recitato per una settimana al *Manzoni* di Milano è occorsa una sorte piuttosto pietosa. Il finanziatore, d'improvviso, ha chiuso la borsa e mandato i comici a spasso. *Sunt lacrimae rerum*... e non ci sarebbe da stupire. Ma è necessario sapere che quel finanziatore era anche autore: pel qual motivo, prima, ha fatto rappresentare la sua commedia, spendendo e spandendo per gli scenari, e soltanto dopo, ha fatto chiudere i battenti. Il che, per qualche attore, dovrebbe costituire un'amara, ma salutare lezione: e far sapere che per l'arte e l'ingegno non tutto è mercato...

* * * Un plauso e una lode siano tributati alla censura teatrale e ministeriale italiana. Ci sono autori che hanno visto esaminare, approvare e ritornare i copioni in meno di una settimana. Davvero che, oggidì, anche la burocrazia è un'altra!

DEVIL.

Libreria

Storie di tutti i colori...

La libreria italiana si va arricchendo sempre più di pubblicazioni che rientrano alla divulgazione storica. Alla crisi del romanzo — crisi più di qualità che di quantità — corrisponde un rigoglio sempre più intenso della storia romanzata. Rigoglio, naturalmente, di diseguale valore, dove l'abborracciamento affrettato s'avvicenda ad un'apprezzabile accuratezza: ma, in complesso, si può anche salutare la tendenza degli scrittori ad un'opera riflessa di ricerche appassionate se non sempre severe, come una tendenza meritevole di incoraggiamento. Il pubblico, ad ogni modo, dimostra di gradirla: e non c'è ragione alcuna di lagnarsene.

La storia di Francia — con la sua abbondanza di documentazione — è quella cui i nostri scrittori attingono più di frequente e tra gli ultimi volumi apparsi in argomento merita particolare rilievo *Il Maresciallo Duca di Richelieu* di Gustavo Boccia (Ed. Tirrena, Napoli, L. 12). Si tratta del nipote del gran Cardinale, figura caratteristica che si può definire come un principe della galanteria così da riassumere in se stesso la vita stessa del secolo XVIII, il secolo frivolo e galante che fu anche l'età di Caterina di Russia e di Federico II di Montesquieu e di Voltaire. Il Boccia ha sentito vivamente il suo personaggio e, non lasciandosi allettare esclusivamente dalla vita libertina di lui che pure è piena di curiosità e di fascino, lo ha sbalzato, attraverso un riesame attento e intelligente delle «Memorie» e delle corrispondenze, nello sfondo così vario del suo secolo tanto da darne una figurazione piena di vita e di movimento. Lo sfolgorio di re e di ministri, di favorite e di cardinali, la storia e il pettegolezzo, la *causerie* e la maldicenza, l'epigramma e la leggenda: tutto ciò ha nel libro del Boccia un vivacissimo rilievo ed offre una lettura costantemente gustosa e interessante.

Umberto d'Alessandro con *Le martiri della rivoluzione* (Ed. Corbaccio, Milano - L. 12) ci presenta invece una collana tragica di donne che offersero il fragile collo alla terribile macchina del dott. Guillotin. Dopo avere in rapidi capitoli tratteggiato l'ambiente storico ed i procedimenti giudiziari e penitenziari del tempo, d'Alessandro ci prospetta la figura della più illustre ghigliottinata: la regina Maria Antonietta; e raccoglie quindi le altre martiri in una specie di commovente sanguinoso rosario. Passano così le «mistiche»: Maria Elisabetta di Francia, Carlotta Corday, Maria Langlois; le «fedeli»: Lucilla Desmoulins, la principessa di Lamballe, madame Champ Laurier; le «buone»: la duchessa di Lauzun, madame Bouquey; le «tenere» Maria Verdier de la Sorinière, Angelica Desmeslier, e finalmente «le meuble a plaisir» e cioè la contessa Dubarry. Orrore e commozione, nobiltà altera e miseria pietosa, grandezze eroiche e ignobili viltà: trovano una suggestiva espressione in questi lembi sanguigni di storia.

Alfred Sternbeck ha rivolto la sua curiosità al fascino che hanno sempre esercitato sugli uomini le terre lontane e sconosciute, i miraggi di ricchezze misteriose e conquistabili col gioco tragico della vita. «Storia dei filibustieri» intitola lo scrittore tedesco la sua brillante scorreria attraverso le varie epoche fra i tipi più vari e appassionati di pirati, di capitani di ventura, di cercatori del vello d'oro; e il volume tradotto accuratamente da E. Galletti-Rossi compare ora nella Collana storica Corbaccio (Ed. Corbaccio - Milano - L. 18). L'avventurosa spedizione dell'inglese Hawkins a caccia di «carne d'ebano» le avventure di Mily Phillips sulle coste del Messico, quelle di Francis Drake, la caccia all'oro nel Pacifico, la vita cavalleresca di George Clifford, il bel normanno che armò non meno di 12 spedizioni corsare per conquistare l'oro spagnuolo, la storia misteriosa dei Bucanieri, quella del «Jolly Roger» — la macabra bandiera sotto la quale navigarono i successori dei Bucanieri —, e così via le altre nelle quali campeggiano le figure di Long Ben, del capitano Kidd e del capitano Roberts: danno un'idea drammatica di quel che fosse la vita dei pirati che tra il 1500 e il 1600 si slanciarono all'assalto dell'Eldorado di Sua Maestà Cristiana. Particolare pieno d'interesse e che dà una particolare drammaticità al racconto, la molla più potente per la guerra di corsa fu la questione religiosa: sicchè il volume dello Sternbeck oltre che denso di vivo interesse per i particolari curiosi e per un certo qual tono epico che lo pervade, vale a lumeggiare le ragioni profonde d'un periodo storico nel quale l'eroismo individuale non significa appena la passione dell'avventura ma è il prodotto violento dello spirito di un'epoca.

Più prossimo a noi è il racconto che fa Stefano Richter nel suo «S. S.» e «Servizio Segreto» (Ed. Corbaccio - Milano - L. 10) delle varie forme nel quale si esercita lo spionaggio. «Buona spia si nasce — dice il Richter. — Ma nella pratica del servizio segreto esiste una tecnica; occorre una «routine» che nessuno può apprendere da sè e che bisogna imparare»... Ed è questa tecnica che viene svelata nel curiosissimo libro nel quale alla ricchezza dell'informazione si aggiunge un'abbondanza veramente cospicua di illustrazioni quanto mai suggestive.

Non molto lontano da questo mondo ignoto alla grande maggioranza è lo sviluppo della Repubblica dei Soviet sulla quale ci dà informazioni dirette Mario Nordio («Nella terra dei Soviet», Ed. C.E.L.V.I., Trieste - L. 12). «Sogno realizzabile o fantastica utopia?» domanda a conclusione del suo libro lo scrittore, e la sua risposta un po' ambigua è questa: «Quale sia per essere l'esito di questo gigantesco sforzo, mai potrà essere cancellata la memoria delle incenarrabili sofferenze sopportate dal popolo russo, che va incidendo a caratteri di sangue il suo martirio nella storia dell'umanità».

In una zona più pacata dove la storia ha ormai ragione dell'ipotesi e anche della leggenda — se pure questa vigoreggi di una sua vita immortale —, ci trasporta P. Agostino Gemelli col suo «Il Francescanesimo» (Ed. «Vita e pensiero» - Milano - L. 20) giunto in breve tempo alla seconda edizione. L'A. è dell'opinione che «il Francescanesimo, come interpretazione della vita cristiana, come concezione dell'universo, come norma di condotta, soprattutto come mezzo di ritorno a una vita cristiana, ha ancora una parola da dire al mondo moderno» e perciò nel suo ampio studio, che accompagna la vicenda degli Ordini francescani attraverso i vari secoli fino ad oggi, ha tracciato a grandi linee con vera efficacia e con amore appassionato lo sviluppo della spiritualità francescana e la sua perenne ed universale attualità. Pure su di un piano religioso anche se con riferimenti frequenti e necessari alle vicende politiche del tempo, è condotto il «Pio VII» col quale Ernesto Vercesi (Ed. Società Editrice Internazionale - Torino - L. 12) inizia una storia del Papato nel secolo XIX. La reazione e l'atteggiamento della Santa Sede di fronte al regalismo napoleonico e alle dottrine liberale e democratica che avevano una così vasta e profonda influenza per tutto il secolo, sono seguiti e studiati dall'A. con novità di atteggiamenti e di metodo destinati a suscitare vivo interesse e non meno vive discussioni tra gli studiosi.

V.

G L I S P O R T

L'automobile, la sosta, il codice e gli agenti

La luce non esisterebbe se non si sapesse concepire l'ombra, nè il moto senza l'immobilità. Così il traffico automobilistico sussiste unicamente come una serie di spostamenti collegani altrettante soste. Quanto più si circola, tanto più si sosta: è questo l'inevitabile corollario della destinazione utilitaria della gran maggioranza delle automobili circolanti oggigiorno, specialmente nei centri urbani.

Ecco perchè in tutte le grandi metropoli — anche dove l'intensità della circolazione automobilistica è molto maggiore che da noi — è generalmente tollerata la sosta, anche prolungata, in quasi tutte le arterie cittadine, comprese le più importanti. Sui «boulevards» parigini, a certe ore, tre o quattro file di macchine ferme, lungo ognuno dei due lati, lasciano appena un corridoio per il velocissimo transito delle altre. Si è compreso, insomma, che l'automobile mancherebbe totalmente al suo scopo, che è quello di fare risparmiar tempo all'uomo d'affari, se non potesse trasportare l'utente, e conseguentemente sostare, in immediata prossimità delle singole destinazioni. Tranne, s'intende, poche eccezioni per le vie più strette e più congestionate: in tal caso esse vengono protette da un esplicito e ben segnalato divieto di sosta; ma più sovente la limitazione si riduce al permettere la fermata da un solo lato, che può essere il destro o il sinistro secondo i giorni pari o dispari. E pare che tutto proceda in modo soddisfacente.

In Italia questa materia è regolata da una legge (art. 23 del Codice stradale) che non è sostanzialmente dissimile da quello delle altre nazioni, e dovrebbe, pertanto, ottenere analoghi risultati. Il che è vero in quasi tutti i luoghi e quasi tutto l'anno; ma ogni tanto le interpretazioni dei preposti all'osservanza del Codice stradale coprono la lettera e lo spirito della legge, ed ecco sbocciare recrudescenze contravvenzionali, altrettanto ingiuste quanto pericolose. Sono di questi giorni alcuni casi di eccessivo zelo fiscale segnalatici anche a Torino: l'occasione è, dunque, buona per riesaminare in linea generale il problema.

Gli equivoci interpretativi di qualche agente, di qualche funzionario di polizia, e anche di qualche pretore, sono [illegible] fondati sull'errata e diffusa credenza che non esistano, secondo la nostra legge, che due generi di sosta: quella volontaria, presso i parchi di sosta autorizzata, e quella di forza maggiore, determinata da guasti, caduta del carico, ingombri, imbottigliamenti, incidenti, ecc., effettuabile, per espressa dizione della legge, dovunque, anche nelle strade che per la loro strettezza non permettano il transito di altri veicoli.

Ogni altra fermata, secondo queste opinione, sarebbe ammessa soltanto in virtù di tolleranza, e rimessa all'arbitrio discrezionale degli agenti o delle autorità municipali, che non di rado, come è avvenuto, per esempio, ad Alessandria, ne regolamentarono persino la durata: venti minuti segnano il limite fino al quale l'autorità si dichiara ufficialmente disposta a chiudere un occhio, e al di là del quale ogni sosta diviene illegittima!

Basta, invece, rileggere l'art. 23 Codice stradale per accorgersi che le soste ipotizzate dal legislatore sono di tre categorie:

1) Quelle incondizionate che non hanno limiti di causa nè di durata, effettuabili soltanto «negli spazi a ciò destinati»; cioè nei parchi di sosta autorizzata.

2) Quelle di forza maggiore, soggette a vincoli causali, ma non di località nè di durata.

3) Quelle soggette al vincolo causale generico del «giustificato motivo» e a quello temporale, pure indeterminato, del «tempo strettamente occorrente», le quali si possono effettuare dovunque, tranne i casi espressamente contemplati dalla legge cioè dove «la strada sia così angusta che la metà di essa non basti al passaggio dei veicoli», e dove la sosta rechi «impedimento alla materiale sicurezza del transito» o impedisca «l'accesso alle altre vie ed alle proprietà laterali».

Si può ritenere che l'autorità municipale sia autorizzata a fissare aprioristicamente, a... forfait, i luoghi dove la sosta di qualsiasi veicolo sarebbe vita a queste condizioni limitatrici, e provveda di conseguenza con un divieto generale di sosta, o vietandola su uno dei due lati della via: in tal caso però rimane implicito che in ogni altra via e località la sosta di terza categoria, entro i limiti suddetti di causa e di tempo, è sempre libera tranne, s'intende, occezionali caratteristiche di mole del veicolo, o un'ingombrante trascuratezza nel fissarne la posizione di stazionamento da parte del conducente.

E' forse, un peccato che l'esistenza giuridica di questa terza categoria di soste (la più importante e frequente in città quella appunto che costituisce la base dell'auto-circolazione utilitaria e d'affari) vada desunta per illazioni implicite, e non sia espressamente sancita dal legislatore. L'illazione però, è chiarissima e non può dar luogo a dubbi in chi sia almeno sommariamente esercitato nell'interpretazione delle leggi. Il primo capov. dell'art. 23, vietando la sosta senza giustificato motivo e oltre il tempo strettamente occorrente, *tranne che negli spazi espressamente a ciò destinati* è ben lungi dal prescrivere che tutte le soste debbano effettuarsi presso tali spazi: dice, invece che solo presso questi spazi ufficiali possono effettuarsi le soste incondizionate o ingiustificate, e ipotizza intanto l'esistenza di soste giustificate che sfuggono all'obbligo della parcatura negli spazi in questione.

E il successivo secondo capoverso, secondo il quale «è altresì proibita ogni fermata quando la strada sia così angusta... ecc., tranne nei casi di... evento di forza maggiore» riconferma a evidenza meridiana che sussistono fermate giustificate, sottoposte, però ad una limitazione di località; limitazione, tuttavia che non riguarda, com'è ovvio, le fermate di forza maggiore. Ed ecco creata una netta inequivocabile distinzione, quasi un contrasto tra le comuni soste giustificate dell'ordinaria circolazione, e le soste forzate che qualche superficiale interprete della legge vorrebbe confondere e assimilare.

Non per tacita equitativa tolleranza municipale, ma per tassativa disposizione di legge devono, dunque, considerarsi legittime le soste ovunque effettuate nei limiti suddetti, purchè determinate da «giustificato motivo» e protratte per il tempo «strettamente occorrente».

Le quali due condizioni, caratterizzanti le soste che abbiamo chiamate di terza categoria, vanno a loro volta interpretate con un certo acume non solo giuridico, ma anche pratico. A parte il fatto che in materia penale non è ammessa interpretazione restrittiva delle facoltà concesse ai singoli, non va dimenticata la logica insopprimibile connessione, invocata in principio di queste note, tra la circolazione e la sosta. Improntata la prima a spirito di libertà, all'infuori dei casi espressamente preveduti dalla legge (art. 22 Cod. strad.) devono le seconde essere valutate con lo stesso spirito. Anzi, deve essere attribuita alle soste la stessa causale giustificativa che determina le singole forme di circolazione. Quindi, giustificate saranno le soste per le visite ai malati se si tratta del medico, per gli acquisti ai negozi o l'intervista con la sarta se si tratta della signora, per le discussioni coi clienti se si tratta dell'uomo d'affari, per la consumazione del pasto al ristorante o a casa propria se si tratta dell'impiegato, ecc. Insomma tutti i motivi di sosta che logicamente, normalmente, secondo l'impiego medio dell'automobile, quale si verifica *in pratica*, si connettono ai singoli motivi per cui si circola.

Naturalmente, molte mutevoli circostanze di fatto possono influire sull'elasticità della valutazione. Nel turismo campestre, la sosta per fare una fumatina all'ombra, prender fotografie, ammirare il panorama, attendere l'amico rimasto indietro, o anche solo per riposarsi, distendere i nervi, o aspettar l'ora del ritorno, sono motivi perfettamente giustificati, perchè questo appunto è lo scopo della circolazione turistica; mentre difficilmente le stesse ragioni sarebbero prese per buone nella frequentata arteria cittadina... Per lo stesso motivo è logico pretendere che le macchine davanti al ristorante del centro sgombrino dopo un tempo relativamente breve, mentre l'inquilino della palazzina nel largo e tranquillo piazzale un po' periferico, assolutamente deserto, ha tutti i diritti di farsi occupare nel «tempo strettamente occorrente» quello della colazione, della siesta e della lettura del giornale, perchè appunto per godere di queste comodità egli abita in quella località ed ha acquistato l'automobile, la presenza della quale non dà e non può dare disturbo ad anima viva.

Si tratta, insomma, come sempre, del classico grano di sale: di quel pizzico di buon senso che ha resi simpaticamente proverbiali, tra tutti, gli agenti municipali della nostra città. La mancanza nelle applicazioni al reato di sosta, di questo prezioso ingrediente di ogni interpretazione di legge sarebbe nociva non solo per i singoli, ma anche per la buona causa — d'interesse nazionale — della diffusione automobilistica. Almeno, finchè il problema delle rimesse e dei parchi di sosta non sia risolto con l'invenzione di un nuovo anello di Gige, che, posato sul cofano delle vetture, le renda invisibili ed impalpabili...

ALDO FARINELLI.

Calcio

La partita Juventus-Ambrosiana

Una nobile lettera del presidente dei «nero-azzurri»

Riprendono le difficoltà per la Juventus: l'Ambrosiana, una fra le più temibili inseguitrici della squadra campione verrà a Torino con la ferma intenzione di fermare la marcia vittoriosa dei «bianco-neri». La partita, non occorre spendere troppe parole per dimostrarlo, è, non solo la più importante della prossima giornata di campionato, ma quella che potrà avere, con il suo risultato, una ripercussione notevolissima sulla classifica.

La Juventus, conscia delle difficoltà della prova che l'attende, s'è allenata ieri scrupolosamente. La squadra, che potrà contare su Monti il quale è stato ammonito per la sua espulsione dal campo nella partita con la Triestina, mancherà probabilmente di Cesarini, tuttora dolorante per le contusioni che domenica scorsa lo costrinsero a lasciare il terreno di giuoco prima del termine dell'incontro. Carcano ha giocato di prova la seguente formazione: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Munerati, Borel, Ferrari, Orsi. Poi, per un quarto d'ora ha giocato pure Vecchina al centro dell'attacco con Imberti alla mezz'ala sinistra. L'allenamento ha soddisfatto pienamente per l'ottimo funzionamento di tutti i reparti e, se Cesarini sarà assente, Munerati prenderà domenica il suo posto.

Ci piace intanto segnalare, a proposito dell'incontro Juventus-Ambrosiana, la nobile lettera che il gr. uff. Pozzani, presidente dell'«Inter», ha indirizzato alla Presidenza della Società campione d'Italia. Dice la lettera: «Siamo sul punto di accingerci a disputare con voi, e sul vostro campo, una delle partite che riteniamo più interessanti del campionato, forse la più importante per noi. Mentre ci prepariamo a combatterla col più alto spirito di cavalleria sportiva, sapendo di avere in voi un grande e cavalleresco avversario, ci auguriamo che le nostre due squadre possano scendere in campo entrambe con i loro uomini migliori per poter dare la misura completa del nostro reciproco valore. Con questo augurio amiamo quindi di porgervi il saluto più cordiale, ben certi che voi e l'altro vi torneranno graditi per la sincerità con la quale sono formulati».

E' simpatico questo saluto prima della partita che per l'Ambrosiana riveste tanta importanza, ed è garanzia di una lotta che, se pure accanita, sarà lealmente condotta, secondo quei sani principi sportivi che non debbono essere offuscati dallo troppo accesa passione.

Il Torino rimaneggia la squadra per la partita da giocare a Milano

Non corrono buoni tempi per il Torino. In poche settimane la squadra ha perso buona parte del suo prestigio e ha scalato la classifica, ha per due volte consecutive conosciuto la sconfitta e, per di più, ha avuto alcuni degli uomini migliori infortunati. Ora deve andare a Milano per misurarsi con gli ambrosiani, che, ritrovato finalmente il miglior grado di efficienza, hanno vinto domenica scorsa ad Alessandria con un punteggio eloquente.

Si tratta dunque, per Hansel, di turare alla meglio le falle che si sono aperte nei vari reparti, e per far ciò l'allenatore dei «granata» ha fatto lavorare a lungo i suoi uomini nel campo che, per il gran fango, era, al centro e nelle due aree, pressochè impraticabile. Maina e Rossi si sono alternati in porta e nel ruolo di terzini si sono avvicendati Monti, Prato e Martin III. Come mediani hanno giocato nei due tempi Bertini, Janni, Giudicelli e Prato, mentre all'attacco si sono avute alcune novità: Bo all'ala destra e Castellani all'ala sinistra. Poichè domenica mancheranno ancora tanto Martin II quanto Silano, e forse anche Baldi, che ha un polso dolorante, la squadra dovrà allinearsi largamente incompleta.

Nell'allenamento di ieri la prima squadra ha prevalso sulle riserve per quattro a due; autori dei «goals»: Rossetti (2), Bo e Castellani.

Le deliberazioni del D. D. S.

La Juventus multata Monti e Villini ammoniti

Milano, 15 notte.

Il Direttorio divisioni superiori ha confermato che il campionato sarà sospeso per due domeniche consecutive, 25 dicembre e 1.o gennaio e ha stabilito le seguenti punizioni:

Multa di lire [illegible] alla Juventus per il contegno scorretto del pubblico verso l'arbitro nell'incontro Juventus-Triestina, mentre ha ammonito i giocatori Monti Luigi, della Juventus e Villini Mario, della Triestina, espulsi dal campo, limitando a ciò la punizione in base alla motivazione data dall'arbitro.

Multa di lire 1000 al Bari per contegno scorretto del pubblico durante la gara Bari B-Molfetta; di lire 500 alla Cremonese e al Mantova; di lire 300 al Genova 1893 (gara GenovaB-Ventimiglia); al Palermo (gara Palermo B-Cosenza); al Pontedecimo e al Pontedera.

Ammonizione alla Fiorentina e al Verona.

Squalifica per quattro domeniche a Caccialupi (Grosseto); per tre domeniche: Niccolai (Pistoiese); per due domeniche: Bonazzi (Mantova); Failai (Trapani); Cieri (Pisa); Piccini (Carrarese); per una domenica: Trovati (Cremonese); Bernardi (Verona); Bertini (Pistoiese); Ferri (Trevigliese); Tonini (Gorizia); Sciascia (Nissena); Stoppa (Trapani).

Il campionato provinciale di corsa campestre

Per questa gara le iscrizioni si chiuderanno sabato 17 corr. alle ore 21 (saranno esclusi i tesserati alla Fidal). Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 del 18 corr. presso il campo dell'ippodromo di Mirafiori (corso Stupinigi) ove avrà luogo tanto la partenza che l'arrivo. Il percorso sarà segnato con bandierine, nastri e cartelli indicatori.

Motociclismo

Alla Commissione sportiva del R. M. C. I.

Roma, 15 notte.

Si è riunita nei locali del Moto Club Roma la commissione sportiva del Reale Moto Club Italia. Ad apertura di seduta il commissario barone Ricci dei Riccio ha proceduto all'insediamento del nuovo presidente della commissione stessa, dott. Giovanni Dall'Orto, il quale ha preso subito possesso della carica. Nel corso della seduta è stato approvato il regolamento della «Quarta Roma d'Inverno» che il Moto Club di Milano farà disputare il 15 gennaio prossimo in occasione dell'inaugurazione della tredicesima esposizione del ciclo e motociclo. Come è noto, la «Roma d'Inverno» è una manifestazione di regolarità, a carattere essenzialmente radunistico, alla quale possono partecipare tutti i motociclisti anche non affiliati al Reale Moto Club d'Italia. [illegible] La commissione sportiva ha proceduto all'omologazione del recente circuito di Cortina, fatto disputare dal Moto Club di Messina.

Lotta

I lottatori torinesi a Roma per i campionati italiani «juniores»

Domani e domenica, organizzati dalla F.A.I., avranno luogo a Roma i campionati italiani di lotta greco-romana per «juniores» e ad essi parteciperanno atleti di tre società torinesi, meticolosamente selezionati ed allenati.

La S. C. Madonna di Campagna sarà rappresentata dai seguenti lottatori: Polastri Luigi, Bottani Walter, Vijno Giuseppe, Monti Fioravanti, Savarino Giuseppe, Baudino Serafino.

Lo Sport Club Michelin invia il peso piuma Ramezzana Riccardo, e la Polisportiva «Mario Gioda» Bullano Virgilio, Stroppiana Maggiorino, Bianchi Angelo e Cauducci Arnaldo. La squadra sarà accompagnata dal presidente e vice-presidente Damiano Enrico e Vaulà, dal rappresentante del Comitato Regionale della F. A. I. signor Bertolone Giuseppe e dall'allenatore Sabbadini Raffaele.

Le insegne reali alla "Canottieri Cerea,"

pioniera dello sport del remo in Italia

Roma, 15 notte.

Sua Maestà il Re si è degnata concedere il titolo di «Reale» alla Società Canottieri Cerea che è la decana di tutte le società del remo d'Italia, compiendo quest'anno il suo settantennio di vita. L'alto ed ambito titolo che poche società hanno, viene così a premiare la vecchia «Cerea» delle sue attività remiere e di beneficenza.

Gloriosa anzianità

Correva l'anno 1860 quando si notarono i primi rari giovani esercitarsi nel maneggio del remo sul Po. Era, e più specialmente nelle giornate festive, che essi si recavano a vogare, percorrendo quel tratto di fiume che si stende dal Ponte Umberto I (allora ponte in ferro) sino alla stazione di Cavoretto.

[illegible]

Nell'anno 1863, data memorabile nella storia del canottaggio italiano, [illegible]

[illegible] la seconda persona singolare tu, dovevansi bandire i modi scortesi ed i termini triviali e tutto ciò che rivela poca educazione, correggersi vicendevolmente e con moderazione i difetti, mantenere scrupolosamente la parola data. Era assolutamente vietato ogni gioco d'interesse, così come gli schiamazzi e la compagnia di femmine. Nel proemio del suo primo statuto si legge che con quelle norme i «Cerea» non intendevano di rendersi schiavi della loro società, ma bensì di aver segnata la via da seguire per riuscire ordinati e progredire.

Dieci anni dopo la fondazione la «Cerea» contava... ventidue soci: pochi, è vero, ma essi, che per motto sociale avevano scelto il dotto oraziano *Studet optatam cursu contingere metam*, con entusiasmo crescente iniziarono il secondo decennio. E s'ebbero le prime gare e le prime vittorie, mentre in tutta Italia sorgevano società di canottaggio. I bianco-azzurri contavano nelle loro file fior di campioni: Omodei, Zorini Giuseppe, uno dei migliori campioni in *schiff* dal 1884 al 1887; Hayd, Wooldridge, Allomello, Pistono, Roggero, Pagliano, i Lange, Devalle, Arbarello, Pelizzone Cortelezzi, Bon.

Fu dal 1890 al 1900 che la *Cerea* ebbe il suo periodo d'oro, per merito dei suoi equipaggi rimasti famosi: Fort, Coscritti, Margherita, Tenax, Amalgama, Allodole. Quegli equipaggi vinsero gran numero di gare nazionali ed internazionali e diedero maggior lustro alla *Cerea*. Seguirono i tre lustri che precedettero la grande guerra e *Cerea* vinse ancora con: Stella Polare, Allegri, Rataplan, Titubanti, Chimera, Cerea e Breck. E poi, nel dopoguerra, quando l'attività agonistica remiera andò lievemente scemando, pur continuando la società nella sua rigogliosa vita, l'«otto» Casalis vinse nel 1926 ai campionati italiani a Pallanza.

La *Cerea* non fu mai numerosa di soci, sempre severa con sè stessa, non cercò vani titoli, trasse la sua forza unicamente dalla passione e dall'entusiasmo che furono le salde leve che la sollevarono a così significante importanza nello sviluppo del canottaggio italiano; ma ciò che ha costituito il suo maggiore e più degno vanto sta nell'esser essa, durante il lungo periodo della sua esistenza, scesa ogni anno in campo per combattere dure battaglie e di avere ogni anno riportato vittorie. Il suo «ricco tesoro» annovera molte centinaia di premi, centinaia di medaglie, centinaia di gonfaloni e bandiere, decine e decine di coppe di campionato, ricompense speciali, diplomi d'onore e molti altri premi che costituiscono tali titoli da renderla giustamente apprezzata ed orgogliosa.

Questo, nelle sue espressioni più salienti, è il passato della *Cerea*, la più anziana delle società italiane di canottaggio, passato rapidamente accennato ma tale da farne conoscere i meriti ed il non comune esempio di energie e di sacrificio dato da tanti suoi valorosi soci: esempio che è da additarsi ai giovani perchè in essi possa ispirare una nobile emulazione ed un forte amore all'esercizio del remo.

Sua Maestà il Re ha premiato settant'anni di lavoro della società che ha ora per Presidente d'onore S.A.R. Umberto di Savoia, così onorati il Duca delle Puglie, il Duca di Pistoia ed il Duca di Bergamo; che è retta dall'attivo e benemerito nob. Massajoli d'Urbino e che conta fra i soci soci effettivi l'av. Edoardo Agnelli ed il conte Paolo Thaon di Revel. Il premio è il più ambito che i componenti la famiglia della *Cerea* potessero desiderare.

Atletica

Per i campionati europei

L'incontro Italia-Germania concluso

Roma, 15 notte.

Nei giorni 17 e 18 dicembre si riunirà a Budapest la commissione di studio dei progetti di regolamento dei campionati europei.

Questa commissione, nominata nel 1931 al congresso di Berlino, avrebbe dovuto presentare sull'argomento una relazione al congresso di Los Angeles. Non essendo ciò stato possibile, la commissione di studio, come si è detto, si riunirà a Budapest e prenderà in esame i progetti presentati dalle Federazioni italiana, francese e ungherese e concreterà il progetto definitivo dei campionati europei da sottoporre alla approvazione del prossimo congresso della I.A.A.F. che si riunirà nel 1934.

Verso la fine dell'anno verranno nominati i componenti del consiglio direttivo della Fidal. La prima seduta del consiglio si terrà nella prima decade di gennaio. In essa si prenderà in esame il nuovo statuto e regolamento organico della Fidal, che è stato sottoposto al vaglio di tutti i presidenti dei comitati regionali italiani.

L'incontro Italia-Germania può considerarsi concluso poichè la Federazione tedesca si è dimostrata ben lieta di misurarsi con la rappresentativa italiana. Però la Germania desidererebbe che l'incontro del prossimo anno si effettuasse a Berlino e il *retour match* in Italia. E' questo l'unico punto sul quale non è stato ancora raggiunto l'accordo, poichè la Fidal desidererebbe, invece, disputare il primo incontro in Italia e il secondo in Germania.

Bocce

Una gara pro assistenza invernale

La direzione tecnica bocciofila del Dop. Prov. organizza per domenica 18 dicembre (Stadium, inizio gara ore 9, chiusura ore 17) una grande gara bocciofila individuale per le quattro categorie divise, a favore dell'assistenza invernale. Le iscrizioni (L. 5 per giocatore) si ricevono presso il Dop. Prov. (corso Vittorio Emanuele, 72) e presso il buffet dello Stadium fino alle ore 18 di sabato 17 corr. mese. In seguito si procederà immediatamente al sorteggio per la prima eliminazione.

Sport invernali

L'adunata degli «scarponi» per i campionati nazionali dell'A.N.A.

Nel calendario sciistico piemontese dell'attuale stagione, affollatissimo di gare e competizioni di ogni genere, forse poco è notata, o comunque viene soltanto compresa come una delle tante manifestazioni e riunioni sciatorie sociali, la gara dell'Associazione Nazionale Alpini. Questa competizione, e più ancora il raduno invernale degli «scarponi», sono invece di grande importanza sia dal lato sportivo come da quello propagandistico per la grande affluenza di partecipanti che accorrerà a Sauze d'Oulx da ogni parte d'Italia, capitanati da S. E. Manaresi.

Abbiamo detto interessante dal lato sportivo, e di ciò abbiamo conferma dalla schiera dei vari campioni olimpionici, nazionali e regionali che vi prenderanno parte unitamente a gran numero di altri bravi atleti dello sci che, reduci dalle file del glorioso corpo alpino, hanno facoltà di partecipare alla gara. Nelle passate stagioni il campionato nazionale dell'A.N.A. radunava al traguardo di partenza sempre oltre il centinaio di concorrenti e si ebbero sempre le più interessanti ed accanite dispute. L'ultima edizione la si ebbe due anni or sono in quel di Asiago, e venne vinta brillantemente dal campione italiano Normanno Tavernaro, che batteva di circa un minuto l'attuale olimpionico Gino Soldà e tutta una serie di altri campioni, quali Confortola, Maquignaz, Sartorelli, Uderthaller, ecc. L'impegno dei concorrenti in tale gara fu dimostrato dai brevi distacchi che li separavano al traguardo di arrivo: dal primo al trentesimo classificato correva appena una decina di minuti. Lo scorso anno il convegno e rispettivo campionato, l'ottavo della serie, dovevano già svolgersi in Piemonte, ma, non essendosi i dirigenti messi d'accordo con... Giove Pluvio, la manifestazione alpina dovette essere senz'altro sospesa.

Per questa stagione la data è stata stabilita per il 15 gennaio prossimo e la manifestazione avrà per scenario i pittoreschi clivi di Sauze d'Oulx, ove sorge il rifugio «Ciaò Pais». La organizzazione delle gare è già stata iniziata dagli attivi dirigenti della Sezione di Torino, e già sin d'ora si preannunciano numerosi ed ambiti i premi che saranno posti in palio: fra questi la bella Coppa Principe di Piemonte ed il premio del Duce.

La gara principale e più interessante, che radunerà sulle nevi di Sauze certo i migliori campioni italiani dello sci, si svolgerà su di un percorso di una ventina di chilometri, ed il relativo regolamento stabilisce le partenze individuali con due classifiche finali, individuale e per squadre rappresentative, che saranno compilate sommando i tempi dei quattro concorrenti meglio classificati di ogni rappresentanza regionale. I difensori dei colori torinesi saranno pure numerosi e tra essi figurano i più bei nomi degli atleti cittadini dello sci, quali Polezzi, Becchi, Salvadore, Franco Rol, Marchetto, Giacottio, ecc., che certamente non mancheranno, data la loro ottima preparazione, di ben figurare fra i campioni di maggior rinomanza. Altra gara non meno interessante, specie dal lato... umoristico, sarà quella che porrà in competizione gli anziani, le così dette «vecchie penne», cioè tutti quei soci dell'A.N.A. che abbiano già oltrepassato i 35 anni di età.

Il Ministero delle Comunicazioni ha pertanto concesso per la manifestazione riduzioni ferroviarie del 70 e 50 per cento.

Fra le società sciistiche

Lo Sci Club Aosta

Lo Sci Club Aosta è sorto con finalità particolari e col compito di farsi promotore delle più importanti competizioni che si svolgono nella provincia di Aosta, perchè, con una sapiente e perfetta organizzazione anche lo sci concorra a fare conoscere la Valle di Aosta, valorizzandone le località che più si prestano al turismo invernale. Lo scorso anno, con l'aiuto delle autorità e l'appoggio morale e finanziario dei più importanti enti della provincia, si assumeva la organizzazione della XIII Adunata per il campionato delle valli d'Italia, in unione alla «Gazzetta dello Sport». Courmayeur, seppure per pochi giorni ha, con il suo nome glorioso di tradizioni, servito a richiamare una folla enorme di gente venuta da ogni dove.

Grandi cose quest'anno! L'amministrazione provinciale di Aosta ha donato una meravigliosa coppa, denominata «Coppa Provincia di Aosta», destinata ad una gara nazionale a squadre di 4 corridori, libera a valligiani e cittadini. Lo Sci Club Aosta è stato delegato per l'organizzazione delle varie dispute.

La ricchissima Coppa Provincia di Aosta, e la Coppa Bel, riservata esclusivamente alle squadre cittadine, dovranno essere vinte 3 anni consecutivamente per la definitiva aggiudicazione.

Il valido interessamento delle Autorità, l'appoggio morale e finanziario degli enti della nostra provincia, l'appassionata serietà dei dirigenti dello Sci Club Aosta, sono sufficiente garanzia perchè anche in questa competizione il buon nome sportivo della provincia di Aosta abbia a rifulgere.

Ecco il programma di attività che lo Sci Club di Aosta si propone di svolgere nella stagione invernale 1932-1933: 18 dicembre, Etroubles, gita sociale di apertura; 8 gennaio, Gran S. Bernardo; 15 gennaio, Valtournanche, coppa «Augusta Praetoria» campionato Valdostano e Provinciale Km. 18; 29 gennaio, Courmayeur, coppa «Provincia di Aosta» gara nazionale a squadre, Km. 25; 12 febbraio, Cogne, quinta gita sociale; 26 febbraio, località a destinare, campionati sociali; 12 marzo, Ayas, Champoluc, settima gita sociale; 26 marzo, La Thuile, Piccolo S. Bernardo, gita di chiusura.

Le tariffe speciali per sciatori per i centri invernali del Piemonte

Nel numero del 3 c. m. abbiamo pubblicato le tariffe riguardanti Torino: oggi pubblichiamo quelle per i viaggi con partenza da Genova e da Milano.

DA GENOVA

LOCALITA'	(1)	(2)	(3)
Aosta	— —	54 —	38,40
Bardonecchia	61 —	51 —	32 —
Barge	— —	47 —	29,40
Beaulard	— —	50 —	31,00
Biella	— —	59 —	34,80
Chatillon	— —	54 —	33,80
Domodossola	— —	49 —	30,80
Limone Piemonte	44 —	37 —	23,60
Oulx	59 —	50 —	31,20
Mondovì	— —	25,60	16,40
Prè-St.-Didier	— —	63 —	39,60
Ponte S. Martino	— —	50 —	31,40
Varallo Sesia	— —	43 —	23,60
Verrès	— —	52 —	33,60

N. B. - Non essendo stabiliti dalla stazione di Genova biglietti cumulativi diretti per tutti i centri non serviti dalla Ferrovia, sono indicate le tariffe per le stazioni ferroviarie a cui fanno capo le relative autolinee.

DA MILANO

LOCALITA'	(1)	(2)	(3)
Aosta	— —	47.—	29,40
Alagna Sesia	47,80	— —	— —
Antrona Piana	51.—	— —	— —
Bardonecchia	— —	47.—	30,80
Baceno	46.—	— —	— —
Beaulard	— —	48.—	30,40
Biella	33,40	27.—	17,40
Ceppo Morelli	44,30	— —	— —
Cascata Toce	63,50	— —	— —
Champoluc	68,65	— —	— —
Chatillon	— —	43.—	26,80
Clavières	70.—	— —	— —
Courmayeur	66,30	— —	— —
Domodossola	33.—	27,60	17,80
Gressoney-la-Trinité	69.—	— —	— —
La Thuile	69,60	— —	— —
Limone Piemonte	— —	55.—	34.—
Macugnaga	51,30	— —	— —
Oropa	38,40	— —	— —
Oulx	57.—	48.—	29,80
Ponte S. Martino	— —	37,60	24.—
Prè-St.-Didier	51,50	52.—	32,40
Sestrières	75.—	— —	— —
Valtournanche	71.—	— —	— —
Varallo Sesia	28,50	24 —	15,60
Vanzone	42,30	— —	— —
Verrès	— —	40.—	25,20

(1) Biglietto turistico individuale festivo, ridur. del 40% sull'andata e ritorno sia per i viaggi in ferrovia come per i viaggi cumulativi tra questa e le autolinee. Validità: dalle ore 12 del giorno precedente il festivo alle 12 del giorno susseguente il festivo od i più festivi consecutivi.

(2) Riduzione O.N.D. del 50% sui viaggi in ferrovia di andata e ritorno, per comitive di almeno 5 persone tesserate al Dopolavoro. Validità: dalle ore 12 del giorno precedente il festivo alla mezzanotte di questo o dell'ultimo giorno festivo se diversi consecutivi.

(3) Riduzione F.I.S. Concessione eccezionale, ridur. del 70% sui viaggi in ferrovia di andata e ritorno, riservata agli affiliati alla Federazione Italiana Sci partecipanti a gare mediante presentazione di apposito modulo. Validità: giorni 21, in qualsiasi epoca della stagione invernale.

Gite delle società escursionistiche per domenica

E' stata autorizzata l'effettuazione delle seguenti gite organizzate dalle Società escursionistiche ed alpinistiche per domenica prossima:

UGET-CAI: Gita al Monte Triplex (Sauze d'Oulx). — *S.A.F.*: Gita al Monte Triplex (Sauze d'Oulx). — *T.A.U.R.*: Gita ed esercitazioni sci a Clavières. — *Dopolavoro Pubblico Impiego*: Gita ed esercitazioni sci a Clavières. — *Dop. Az. Sip*: Gita ed esercitaz. sci al Sestrières. — *Dop. F.B.I.G.*: Gita ed esercitaz. sci al Sestrières. — *Y.M.C.A.*: Gita a gare sciistiche al Sestrières. — *Soc. Esc. Augusta*: Gita ed esercitazioni sci a Sauze d'Oulx. — *T.A.S.O.R.*: Gita ed esercitazioni sci al Sestrières. — *U.S.S.I.*: Gita ed esercitazioni sci al Sestrières. — *Giovane Montagna*: Gita al Monte Mocrons (Sauze d'Oulx). — *CAI-Sci Club Torino*: Gita alla Punta Tumiet (Viù). — *G. A. Po*: Gita ed esercitazioni sci al Sestrières.

Saggio di equitazione alla S. I. T.

In occasione della inaugurazione ufficiale dei suoi locali, ed allo scopo di iniziare la preparazione dei giovani cavalieri ed amazzoni che potranno con successo partecipare alle manifestazioni sportive ippiche della prossima annata, la Società Ippica Torinese organizza per fine d'anno un saggio di equitazione per ragazzini e giovinetti.

Il saggio avrà luogo nella cavallerizza coperta di via Cellì 24. Le prove consisteranno: passaggi alle tre andature: variazioni di cadenza; cambiamenti di mano e salto degli ostacoli a seconda del grado di istruzione dei concorrenti.

Ai meglio classificati saranno assegnati premi in oggetti. I partecipanti alle gare potranno prendere parte con cavallo proprio o della Società e secondo le modalità visibili presso la segreteria.

Prossime gare

NOVARA. — *Corsa ciclo-campestre* per dilettanti di 4.a e 5.a categoria, organizzata per domenica 18 dicembre, dall'U. C. Novarese e dall'O.N.D. di Briga, sul seguente percorso: Briga Novarese, S. Tommaso, Briga, da ripetersi due volte con un totale di km. 16. Ritrovo ore 12 presso l'O.N.D. di Briga; partenza ore 14. Iscrizioni (L. 3) presso le società organizzatrici fino alle ore 12 di domenica.

CUNEO. — *Il Campionato Provinciale di Corsa campestre.* — Il D. L. P. di Cuneo farà svolgere domenica, 18, il campionato provinciale di corsa campestre riservato ai dopolavoristi della provincia. Le iscrizioni sono completamente gratuite e il ritrovo dei concorrenti è fissato presso i locali del D. L. P. di Cuneo (Palazzo Littorio), alle ore 14.

Notiziario

Lo Sci Club Bardonecchia ha fatto costruire sul campo Smith un elegante chalet ad uso bar e ristorante, in cui gli sciatori potranno rifocillarsi senza togliersi gli sci dai piedi.

Erbo è stato battuto ai punti da Martinez Valera a Barcellona: il verdetto, però, è stato accolto da disapprovazioni dal pubblico.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (39

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Impazienza

— Senti mamma! Noi abbiamo voluto vivere... Abbiamo voluto partire, per conquistare una vita più bella... Ritorniamo malati fisicamente e moralmente, con i cuori senza speranza...

Giorgio aveva pronunciato queste parole lentamente, fissando gli occhi di sua madre.

La vecchia signora non aveva domandato niente. Aveva loro aperto le braccia, li aveva accolti come se fossero partiti la vigilia. La serva in cucina si affaccendava a preparare un pranzo in cui entrassero tutti i piatti preferiti dei due padroncini.

Giorgio era commosso e solo un ricordo gli offuscava il piacere. Quello di un'altra visita, fatta un giorno in automobile, ebbro di successo, per far partecipare la mamma al suo orgoglio.

Yvette era più calma, e forse meno commossa. Certo perchè era vissuta più a lungo nella vecchia casa.

— Non mi domandare nulla, mamma, supplicava. Ti dirò tutto a poco a poco, ma solo quando le parole mi saliranno spontaneamente dal cuore...

E siccome la madre la guardava con inquietudine, si affrettò a rassicurarla.

— Sopratutto non temere nulla. Sono ancora una fanciulla buona, malgrado tutto...

E un'atmosfera innaturale pareva avvolgere i tre personaggi, nella sala da pranzo, dove la signora Marret aveva preso macchinalmente un lavoro di cucito.

— Resterete qui, ora? — domandò non senza apprensione.

Non osava sperare che i suoi figli vivessero finalmente vicino a lei. Si era già rassegnata alla sua vecchiaia solitaria, nella casa triste, dove dopo la sua vedovanza fluttuava qualche cosa di maestoso, forse la melanconia infinita della vita di mamma che ha figli lontani.

Yvette interrogò con gli occhi suo fratello, poi rispose per tutti due:

— Sì, noi vivremo vicino a te. Tu ci farai un piccolo posto, vero?

— Non c'è che da mettere le lenzuola nei vostri letti. Tutto il resto non è stato toccato... Giorgio troverà le sue cose allo stesso posto in cui le ha lasciate. Non vuoi un sigaro, Giorgio? La scatola è sul caminetto...

Egli l'aprì e ricordò il tempo in cui con suo padre si dividevano i sigari. Il signor Marret, al quale era stato proibito di fumare troppo, per lasciarne accusava Giorgio davanti alla moglie di avergli svaligiato la cassetta. Delle lacrime salirono agli occhi del giovanotto, lagrime che tentò invano di nascondere...

***

Passò così una settimana. Yvette trovava facilmente da fare, nella vecchia casa. Ma Giorgio rimandava da un giorno all'altro la cura di trovarsi una occupazione.

Doveva sistemare lo studio del padre per adattarlo per sè.

Più volte fu sul punto di cominciare, ma all'ultimo momento rinunciò.

Sua madre si preoccupava soprattutto della sua salute fisica, e lo curava come un bambino, prodigandosi con un amore che conoscono solo le mamme.

Un giorno a pranzo la signora Marret disse al figlio, non senza una certa timidezza:

— Il signor Dutertre desidera vederti... Egli ha comprato un terreno presso Sancerre e vorrebbe costruirvi una villa. Siccome sa che sei architetto e dato che era un vecchio cliente dello studio...

— Fatelo venire! — sospirò Giorgio. — Mi occuperò della sua villa.

E il giorno dopo un brav'uomo gioviale si presentava a lui, gli stringeva le mani, parlava come se fossero vecchi amici.

— E dire che vi ho visto alto così!... E ora siete un uomo di tanto valore!... Poichè non c'è che dire: Siete un giovane simpatico e celebre! Quando ho visto quello che si scriveva di voi sui giornali, ho detto a mia moglie: che non c'era niente che voi per costruirci la mia villa... Poichè voglio qualcosa che esca dall'ordinario. Hanno ragione quelli che parlano di stile moderno... E' quello che ci vuole per noi, uomini del progresso...

— Avete letto qualcosa sul conto mio? — domandò Giorgio i cui occhi si accesero.

Ma sì, come tutti...

— Non avete il giornale?

— No, ma posso mandarvelo... E' stato quello che mi ha deciso a rivolgermi a voi... Eppure c'era già qualche progetto... non si trattava di una cosa un po' vecchiotta, con delle colonne, dei capitelli...

Marret attese con impazienza il giornale, corse a chiudersi nello studio e lesse:

«PRIMA DELLA GRANDE PREMIERE»

«Un'occhiata a «Nell'anno 2000»

«Attendendo la prima visione del famoso film che ha già fatto parlare tanto, noi abbiamo voluto entrare nel teatro di posa di Porta Versailles, per gettare un'occhiata indiscreta sulla produzione di cui si sta ultimando il montaggio. Inutile dire che laggiù regna la febbre più intensa. Il Direttore della «Mondial», signor Levy, ha l'ambizione di non invitare il pubblico che alla visione di un'opera perfetta; quindi intere scene vengono rifatte all'ultimo momento e i più piccoli pezzi di pellicola vengono sottomessi ad una critica severa, prima di essere incorporati nel film.

«E al centro degli studi, gli abbozzi che sono serviti all'edificazione di questa opera incredibile, sono ancora in piedi. Essi saranno prossimamente esposti, perchè si possa giudicare la audacia della concezione di cui ha dato prova un giovane architetto, totalmente sconosciuto prima, e che il signor Levy ha il merito di avere scoperto.

«A questo proposito è bene ricordare che l'architetto in questione, signor Giorgio Marret, è improvvisamente scomparso qualche mese fa, quando la realizzazione dei suoi progetti non era ancora finita.

«Non si hanno notizie di lui. Qualcuno pretende che stia viaggiando in Africa. Bizzarria di artista o desiderio di nuove avventure?

«Comunque, il Marret ha nel successo del film una parte quasi maggiore di quella del realizzatore, e il Levy non è l'ultimo a confessarlo.

«Immaginate una città nel duemila! Come dare l'impressione di questa città di sogno?

«E quanto il signor Marret è arrivato a fare. Perfino un costruttore di automobili ha dichiarato che nella linea delle vetture create dall'architetto ha trovato delle ispirazioni che applicherà nella sua industria attuale.

«Sono cose che si devono dire e ripetere, perchè in Francia siamo troppo propensi a vedere il valore e il merito solo negli stranieri.

«Si può essere sicuri che la nuova città immaginata dal nostro giovane architetto farà una sensazione enorme in Germania e in America, e tenterà il genio realizzatore di queste nazioni.

«Alla prima rappresentazione, che avrà luogo il 15 maggio, le autorità, ecc.».

***

Giorgio rimase circa un'ora immobile davanti al giornale che teneva in mano.

Evocava gli studi e tutta la loro febbrile attività. Riviveva il minuto unico che aveva vissuto quando il direttore della società si era volto verso di lui, dopo aver esaminato i suoi schemi.

E ora tutto era realizzato. Egli era celebre a Parigi. Stava per essere all'estero.

Che cosa farebbe?

Un brav'uomo era venuto a chiedergli dei piani per una villa. Altri lo seguirebbero, piccoli borghesi di Nevers, coltivatori, mercanti...

Sua madre e sua sorella stavano cucendo in una stanza vicina...

Giorgio si alzò penosamente, portandosi una mano sul fianco sinistro che gli doleva ancora. Per pensare più a suo agio, scese in giardino. Un treno trascorreva senza posa davanti ai suoi occhi: e Nadia e Jarry dietro il cristallo di una carrozza-ristorante stavano a tavola e parlavano, sorridendo...

Essi pure erano a Parigi!...

— Bisogna andarci, Giorgio!

Egli si voltò di soprassalto. Yvette lo toccava sulla spalla. Aveva il giornale in mano.

— Bisogna andarci! Qui saresti troppo infelice... Le donne, vedi, possono rassegnarsi a vivere al calore di un ricordo, ma gli uomini hanno bisogno di azione, di lotta... E' tuo dovere verso te stesso... Ed è anche il modo migliore per dimenticare...

(Continua).

La fiera del bue grasso a Carrù

Monumentali esemplari -- Il difficile compito della giuria -- La sfilata attraverso il paese -- Seriche gualdrappe su groppe possenti

Carrù, 15 notte.

Nei 28 anni dacchè Carrù organizza la sua caratteristica «Fiera del bue grasso», cioè del bue da macello, è questa la prima volta, forse, che il tempo si è dimostrato inclemente. Era una tradizione ed una prerogativa che per la fiera facesse bel tempo, tanto che questa gente riteneva che la loro iniziativa del bue grasso fosse sotto la tutela del cielo, a riprova di quel diffuso dettame gastronomico, il quale vuole che un bel pezzo di manzo a lesso sia un mangiare da Dei.

Ecco una verità che non tutti sanno o apprezzano al suo giusto valore. C'è molta gente — a Torino specialmente — che preferisce la carne di vitello perchè è tenera e bianca, e quasi disdegna quella del manzo, cioè della bestia adulta, perchè è scura. Questa gente è in errore. Gli igienisti assicurano che la carne di manzo, specie quando questo è sui due-tre anni, è assai più nutriente di quella di vitello. Questa è carne per così dire ancora non fatta. Contiene, per dirne una, molta, troppa acqua. In certi «sanati», o vitelli da latte, l'acqua raggiunge il 50, il 60 e magari il 70 per cento. Nella carne di manzo, invece, arriva al massimo al 20-25 per cento. I buongustai a loro volta dànno la preferenza alla carne di manzo, specie se si tratta di lesso, di stufato e simili. E' molto più consistente e soprattutto più saporosa. Ed infine anche i cuochi sono obbligati a riconoscere che certi vitelli, quando sono cucinati, diventano legnosi e filamentosi, e quasi senza sapore.

Mode dei carnivori

Perchè adunque nei molti luoghi del Piemonte, e specialmente a Torino si dà tanta preferenza al vitello ed al «sanato», mentre, per citare un esempio, sulle tavole lombarde il manzo è assai più in auge? Difficile rispondere. Si tratta di uno dei tanti traviamenti del gusto popolare, che non si riesce a spiegare. Si è constatato a mezzo delle statistiche che, da noi, questa specie di mania delle carni bianche è aumentata dal dopoguerra. Forse il molto danaro circolante è stato il motivo che ha originato questa abitudine pseudo-aristocratica. Ma il peggio si è che essa è rimasta, ed ancora si ricercano le carni giovani, mentre quelle adulte hanno anche il vantaggio di essere più economiche.

Ma naturalmente la carne di manzo presenta tutti i requisiti che abbiamo detto, quando la bestia sia ingrassata, e ingrassata a dovere, al suo giusto punto. Ed ecco uno dei significati e degli insegnamenti della «Fiera del bue grasso» di Carrù, la quale finisce per essere una bellissima propaganda in pro della buona carne di manzo, tanto più utile alla porta di Torino, ove, come abbiamo detto, sono troppo pochi coloro che si sentono di spezzare una lancia in suo favore.

La quale fiera di Carrù, dicevamo, per quanto utile e simpatica, è stata oggi un poco guastata dal tempo mantenutosi piovigginoso fino alle prime ore del mattino. Ma nel complesso il successo non le è mancato. Anzi, se si è avuto qualche concorrente di meno, si è però raggiunto dal lato tecnico un brillante risultato, con la premiazione di magnifici esemplari.

Gli ospiti più illustri della fiera, cioè i buoi grassi partecipanti alla gara, hanno cominciato ad arrivare a Carrù ieri sera. Non è infatti buona cosa far camminare un concorrente immediatamente prima della gara. La sodezza delle sue carni risente di un cammino troppo lungo, e necessita allora il riposo. Ecco perchè, mentre quelli che venivano da luoghi vicini marciavano con le loro gambe, altri, provenienti da maggiore distanza, erano trasportati sulle bighe, trainate da altri buoi non concorrenti (i discendenti) o da cavalli.

Quasi tutti sulle bighe, poi, hanno viaggiato i vitelli castrati e le vitelle di meno di un anno di età, partecipanti ad un secondo concorso di grassezza ad essi riservato; e ciò perchè se l'animale grasso e giovane, il camminare è per esso ancora più nocivo, e può dar luogo ad una considerevole diminuzione di peso. Ecco spiegato il motivo per cui, ieri sera e questa mattina, si avviavano verso Carrù certi floridissimi vitelli, che si facevano egoisticamente trascinare, lemme lemme, da bestie anziane, magari dalle proprie mamme, non troppo orgogliose di quel privilegio...

Queste misure di precauzione hanno già detto al lettore come gli allevatori gareggianti sia gente che fa le cose sul serio e a puntino. Ecco un'altra benemerenza della «fiera del bue grasso». In questa plaga, sotto il pungolo della competizione, si è creata una vera e propria arte di ingrassare il bue. Un'arte che è anche, naturalmente, un'industria. Il bue viene ingrassato dopo che ha lavorato i campi durante tutto l'anno agricolo, all'inizio di un periodo che sarebbe per lui di riposo, cioè una passività per il proprietario. Ingrassata a dovere, la bestia viene venduta per il macello, e dà così un secondo profitto.

Cordialità antagonistica

Tutti i paesi della plaga, ma specialmente Clavesana, Carrù e qualche altro, affrontano la gara con cordiale ma vivo spirito di antagonismo. Vincere alla «fiera del bue grasso» è fra questi contadini un grande, ambitissimo onore. E ci si mettono con tutto l'impegno possibile. Le bestie sono mantenute con un regime speciale e studiatissimo, regime in cui, secondo quanto abbiamo udito oggi, entrano farine alimentari che sono di provenienza estera. Molte cose, del resto, abbiamo udito oggi, a Carrù, ma non sappiamo se siano tutte vere... Si dice che certi allevatori negli ultimi giorni della... cura somministrino ai loro animali minestro e polente confezionate in modo speciale, e persino il caffè. Pare certo, ad ogni modo, che i vitelli ingrassati per il secondo concorso si alimentino anche con qualche tuorlo d'uovo. Ed anche ci è stato assicurato che un allevatore soleva, un paio di notti prima della fiera, dormire nella stalla, accanto alla propria bestia, pronto ad ogni evenienza, per essere sicuro del fatto suo...

Ma queste, forse, non sono che esagerazioni per giustificare in certo qual modo i sorprendenti risultati raggiunti dai gareggianti. Si pensi infatti che non è raro il caso che vengano presentati buoi del peso di oltre dieci quintali. Questa mattina se ne sono avuti due ai quali mancavano pochi chilogrammi per toccare la tonnellata. Ma il peso non è che un requisito: ci sono poi gli altri del grado di ingrassamento, della sodezza delle carni, dello scheletro che deve essere piccolo in proporzione della massa dei muscoli, ecc. Tutti requisiti che sono qui ottenuti in pieno. Lo dimostra il fatto che, attorno agli esemplari della gara, fanno la ronda negozianti e macellai che vengono di ogni dove — dai maggiori centri del Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia — e che subito si accaparrano i primi premi, i quali vengono pagati a prezzi di favore e condotti in qualche macello, cosidetto gentile, di grande città.

Accanto ai massimi e migliori esemplari ci sono poi quelli minori: i prodotti di un'industria esercitata coscienziosamente, ma senza ambizioni di primato, cioè tutte quelle bestie che pur non essendo state ingrassate per il premio, presentano ottime qualità per il macello. Rammentiamo, a questo proposito, che ad ogni fiera partono dalla stazione di Carrù una media di 40-50 vagoni ferroviari carichi di bestie ingrassate destinate al macello. Oggi, per il motivo che abbiamo detto, non ne sono partiti che 34, destinati a Torino, Milano, Sondrio, Aosta, Nizza, Oneglia e sulla costa ligure; ma ne sono partiti altresì una ventina di «camions», destinati ai più vicini centri di Mondovì, Cuneo e Savona.

Per la gara del bue grasso, era preparato oggi, come al solito, il recinto della vasta piazza Vittorio Emanuele III, ove i gareggianti avrebbero dovuto far bella mostra di sè, fra la curiosità di migliaia di intenditori, accorsi da ogni parte della provincia. Ma, stante il tempo avverso, gli animali concorrenti sono stati condotti sotto l'ampia tettoia del mercato, da un lato la lunga fila dei buoi, dall'altro quella non meno lunga dei vitelli.

I bovi in lizza

Piena di movimento era la vasta piazza, coi baracconi e i balli della festa patronale, cogli innumeri banchetti, con le grida dei rivenditori, con il movimento incessante di una vita fumana di gente, e con quella specie di agreste incenso, che spandeva su tutto il proprio profumo, dato dal fumo delle caldarroste... Ma il maggiore movimento, la più intensa vita era alla fiera del bestiame, in fondo alla grande piazza, ove brulicavano a centinaia i capi della tipica razza piemontese di pianura, bianca di mantello e grossa di proporzioni, e dove si svolgevano animatissime le contrattazioni.

Il vero centro dell'interesse era poi la gara del bue grasso, ed attorno alle bestie concorrenti era una foltissima siepe di persone, la cui attenzione era attratta in pari misura dalla trentina di splendidi esemplari in lizza, e dalla giuria che li stava esaminando e giudicando.

La giuria era composta dal cav. dott. Castellani medico-veterinario provinciale, dal prof. Hinek, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Cuneo, dal dott. Porzio dell'Istituto Zootecnico di Torino, dal dott. Bialo segretario del Sindacato provinciale Veterinari, dal cav. Bordi, podestà di Ceva, in rappresentanza degli allevatori, dal dott. Gerbino Promis, veterinario di Morozzo e dal dottor Borsarelli veterinario di Vicoforte. Con la giuria era un gruppo di autorità, e di appassionati, che comprendeva: il dott. Benedetto Borsarelli, veterinario di Carrù, grande animatore e organizzatore della fiera fin dai suoi inizi, il cav. Tomatis, podestà di Carrù, il segretario politico sig. Bolmida, il segretario comunale cav. Berardo, il marchese Pallavicini di Ceva, il marchese di Montezemolo del Comizio agrario di Mondovì, il dott. Curruti di Benevagienna, il podestà di Clavesana cav. Donadei, il podestà di Piozzo dott. Musso, il podestà di Magliano geom. Gasco, il rag. Almo del Sindacato Agricoltori, il dott. Broccardo di Millesimo, il dott. Feliano di Farigliano, il dott. Battaglino della cattedra ambulante di Mondovì, il dott. Silvestri di quella di Cuneo, ecc.

La Giuria, a dir la verità, non aveva davanti a sè un compito facile. Non pochi erano gli animali ugualmente meritevoli. Specialmente per il primo ed il secondo posto in classifica ci fu vivo scambio di idee e vera indecisione. Si trattava di due buoi veramente monumentali, nella loro mole di circa dieci quintali ed ugualmente prometteuti come maturità, bontà di carni. Uno presentava un petto più ampio e robusto, l'altro era in compenso più largo e rotondo nel treno posteriore. Alla fine la Giuria, dopo avere coscienziosamente vagliato pro e contro, assegnò il primo premio all'animale dal carducciano «quadrato petto». L'assegnazione degli altri premi fu più facile.

La premiazione

Ed ecco le due graduatorie stabilite dalla attenta ed imparziale Giuria:

Buoi grassi: 1) premio allevatore Gallo Carlo, Clavesana, medaglia d'oro di S. M. il Re; 2) Chiecchio Giovanni, Clavesana; 3) Muratore Andrea, Clavesana; 4) Russo Filippo fu Gius., Niella Tanaro; 5) Chiecchio Giov. fu Paolo, Clavesana; 6) Manera Costantino, Clavesana; 7) Bracco Giuseppe fu Luigi, Clavesana; 8) Manera Costantino, Clavesana; 9) Bracco Domenico, Clavesana; 10) Revelli Giuseppe fu Gius., Clavesana; 11) Pelaino Giov. fu Lorenzo, Clavesana; 12) Pelaino Giov. fu Lorenzo, Clavesana.

Come si vede, Clavesana si è imposta clamorosamente.

Vitelli castrati e vitelle minori di un anno: 1) premio allevatore Principiano Andrea fu Giov., Piozzo, medaglia d'oro del Comune di Carrù; 2) Mondino Spirito fu G. B., Bastia; 3) Arnaldi Giovanni fu Gius., Clavesana; 4) Borgnana Luig fu Carlo, Doglia; 5) Spinardi Vitt. fu Gius., Farigliano; 6) Avagnina Lorenzo fu Lor., Mondovì; 7) Borsarelli Emilio, Briaglia; 8) Borsarelli Costantino, Briaglia; 9) Manfredi Teresa, Mondovì; 10) Rossi Giuseppe, Magliano; 11) Badino Secondo, Briaglia; 12) Morra Matteo, Benevagienna.

Avvenuta la premiazione, consegnate medaglie, diplomi e danaro ai proprietari, e indossate agli animali vincitori le ricche gualdrappe di seta e oro, si è svolto il corteo, che è la tipica e solenne consacrazione dei vincitori. La sfilata è aperta dalla banda musicale di Carrù, che è seguita dalla giuria e dalle autorità. Poi viene la lunga teoria delle bestie premiate, i buoi prima ed i vitelli poi, ciascuno tenuto alla cavezza dal proprietario. Al suono di festose marcie il corteo fa il giro di tutto il paese. Tutta la gente è fuori, a far ala alla caratteristica sfilata. Segni di ammirazione, ed anche applausi, accompagnano il passaggio dei mastodontici buoi, i quali sono osservati ed ammirati con occhi di competenti, come in nessun altro luogo, forse, lo potrebbero. E verso l'una la tipica festa può dirsi finita.

Poco dopo venivamo a sapere che il bue cui è stato assegnato il primo premio è subito stato venduto ad un macellaio di San Remo, che ne farà la maggiore attrattiva della sua bottega per Natale. Al povero bue, dopo i sommi onori, tocca una rapida fine... Ma ha saputo farsi valere. E' stato pagato niente meno che 58 lire al miriagramma, mentre il prezzo corrente è di 23-25 lire. Il secondo premio è stato subito assegnato anch'esso, ad un macello di Ventimiglia. Altri dei buoi premiati sono partiti per la Svizzera.

Giurati e autorità si sono riuniti a colazione, ed alle frutta il podestà cav. Tomatis, il dottor Benedetto Borsarelli, il marchese Montezemolo, il dottor Castellani e il dottor Hinek hanno pronunciato applauditi brindisi alla prosperità della Fiera del bue grasso, con calorosi e meritati elogi agli organizzatori ed agli allevatori.

U. L.

DA ALESSANDRIA

Il Segretario federale ha ratificato i Direttori per l'anno XI dei Dopolavoro di Villa del Foro e di Castelletto Scazzoso.

DA PAVIA

Un violento incendio sviluppato a Dorno, ha distrutto la cascina dell'agricoltore Angelo Vai arrecando un danno di circa 40.000 lire; si ignora il movente del sinistro.

Le direttive di S. E. Starace per lo sviluppo della pioppicoltura

Roma, 15 notte.

Il Segretario del Partito on. Starace nella sua qualità di presidente del Comitato nazionale forestale ha convocato a Palazzo Littorio i produttori e consumatori di pioppo aderenti alla istituzione tecnico-agraria per lo sviluppo e il miglioramento di questo pregevole albero, istituzione che è inquadrata nella terza sezione del Comitato stesso.

Erano presenti numerosi rappresentanti delle Federazioni interessate dei commercianti, degli industriali del legno, dei produttori di carta, dell'artigianato e piccole industrie, diretti produttori e consumatori di pioppo, venuti da ogni parte d'Italia, senatori e deputati, tecnici e funzionari dei competenti Ministeri fra cui il comandante la Milizia forestale.

S. E. Starace nel rivolgere ai convenuti il suo saluto ha principalmente affermata la necessità di avviare il problema del pioppo verso una razionale e sollecita soluzione per esimerci dalle attuali onerose importazioni dall'estero. Ha ricordato l'azione svolta in proposito da Arnaldo Mussolini ed ha chiuso il suo dire affermando che sotto gli auspici di lui continueremo a marciare concordi per conquistare alla nostra terra una nuova vittoria.

Il prof. Jacometti svolse la esauriente relazione tecnica illustrando i brillanti risultati finora ottenuti dalla istituzione tanto nella selezione dei prodotti che nell'attrezzatura dei vivai.

Nella discussione, alla quale presero parte le numerose personalità e competenze intervenute all'assemblea, furono lumeggiati i molteplici aspetti del problema e suggeriti i pratici provvedimenti per superare le difficoltà.

Dovendosi a questo punto allontanare per altre esigenze del suo ufficio, l'on. Starace pregò di assumere la presidenza il marchese Paolucci di Calboli, vice-presidente della Fondazione Becker «pro-silvicoltura», che, a discussione ultimata, riassunse i lavori e le proposte della Assemblea nel seguente ordine del giorno che fu approvato all'unanimità: «L'Assemblea della terza sezione del Comitato nazionale forestale fra i produttori e consumatori del pioppo, udite le dichiarazioni del presidente S. E. Achille Starace, plaude con viva riconoscenza all'iniziativa da lui presa ed alle direttive date per la soluzione dell'importante problema nazionale della produzione e utilizzazione del pioppo; approva la relazione del prof. Jacometti esprimendo in pari tempo al gr. uff. ing. Luigi Burgo il più caloroso compiacimento per la preziosa attività da lui svolta per selezionare ed intensificare con personale e generoso impulso le piantagioni di pioppo; prende atto dei suggerimenti e delle proposte che sono state presentate nel corso della discussione; delibera di proseguire ed intensificare l'azione per il più sollecito conseguimento degli scopi prefissi dando mandato al Presidente di svolgere nel modo e coi mezzi che crederà più opportuni le necessarie pratiche amministrative per la pronta utilizzazione delle golene dei fiumi e degli altri terreni adatti che, per quanto identificati, sono tutt'ora incolti ed attendono da anni di essere valorizzati per la coltura del pioppo e provveda altresì alla classificazione dei terreni già adibiti e da adibirsi alla coltura del pioppo».

I PROCESSI

La condanna capitale a due rapinatori di Ravenna

Ravenna, 15 notte.

Il processo contro Luigi Servidei e Olindo Fabbri, imputati di omicidio per rapina nella persona di Natale Bezzi, commesso la sera del 2 ottobre 1931, iniziatosi dieci giorni or sono, è terminato oggi, alla nostra Corte di Assise, dopo sedute spesso drammatiche. I due imputati si sono mantenuti sempre negativi ma i testimoni sono stati implacabili nelle loro accuse, in base alle quali il Procuratore generale aveva chiesto, l'altra sera, la pena di morte.

In questi ultimi giorni ci è svolto il serrato duello oratorio fra la parte civile, rappresentata dagli avvocati Guberti e Gonzales, e la difesa con gli avvocati Poletti, Bontini e Ghiselli. Quest'ultimo ha terminato la sua arringa ieri sera, alle 21,30.

Stamane, alle 10, il Presidente ha riunito in camera di consiglio gli assessori; dopo oltre due ore e mezzo di permanenza, il Presidente, tornato nell'aula, ha letto la sentenza, in base alla quale, Luigi Servidei e Olindo Fabbri, ritenuti responsabili di omicidio per rapina, venivano condannati a morte.

I due condannati sono rimasti impassibili alla lettura della sentenza, mentre la moglie del Fabbri, che era nell'aula, cadeva in deliquio, dopo essere scoppiata in urla e singhiozzi.

Il Servidei ed il Fabbri hanno ricorso in Cassazione.

L'epilogo in sede civile del drammatico processo Bisogni

Roma, 15 notte.

Un gravissimo processo si svolse nell'agosto del 1905 dinanzi alla Corte d'Assise di Salerno, alla quale il processo stesso era stato rinviato dalla Calabria per legittima suspicione. Imputato era il marchese Francesco Giuseppe Bisogni, ricco signore del luogo, che doveva rispondere di omicidio premeditato per avere ucciso con un colpo di fucile, a Pizzo Calabria, la sera dell'8 maggio 1905, il giovanissimo dottore Antonio Procopio, per motivi di gelosia. La gravità del fatto e la notorietà dell'imputato conferirono allora grande pubblicità al dibattimento. Il collegio di difesa dell'imputato e della Parte Civile comprendevano avvocati di grido quali l'onorevole Barzilai e gli avvocati Mauro, Parisi e Cilento per il marchese Bisogni; gli onorevoli Spirito, Francesco Rubichi e l'avv. Rocco Salomone per la Parte Civile. Il sensazionale processo si chiuse con un verdetto di assoluzione, avendo i giurati ritenuto che il Bisogni avesse ucciso il Procopio, che fosse all'epoca del delitto pienamente sano di mente, ma avendo negato in 7 contro 5 la sua colpevolezza.

Subito dopo il verdetto la famiglia della vittima iniziava contro il Bisogni l'azione per il risarcimento dei danni, con pieno successo in tutti i gradi di giurisdizione.

Furono così liquidati alla famiglia Procopio i danni materiali e morali nella complessiva somma di lire 30 mila, con gli interessi a datare dal giorno della uccisione. Le difficoltà sorsero però allorchè si trattò di dare esecuzione a tale sentenza. Si dovette dalla famiglia Procopio iniziare l'esecuzione coattiva che dal 1911 si è trascinata sin qui per oltre 20 anni e solo oggi, ai numerosi incidenti procedurali, ha posto termine una sentenza della Corte di Cassazione.

Il Tribunale aveva tra l'altro autorizzato la vendita del Palazzo dal quale il marchese Bisogni aveva tirato il colpo di fucile che uccise il Procopio, ma la Corte d'Appello di Catanzaro, riformava l'anno scorso la sentenza che aveva autorizzato la vendita. Di qui il ricorso per Cassazione.

La famiglia Procopio era assistita dall'avv. Rocco Salomone, ed i figli del defunto marchese Bisogni, dall'avvocato Saverio Pugliese.

Il P. M. ha concluso per l'accoglimento del ricorso e la Corte ha deciso in conformità.

La vicenda giudiziaria di un quadro acquistato dallo Stato

Roma, 15 notte.

La proprietà di un prezioso polittico di Giovanni Di Paolo da Siena ha formato oggetto di una controversia in cui è stata chiamata in causa la Sovrintendenza all'Arte medioevale e moderna di Firenze ed ha avuto oggi il suo epilogo dinanzi alla 2a Sezione civile della Corte di Cassazione. Il quadro raffigurante la Vergine in trono tra angeli e santi, fu acquistato nel 1904 dalla Direzione delle RR. Gallerie di Firenze in persona dell'allora direttore Corrado Ricci, debitamente autorizzato dal Ministero. Il polittico, che fu ceduto dal proprietario ing. Niccolò Giaccone per la somma non lieve a quel tempo di 8.000 lire, passò nel patrimonio artistico dello Stato. Senonchè nel 1928, a ventiquattro anni di distanza, la vedova del Giaccone — che era morto nel 1909 — insorgeva contro l'atto di vendita e citava l'amministrazione delle Belle Arti, deducendo che il dipinto, al quale attribuiva un valore di oltre 300.000 lire, era cosa di sua proprietà facendo parte della Galleria di famiglia lasciatale per testamento del padre, il pittore Adolfo Baldi, e che pertanto l'intervenuta vendita da parte del marito doveva ritenersi nulla per avere avuto per oggetto la cosa altrui.

L'azione della vedova Giaccone veniva però respinta tanto dal Tribunale che dalla Corte d'Appello di Firenze. I giudici di merito riconoscevano perfettamente legittimo l'atto di acquisto da parte dello Stato, e definivano audace tentativo quello della parte attrice per rivendicare la proprietà.

Non si acquietava però a questi giudicati la vedova Giaccone, e ricorreva per Cassazione. Al ricorso che, come si è detto, è stato discusso oggi, resisteva la Sovrintendenza all'Arte medioevale e moderna di Firenze assistita dal vice-avvocato dello Stato, De Bernardinis. Su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, il ricorso è stato rigettato.

Moglie marito e cognato in Assise per una losca estorsione

(*Corte d'Assise di Torino*)

La solita vicenda: una donna che è venuta meno alla fedeltà coniugale ed un marito che ergendosi a giudice dell'onor conculcato, pretende dall'adultero un indennizzo, ma con mezzi alquanto dinamici. I protagonisti sono oggi l'autista Raffaele Catalano fu Paolo, di 32 anni e la di lui moglie, Maria Ruetta fu Paolo, di 34 anni, abitanti a Cavour. Con costoro, gli avvenimenti hanno portato in primo piano, un fratello del Catalano, Domenico, di 21 anno, pure abitante a Cavour. Ed ecco come, secondo la versione consacrata nelle carte processuali e scaturita dagli accertamenti condotti dall'Autorità. La mattina del 31 gennaio scorso, il sig. Luigi Buffa, mentre stava parlando col dott. Franca, sulla piazza Statuto di Cavour, veniva avvicinato da Raffaele Catalano il quale, col pretesto di fargli esaminare un documento riflettente un suo fratello, lo indusse a seguirlo nella propria abitazione. Colà giunti il Catalano, stando alle precise, circostanziate e non mai modificate dichiarazioni del Buffa, pose il proprio fratello Domenico a custodia della porta di casa e poi prese ad inveire contro il Buffa, dicendo di avere avuto la prova della tresca da lui avuta con la propria moglie e dichiarando che a riparazione della offesa ricevuta, intendeva ottenere uno sborso di denaro. Senza di questo il Buffa non sarebbe uscito dalla casa. A confermare la parola del marito, interveniva piangendo la moglie del Catalano. Ella scongiurò il Buffa di cedere per il bene di lei e dei suoi figli.

Intanto il Buffa aveva notato con un certo senso di preoccupazione e di paura, che sul tavolo della cucina si trovavano due grossi coltelli, e che Raffaele Catalano, al pari del di lui fratello Domenico, assumeva un atteggiamento intimidatorio, tenendo la mano in tasca come per estrarre qualche cosa. Nonostante le proteste di innocenza da parte del Buffa, Raffaele Catalano, rafforzato nel suo comportamento aggressivo dal contegno freddo e chiuso del fratello, insistette nelle sue pretese, lasciando chiaramente intendere che un rifiuto avrebbe determinato da parte sua atti di rappresaglia e di vendetta per cui il Buffa, che invano aveva cercato una via di scampo, intimorito, preoccupato della minaccia, e delle conseguenze che per il suo buon nome potevano derivare da una sua decisa opposizione, fu costretto, dopo qualche trattativa sull'ammontare della somma, a firmare a favore del Catalano una scrittura in cui si obbligava a sborsargli ottomila lire, entro tre mesi, somma — era detto nel documento — che il Catalano gli aveva «mutuata anteriormente». La scrittura fu vergata su un foglio di carta da bollo da tre lire che i Catalano tenevano in casa. E solo dopo che ebbe firmato il documento il Buffa riottenne la libertà.

Questo il 31 gennaio. A distanza di qualche giorno, Raffaele Catalano fu preso da dubbi sulla efficacia di quell'obbligazione stesa su un semplice foglio da tre lire, e tornò alla carica per ottenere dal Buffa che redigesse la scrittura su un foglio di carta da bollo da dieci lire. E il Buffa, evidentemente ancora sotto l'incubo e l'impressione di quanto era successo, acconsentì. Ma l'avventura che gli era toccata, non tardò ad essere conosciuta in paese, ed i carabinieri, avutane la conferma dallo stesso Buffa, trassero in arresto i fratelli Catalano e la donna. All'accusa, i tre arrestati hanno opposto le più tenaci proteste d'innocenza: Raffaele Catalano spiegando di non aver usato violenze e minacce contro il Buffa, ma che costui, alle contestazioni della tresca con la moglie, offrì spontaneamente, a titolo di risarcimento, una somma fissata in ottomila lire; Domenico Catalano sostenendo di essere rimasto estraneo all'episodio e di essersi soltanto prestato, su richiesta del Buffa, a recarsi a comperare da un tabaccaio il foglio di carta bollata; Maria Ruetta, infine, affermando di aver avuto svariate volte rapporti col Buffa, il quale, nel convegno del 31 gennaio, firmò la scrittura senza che gli fossero usate violenze o minacce di sorta.

Ma queste tesi difensive cozzarono non solo contro le affermazioni decisamente contrarie della parte lesa, ma con le stesse risultanze delle testimonianze. Il P. G. comm. Capecchi richiese la condanna di Raffaele Catalano ad otto anni di reclusione; degli altri due accusati a sei anni e otto mesi. La Corte (Pres. conte Marchetti, Canc. cav. Caprioli) dopo le ragioni difensive svolte con calore e con dottrina dagli avvocati Piero Olliveri e Basale, in contrasto con quelle sostenute per la Parte Civile dall'avv. Risso di Pinerolo, giudicò più mitemente, infliggendo a Raffaele Catalano quattro anni di reclusione e 4000 lire di multa; a Domenico Catalano ed a Maria Ruetta (colla diminuente delle attenuanti) rispettivamente 3 anni e 4 mesi e 3 anni e 6 mesi di reclusione e 6332 lire di multa. In virtù del decreto 5 novembre, la Corte dichiarò condonati su tali pene tre anni di reclusione e l'intera multa, dichiarando infine il non luogo a procedere per le contravvenzioni relative all'abusivo porto di rivoltella contestate a Raffaele Catalano. Ordinò infine la confisca del documento e liquidò in mille lire i danni verso la P. C. Domenico Catalano e Maria Ruetta, che sono in carcere dal 4 marzo, vennero subito scarcerati.

Sopprimono un creditore e lo seppelliscono in un campo

Novara, 15 notte.

L'odierno processo alle Corte d'Assise è stato il riepilogo di un efferato delitto compiuto a scopo di interesse da un giovane agricoltore. I fratelli Guglielmo Bollati, di 25 anni, da Lagnasco, pregiudicato, e Pietro, di 21 anno, da Moraldo, entrambi residenti a Balocco, avevano in affitto una cascina, la gestione della quale andava sempre più peggiorando.

Essi venivano a trovarsi nella necessità di avere un prestito in denaro, che ottenevano da certo Luigi Lione, di 60 anni, a cui davano per riuscire delle cambiali per la somma di 20 mila lire. I due Bollati tanto facevano fino a che, nel 1930, inducevano il vecchio creditore a recarsi a convivere con loro, in famiglia.

Infine, poi, il Lione, seccato dal fatto di non avere potuto incassare che una piccola parte del denaro prestato ai due Bollati insisteva presso di essi per il saldo del suo credito, facendo intendere che un giorno o l'altro avrebbe dovuto ricorrere alle vie legali. Impensierito per l'atteggiamento del creditore, il Guglielmo Bollati, decideva di liberarsi di lui sopprimendolo. Il mattino del 30 agosto 1931, verso le ore 3, difatti, mentre il Lione dormiva, il Guglielmo Bollati lo assassinava. La sera prima egli si era fatto prestare dal casellante Lionetti un fucile a retrocarica, dicendo che doveva uccidere una volpe e aveva poi nascosto l'arma presso la porta della sua camera. Mentre tutti dormivano placidamente egli penetrava nella stanza del Lione e gli sparava un colpo, sfracellandogli il cranio, quindi dava cinicamente comunicazione del delitto compiuto al fratello accorso allo sparo. Dal portafoglio del morto, l'assassino toglieva le sue cambiali, per la somma di 15 mila lire e 5 mila lire in biglietti di banca. Chiusa quindi la camera della vittima, l'assassino si recava a Biella a ritirare un effetto cambiario in scadenza e ritornando diceva alla madre sua che il Lione si era allontanato da casa, per ignota destinazione.

Nello stesso giorno, ritornato a casa, il Guglielmo pensava di far scomparire il cadavere per non essere scoperto e dopo avere legato al collo del morto un sacco con un filo di ferro, invitava il fratello Pietro ad aiutarlo nella macabra bisogna. I due allora, adattavano un grosso cassone a feretro in cui collocarono della lana rimasta insanguinata e rinchiudevano il cadavere; quindi lo seppellivano in una profonda buca.

In seguito l'assassino scriveva una cartolina ad un fratello del Lione, chiedendo notizie della scomparsa.

Tratti in arresto i due Bollati, il Guglielmo finiva per confessare narrando con la massima indifferenza i particolari del delitto. Il Pietro Bollati, dinanzi alla Corte ha asserito di non essere per nulla informato del fatto. L'assassino ha detto che il Lione lo maltrattava e lo minacciava ed ha soggiunto che maltrattava anche la madre dei due giovani. Il dibattimento proseguirà domani.

Il sergente, il gioco e la fidanzata

(*Tribunale Militare di Torino*)

Nel gennaio scorso, il sergente maggiore Alfredo Rossi, di 25 anni, da Sarsina, appartenente al 2° Regg. Artiglieria da Montagna, si trovava in distaccamento ad Aosta colle mansioni di sottufficiale di contabilità. Il 30 gennaio egli ebbe dal suo capitano tremila lire, in tre fogli da mille, con l'incarico di cambiarli per provvedere alle paghe dei sottufficiali e di alcuni fornitori reggimentali. Il mattino dopo il Rossi si presentava stravolto al suo capitano, dichiarando che per istrada aveva smarrito il denaro. Invitato a farne immediata ricerca, dopo circa due ore tornava in caserma dichiarando che non l'aveva trovato; infatti porgeva all'ufficiale tremila lire, dicendo che per coprire la perdita si era fatta imprestare la somma dai parenti. E più tardi specificava che questi erano i parenti della fidanzata, abitante in Aosta, Renata Bruno. Il fatto non ebbe seguito. Senonchè, nel settembre 1932, la signora Livia Pramaggiore sporgeva reclamo al Comando contro il sergente, dichiarando che verso il febbraio 1932, per intercessione della propria nipote, Renata Bruno, aveva imprestato duemila lire al Rossi, il quale aveva giustificato la richiesta della somma con un preteso smarrimento di fondi dell'amministrazione. E la signora aggiungeva che era scaduto il termine per il pagamento, garantito da cambiali, senza che il sergente avesse fatto fronte.

Il Comando aprì un'inchiesta, dalla quale risultò che il sergente, dedito al gioco, aveva dichiarato alla fidanzata di aver perduto appunto al gioco i fondi consegnatigli dal capitano. La ragazza gli aveva dato allora 1500 lire e la zia di lei altre 2000 lire. Risultò inoltre che con la giustificazione dello smarrimento aveva ottenuto denaro da tre sottufficiali suoi colleghi, e che in un mese del gennaio o febbraio si era fatto imprestare da un giocatore 1300 lire, non più restituite. Questi ed altri elementi venuti in luce, la confessione fatta in un primo tempo dal sergente che effettivamente aveva perso al gioco il denaro datogli dal capitano, ma che subito lo aveva sostituito, confessione poi ripetutamente ritrattata, convinse l'autorità inquirente sulla reità del Rossi, il quale venne mandato a giudizio per prevaricazione. Al dibattimento il Rossi, che era assistito dagli avvocati Salza e Bardessono, avanzò una curiosa tesi difensiva. Egli affermò che la prima versione data la mattina del 31 gennaio al capitano, e cioè la storia dello smarrimento, era stata da lui escogitata per potersi sincerare della fedeltà e dell'attaccamento della fidanzata. Accertata la verità e fugati i sospetti, era poi tornato al suo servizio raccontando la storia del prestito. Ma in effetto egli aveva detto solo delle bugie: non si era macchiato di alcuna colpa, perchè mai aveva sottratto le 3000 lire affidategli dal Comando. Non concordando comunque le date dello smarrimento con le circostanze e le date dei mutui richiesti dal Rossi, i suoi patroni sostennero che mancavano gli elementi di prova della sottrazione del denaro e ne chiesero l'assolutoria, contrastati dal P. M. che richiese la condanna del sergente a cinque anni di reclusione. Il Tribunale (Pres. gen. Pratis, P. M. cav. Rocco) aderendo alle tesi difensive, assolse il Rossi per non provata reità.

Quattro denti: tre anni di reclusione

Alessandria, 15 notte.

In territorio di Casale scoppiava nell'estate scorsa, un vivace diverbio tra i contadini Francesco Minaco e Giovanni Negro: costui, nonostante i suoi cinquant'anni suonati, colpiva con violenti pugni l'avversario, ferendolo in più parti del corpo e determinandogli la caduta di quattro denti. Comparso in Tribunale, il Negro è stato condannato a 3 anni di reclusione, ai danni e alle spese.

CRONACA CITTADINA

I Giovani Fascisti

Il Segretario Federale inaugura il corso Pre-Avieri

Nella palestra di Casa Littoria, gremita di camerati, Giovani Fascisti e goliardi, Andrea Gastaldi, Segretario federale del P. N. F. e comandante federale dei Giovani fascisti, ha inaugurato il Corso Pre-Avieri dell'anno XI.

Fra le personalità presenti, c'erano il vice-segretario federale ing. conte Orsi, il generale Pintor, il vice-prefetto Di Suni, il consultore Mazza per il Podestà, il Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano, il sen. Brezzi, i deputati Santini e Vassallo, il colonnello aviatore Barballi, i consoli Parenzo e Vedani, tutti i membri dei Direttori federali e del Fascio, tutti i dirigenti dei Giovani Fascisti.

L'ingresso nella palestra dei goliardi, che si erano raccolti poco prima presso l'Università inneggiando alla Dalmazia, ha provocato una ardente dimostrazione.

Fervore di attività

Ha preso per primo a parlare il dottor Piero Negro, ideatore del corso, che ha illustrato l'attività dell'anno passato e l'opera che sarà svolta nei prossimi mesi. «Fra il resto è stato svolto — ha detto il dottor Negro — un corso di Storia dell'Aviazione in generale e di Storia dell'Aviazione Italiana in particolare, in 12 lezioni; — oltre a questo programma è stata svolta anche la materia trattante: Aviazione militare, Aviazione civile, Tipi d'apparecchi e motori, l'aviazione e suoi progressi, le applicazioni in avvenire.

Contemporaneamente si svolgevano i corsi per montatori, motoristi e radiotelegrafisti. Questi corsi furono tenuti alla scuola motoristi e montatori di aviazione, di via Luserna, scuola approvata dal Ministero dell'Aeronautica, diretta dall'ing. Polettini. Furono brevettati 22 motoristi ed 8 montatori. Durante il corso gli allievi furono molto selezionati, credendo più utile formarne pochi ma realmente buoni. Fu pure tenuto, dal camerata ing. Giossia, un corso preparatorio per i radiotelegrafisti, durante il quale fu svolta tutta la parte di elettrotecnica generale. Degli allievi iscritti; soltanto uno fu rimandato. Come pratica di volo, due furono i Giovani Fascisti che conseguirono il brevetto di pilota aviatore: Bostti ed Ayres.

Rilevato quindi che il corso pre-avieri di Torino, dietro invito del Ministero dell'Aeronautica, ha inviato alla Scuola di Pavullo 20 Giovani Fascisti, dei quali 15 conseguirono il brevetto di secondo grado e gli altri quello di primo; che tra le reclute di quest'anno ben 23 Giovani Fascisti sono stati assegnati alla Regia Aeronautica, il dott. Negro ha esposto il programma che si intende svolgere per l'anno XI. In modo speciale si darà sviluppo alla scuola di volo a vela, che avrà nuovamente istruttori i piloti Brack-Papa, Rolandi e Cua. Hanno fatto domanda per questo corso 70 Giovani fascisti e già oltre questi, 30 giovani hanno subita la visita psicofisiologica per l'idoneità al volo, risultando abili. E' aspirazione di tutti il poter ottenere l'impianto della scuola di volo a motore. Già sin dal principio di novembre si sono iniziati i nuovi corsi per i montatori, motoristi, radiotelegrafisti ed elettricisti; ad essi sono iscritti oltre 50 Giovani Fascisti.

E la relazione del dott. Negro concluda affermando che questi giovani, nel pensiero del Quadrumviro Italo Balbo e soprattutto nel nome e nel pensiero del Duce, si apprestano a formare stormi possenti per la maggior grandezza della Patria fascista.

Fervidi reiterati applausi e ardenti dimostrazioni al Duce hanno accolto la relazione del dott. Negro.

Parla Andrea Gastaldi

Salutato da vivissimi battimani ha parlato subito dopo Andrea Gastaldi.

Egli ha rivolto un caloroso elogio al camerata Piero Negro, ed ai camerati Brack-Papa e Rolandi, eccellenti animatori e istruttori dei Corsi.

Questi Corsi — ha detto — hanno uno scopo altissimo che supera di gran lunga i risultati prettamente sportivi che conseguono. Essi vogliono fare degli allievi gli uomini di domani, forti, sani, gagliardi, temprati alle lotte ed ai sacrifici della vita. I Corsi devono impartire ai Giovani Fascisti una salutare ed esemplare lezione di ardimento e di audacia, prepararne gli animi, i nervi ed i garretti sicchè siano pronti, in piena efficienza spirituale e fisica, a tutte le battaglie che l'avvenire riservasse alla Nazione.

Ai capi, ai dirigenti, Andrea Gastaldi ha raccomandato di far conoscere ai giovani allievi, la storia le vicende le glorie ed i tormenti dell'aviazione italiana.

L'oratore è lieto, a questo proposito, di vedere fra i presenti alcuni pionieri valorosissimi dell'ala italiana, dal pilota Manassero all'ingegnere senatore Brezzi che preparò i velivoli per D'Annunzio e per la squadriglia «Serenissima» che riempirono il mondo con la fama delle loro stupende imprese.

Siano ricordate ai giovani le glorie di Salomone, di Baracca, ammiraglio dei cieli, di Baracchini, di quanti altri, in guerra e in pace, portarono trionfalmente le ali d'Italia nelle azzurrità infinite: come Piccio e De Pinedo, Ferrarin e il Quadrumviro magnifico Italo Balbo.

Ed è del pari necessario che conoscano la passione aviatoria del Duce, il quale fino dal 1919 incitava l'ingegnere Brezzi a fornirgli un apparecchio per i suoi voli, che dovevano essere lo squillo, la diana della rinascita dell'ala tricolore.

Nel '19, nel '20, nel '21 l'ala d'Italia languiva, ferita dall'incuria dei Governi. Il Duce la volle potente veloce invincibile. Il Duce la risollevò alle glorie delle supreme altezze.

Il Duce mise a capo dell'Arma giovane ed eroica un condottiero giovane ed eroico, Italo Balbo, l'ideatore e il capo della transvolata atlantica meravigliosa.

Avviandosi alla conclusione della sua acclamata improvvisazione, Andrea Gastaldi si è detto sicuro del sempre crescente successo dei Corsi, che conserveranno ai Fasci Giovanili Torinesi quel primato già conquistato così brillantemente nei voli a vela.

Così cresce forte e consapevole la nuova generazione, così si preparano ai compiti di domani gli Italiani di Mussolini. E se ve ne fosse un necessario domani il Duce lo ordinasse, l'azzurro del nostro cielo sarebbe coperto di innumeri ali tricolori pronte a tutte le audacie, predestinate a tutte le vittorie.

La gloria immortale dell'alato leone di San Marco — che nessuno stupido e scellerato sfregio può neppure scalfire — rivive nella gloria delle ali d'Italia, segnacolo del genio creatore della stirpe, annuncio di vittoria, simbolo della nostra ardente aspirazione alle necessarie conquiste: Sempre più avanti, sempre più in alto!

Fremanti, interminabili acclamazioni hanno coronato il forte discorso. L'accenno al leone alato di San Marco ha provocato una nuova irrompente manifestazione di fraterno amore per gli Italiani della Dalmazia. Grandi e tonanti alalà al Duce ed alla Rivoluzione hanno lungamente echeggiato nell'immensa sala, mentre le musiche intonavano l'inno dei Giovani Fascisti.

Per comodità di quanti desiderano sottoscrivere l'associazione al nostro giornale, informiamo che i nostri Uffici d'amministrazione resteranno aperti ininterrottamente dalle ore 9 alle 19.

Il film del Decennale per gli alunni delle scuole e pei soldati

La Federazione Fascista, in considerazione dell'alto interesse con il quale sono attese le prime proiezioni della pellicola del *Decennale*, ha fissato delle speciali «mattinate» al Cine Palazzo destinate agli alunni delle scuole ed alle Truppe del Presidio. Tali «mattinate» permetteranno a circa 20 mila, fra alunni e militari, di visionare la grandiosa pellicola permettendo loro, sia pure con modesto obolo, di concorrere alla grande opera di Assistenza cui il ricavato delle proiezioni stesso è destinato.

La Federazione Fascista, sotto la cui egida avranno luogo a partire da lunedì 19 corr. al Cine Palazzo le prime proiezioni della pellicola *Il Decennale*, a beneficio delle Opere Assistenziali, comunica che, allo scopo di permettere a tutte le classi sociali la visione dello storico documento cinematografico, ha emesso uno speciale buono di lire 2 valevole per ritirare alle casse del Cine Palazzo un biglietto di platea. Tali buoni, valevoli per i giorni 19, 20 e 21 corr., possono ritirarsi presso i Gruppi Rionali, presso l'Ufficio Cassa della Federazione Fascista e presso la Segreteria del G.U.F. al Palazzo Littorio.

Il Podestà bandirà il concorso per il secondo tratto di via Roma

Il trasloco della Borsa in uno dei nuovi isolati

Il Podestà, dottor Thaon di Revel, ha confermato il suo proposito che il primo tratto di via Roma sia aperto al pubblico alla fine del 1933.

Non si sa ancora quale sistemazione avrà l'isolato del Teatro Carignano: certo la soluzione, quale essa sia, non potrà astrarre dalla necessità di sfruttare le aree nel modo più razionale, ciò che esclude «a priori» costruzioni basse e ambienti non in relazione con tale necessità, oggi elementare. Bisogna tener presente, per dirla in breve, il periodo economico che attraversiamo. Il rinnovamento dell'arteria, nelle odierne condizioni, è già di per se medesimo un miracolo, che solo un regime realizzatore come quello fascista poteva compiere. Un isolato si abbatte in quanto l'operazione è preceduta, o da acquisto dello stabile e relativo terreno attraverso accordi amichevoli, o da esproprio: ma nell'un caso e nell'altro il capitale impiegato deve essere remunerativo, tanto se è il Comune che ha anticipato i fondi, quanto se è il privato che ha compiuto direttamente l'operazione del riscatto e provvede alla ricostruzione. Con questi criteri anche il problema del Carignano finirà per trovare la sua soluzione, e ad ogni modo la via sarà egualmente aperta anche se, all'epoca precisata dal Podestà, attorno allo stabile, poniamo, dovesse continuare a sussistere lo steccato. Il che — affrettiamoci a dirlo — auguriamo che non sia.

Concorso nazionale

Per il secondo tratto i nostri lettori sanno, da quanto abbiamo pubblicato alcuni giorni or sono, che i Sindacati fascisti, provinciale degli ingegneri e regionale degli architetti, avevano presentato al Podestà la proposta per un concorso a idee che desse affidamento, prima ancora di parlare di stili, della migliore soluzione planimetrica urbanistica, lasciando ai proprietari la facoltà di scegliersi gli architetti, e ciò per evitare che si creassero soluzioni sboccanti in larvate o in questi tempi troppo abusate assegnazioni di blocco. Siamo ora in grado di dare la notizia che il Podestà, il quale in un primo tempo si era riservato di decidere, bandirà a giorni il concorso: esso però a quanto sembra non sarà regionale, come volevano i proponenti, ma nazionale.

L'intendimento del Podestà partirebbe dal presupposto del carattere della via e un po' anche dalle nuove funzioni che, in modo speciale con l'Ente della Moda, saranno assunte dalla nostra città. Ciò non significa tuttavia che la ricostruzione della seconda parte dell'arteria, tra piazza San Carlo e piazza Carlo Felice, debba avvenire con esclusioni a rovescio, cioè con il capovolgimento del criterio posto a base del concorso degli ingegneri e degli architetti nostrani. In Regime fascista tutto questo è superato. Nazionale, il concorso riuscirà di importanza maggiore e servirà a dare più risalto agli ingegneri e agli architetti torinesi o piemontesi, i quali, vivendo nell'ambiente nostro, immedesimati come sono della tradizione subalpina e della sua capacità di esprimersi in forme che rispondano ai bisogni della nuova civiltà italiana potranno affermarsi così rigorosamente da attribuirsi l'onore della più pratica soluzione urbanistica della zona e della ricostruzione dell'arteria in armonia con la funzione che il Duce le ha assegnato.

Negli ambienti sindacali interessati, dove abbiamo cercato di raccogliere qualche impressione al riguardo, la notizia dell'accoglimento della proposta del concorso da parte del Capo della Civica Amministrazione, ha prodotto la migliore impressione.

L'essenziale — ci è stato detto — è che il concorso si faccia e dell'avere ottenuto che l'iniziativa venisse benevolmente considerata e tradotta in atto, è da compiacersi vivamente. L'amministrazione podestarile del conte Thaon di Revel ha avuto il merito insigne di condurre in porto la grande intrapresa del rinnovamento della vecchia e decrepita strada, merito che non è affatto diminuito dall'essere passati all'azione, nel primo tratto, con rapidità per porre il fatto compiuto davanti a qualsiasi tentativo di nuova remora; oggi l'Amministrazione si acquista presso la cittadinanza un altro merito: quello di chiamare i tecnici a collaborare con essa per la migliore disposizione planimetrica da imprimere al secondo tratto. E' un riconoscimento che nello Stato corporativo ha tutto il suo valore.

Contro le assegnazioni in bianco

Negli stessi ambienti si aggiunge che è appunto in omaggio ai fattori della Corporazione in atto, ed al criterio giurisdizionale territoriale — ben lontano da qualsiasi proposito regionalistico inteso nel vieto e tramontato senso del campanile — che la proposta dei due Sindacati aveva ritenuto di assegnare al concorso i limiti del Piemonte. Se effettivamente il Podestà avesse allargato tali limiti, la decisione sarebbe accettata con disciplina. Solo si insiste contro le assegnazioni di blocco, e per togliere ogni appiglio regionalistico a questa espressione si dichiara che esse dovranno essere evitate anche da parte dei professionisti locali. Mantenuto al concorso un esclusivo carattere urbanistico, l'iniziativa privata, si conclude, potrà estrinsecarsi con la piena sicurezza di far confluire tutti gli elementi migliori alla riedificazione della via, sì che questa risulti degna e del suo compito e dell'aspettativa di tutti.

Con il bando di concorso che il Podestà sta per lanciare, anche il secondo tratto della via è quindi messo, per così dire, all'ordine del giorno. E' un primo passo verso l'estensione del lavoro da una sezione all'altra. Allo stato delle cose è pertanto prematura ogni anticipazione su particolari dettagli cui la via sarà assoggettata. Non ci si vuole con questo riferire solo agli stili, ma anche alla destinazione degli isolati. Crediamo nondimeno interessante accennare che, oltre ad un grande albergo, negli isolati del secondo tratto troverà sede anche la Borsa Valori, la quale trasmigrerà dal palazzo di via Ospedale, lasciandone la totale disponibilità al Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa. Non è improbabile che nel medesimo isolato della Borsa Valori sia sistemata pure la Borsa merci, giungendosi così ad una unificazione dei due istituti che non potrà non incontrare il plauso e degli uomini d'affari e dell'intera cittadinanza. S'intende che la Borsa, portata al centro, avrà una sede in diretta relazione con l'importanza industriale e commerciale di Torino.

E questo basta da sè a caratterizzare l'arteria rinnovata e destinata al più fulgido splendore.

La commemorazione di Lucio Bazzani

Il Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Tutti i goliardi sono invitati ad intervenire alla commemorazione del Martire Lucio Bazzani, studente della Scuola d'Ingegneria, caduto sotto il piombo comunista la notte del 17 dicembre 1922. Adunata sabato, ore 9,30, al Castello del Valentino. Camicia nera e berretto goliardico».

Il Consiglio Provinciale dell'Economia

D'ordine di S. E. il Prefetto Presidente, il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino è convocato in adunanza plenaria per le ore 10 del giorno di lunedì 19 dicembre 1932-XI. L'adunanza è pubblica.

Gli oratori della Novena di Natale

Oggi venerdì comincia la Novena di Natale nelle varie chiese della città. Ecco i nomi dei sacri oratori:

S. Agnese, ore 17,15, can. B. Morino; S. Giulia, ore 20, oratore P. Pastorino; S. Alfonso, feriali ore 20, festivi ore 16, can. V. Gili; Angeli Custodi, ore 17,30, can. G. Burdese; S. Antonio, ore 17,30, P. L. Muriando; Arciconfraternita della Misericordia, ore 9, can. V. Arisio; S. Barbara, ore 17, P. Raimondo cappuccino; S. Carlo, ore 17,45, can. A. Vaudagnotti; S. Dalmazzo, ore 17,45, P. Raimondo Tesio; S. Domenico ore 16, P. Varino D. P.; S. Filippo, ore 16,45, can. Borio; San Francesco da Paola, ore 18, can. Lardone; Gesù Nazareno, ore 17, P. Ferrarini; S. Giovanni Evangelista, ore 17, Mons. V. Paoli; S. Lorenzo, ore 11, can. V. Rossi; Madonna degli Angeli, ore 17, P. Atanasio; Maria Ausiliatrice, ore 19, Teol. Barsano; SS. Martiri, ore 18, P. Pietro Lombardi; S. Massimo, ore 17,30, P. Anselmo da Nizza; N. S. della Salute, ore 20, P. E. Davico; S. Teresa, ore 20,30, P. Cesare da Collepardo, cappuccino; S. Tommaso, ore 18 teol. Nino Cucco; N. S. Carmine, ore 17, oratore teol. Cucco.

Gite al Sestrières e a Clavières

Il Dopolavoro Provinciale comunica che le iscrizioni alla gita al Sestrières di domenica prossima si ricevono anche alla sera dalle ore 21 alle ore 22 presso i propri Uffici, corso Vittorio Emanuele 73, e si chiuderanno sabato alle ore 12. L'orario della gita resta pertanto così fissato: ore 5,45, ritrovo piazza Castello (lato ex-Hotel d'Europa); ore 6, partenza; ore 15,45, partenza dal Colle del Sestrières per il ritorno, con arrivo a Torino alle ore 20 circa. Quota di viaggio per i dopolavoristi L. 25.

Il G.U.F. ricorda a tutti i goliardi che è stata organizzata per domenica prossima 18 corr. una gita a Clavières al prezzo di L. 28. La partenza si effettuerà da piazza Paleocapa alle ore 6,45; ritorno da Clavières ore 17. Le iscrizioni si ricevono all'Ufficio Viaggi del G.U.F. dalle ore 10 alle 12, e dalle 16 alle 19, fino a sabato alle ore 12.

Conferenza sulla radiofonia

Per iniziativa del «Gruppo regionale ingegneri radiotecnici telegrafici telefonici» costituito presso il Sindacato Ingegneri di Torino, il dott. ing. Alessandro Banfi, reggente il detto Gruppo, terrà stasera alle 21,30, presso la sede di via Conte Rosso 1, una conferenza con proiezioni sul tema «Dieci anni di radiofonia».

Il delitto di via Nizza avvolto nel mistero

Le indagini - Quattro «fermi»

Le indagini sul misterioso e fosco delitto di via Nizza, condotte dal Commissariato di polizia di San Salvario e dalla Squadra Mobile, sono continuate per tutta la giornata di ieri. La salma dell'Angelo Marchesi, che dopo le constatazioni legali era stata trasportata agli Istituti Universitari di Medicina legale del Valentino, verrà oggi sottoposta all'esame necroscopico dai medici settori. I risultati di questa autopsia sono vivamente attesi dalle autorità inquirenti che sperano poter stabilire quale, fra le varie e gravissime ferite, provocò la morte dell'operaio.

Quattro fermi sono stati operati ieri: si tratta del nipote ventenne del Marchesi e di tre giovanotti che, in epoche diverse ma non remote, avevano frequentato la casa della vittima. Sul risultato dell'interrogatorio di queste persone la polizia mantiene il più assoluto riserbo. Sono state prese a verbale le dichiarazioni importantissime fatte dalle due inquiline che intesero, sabato scorso, fra le ore 17,30 e le 18, dei rumori al terzo piano, e quelle di colui che vide, mezz'ora prima del delitto, il Marchesi parlare sotto l'atrio del portone, con un individuo di età matura. Le due donne hanno precisato di aver udito, al piano sovrastante, uno scalpiccio irregolare come se fosse prodotto da persone che si rincorressero attorno ad un tavolo, e quindi un tonfo sordo. Fu appunto quel tonfo che indusse loro ad inviare di sopra il ragazzo per vedere che cosa fosse accaduto. Il ragazzo, quando ritornò, disse di non aver notato nulla di anormale e che tutto era tranquillo. Ciò rassicurò le donne le quali finirono col non dare grande importanza al fatto, tanto più che già altre volte esse avevano avuto occasione di udire dei rumori simili a quelli intesi pochi minuti prima.

Ipotesi

L'inquilino, a sua volta, ha detto che, in qualunque circostanza, egli è in grado di riconoscere colui che, sabato sera, parlava assai animatamente sotto il portone col Marchesi.

La polizia ricerca attivamente questo individuo, del quale però, all'infuori dei connotati, non si hanno tracce di sorta. Nessuno, poi, è in grado di stabilire, anche attraverso apparenze, se l'individuo in questione sia salito o no nell'alloggio della vittima.

Varie sono le ipotesi che vengono prospettate sul modo con cui si sarebbe svolto il tragico fatto. Gli accurati rilievi eseguiti nella camera finora non hanno fornito che una serie complessa di elementi contrastanti stranamente gli uni cogli altri. Ne consegue, da ciò, che ogni ipotesi trova le sue fondamenta.

E' stato stabilito, intanto, che quando fu colpito, il Marchesi non era vestito. I suoi abiti, appesi all'unico attaccapanni esistente nella stanza — e non rinchiusi in un mobile — erano appena spruzzati di sangue. L'operaio quindi, stando a questi rilievi, sarebbe stato ucciso mentre si trovava a letto. Però, se si considera che altre tracce di sangue sono in altre parti della camera, specialmente vicino al rubinetto dell'acqua potabile, si può desumere che la prima ipotesi può subire radicali varianti.

Sulla tavola erano un bicchiere infranto il quale, nel fondo, recava tracce di vino, e — particolare curioso — un paio di scarpe che sembra appartengano al morto. A terra, caduto probabilmente dal tavolo durante la colluttazione — se colluttazione c'è stata — un fiasco rotto che doveva aver contenuto del vino.

Ma l'attenzione della polizia è stata particolarmente attirata da una sveglia ch'era su di un lavabo posto ai piedi del letto. La sveglia era ferma e le lancette, sul quadrante, segnavano le 21,35. Esaminata attentamente la sveglia, si riscontrava che essa era carica e che il meccanismo si era fermato per un guasto provocato da urto. Siccome tracce assai abbondanti di sangue sono anche presso e sul lavabo, si cerca di mettere in relazione l'ora segnata dalla sveglia col delitto. Tuttavia l'ipotesi che il delitto, anzichè verso le 19,30, sia stato compiuto alle 21,35 non trova troppa consistenza, poichè non è possibile stabilire se la sveglia si è fermata la sera di sabato o prima.

Una ricostruzione

In un angolo della camera è stata rinvenuta una tovaglia che pare abbia servito all'omicida a pulire i mobili dal sangue. Accanto al rubinetto dell'acquedotto erano dei pezzi di giornale e degli stracci usati dallo sconosciuto per pulirsi le mani.

I coltelli usati dall'assassino sono da tavola con la lama tondeggianti. Ecco perchè molte ferite riscontrate sul corpo della vittima, pur sviluppandosi in lunghezza in modo impressionante, hanno carattere superficiale.

Presumibilmente il Marchesi sarebbe stato colpito di sorpresa. Il suo aggressore, armato di rasoio, gli avrebbe inferto il primo colpo alla gola. Con uno sforzo supremo, sebbene dalla ferita mortale sgorgasse a fiotti il sangue, il Marchesi sarebbe riuscito a sollevarsi e a fare qualche passo per la camera. L'altro, accecato dalla sua furia sanguinaria, forse temendo di aver sbagliato il primo colpo, avrebbe gettato via il rasoio la cui lama si era spezzata e, dalla fretta, avrebbe impugnato uno per uno i coltelli da tavola, infierendo sulla vittima finchè questa stramazzava al suolo.

Infatti, a ragion di logica, il coltello da tavola rappresenterebbe, nell'ipotesi dell'assassino, un'arma occasionale impugnata solo allo scopo di evitare alla vittima ogni tentativo di reazione. Indubbiamente tutto si sarebbe svolto con rapidità inaudita. La prima ferita alla gola sarebbe stata quella che avrebbe impedito al Marchesi di gridare, perchè grida non ne sono state intese. Si spiegherebbe pure, con ciò, lo scalpiccio irregolare e il tonfo uditi dalle due donne che erano al piano inferiore.

Compiuto il delitto, l'assassino, forse, non si allontanò subito dalla casa. Ciò poteva far nascere dei sospetti; poichè le sue mani sporche di sangue, gli abiti macchiati potevano accusarlo. Dovette ripulirsi e attendere la notte alta per avere almeno la sicurezza di non incontrare nessuno.

La Polizia, pertanto, nella serata ha proceduto ad altri interrogatori dai quali, però, non è scaturito nessun nuovo elemento. Le indagini proseguono.

Triste dramma di un padre di famiglia

Il fidanzamento della figlia e una serie di dolorose vicende - Un terribile antidoto ai dispiaceri: il vino - Dal manicomio all'abbandono e alla minaccia dell'interdizione

In una cittadina non molto distante da Torino ha vissuto fino a qualche tempo addietro in pieno benessere e in completa tranquillità una famiglia di agiati agricoltori; tanto che essa era da tutti ammirata e invidiata. Ma, quasi improvvisamente, quella pace e quella serenità sono scomparse, per lasciare il posto a una tempestosa burrasca, la quale ancora adesso agita torbidamente i membri di tale famiglia. Un dramma è sorto, ed è scoppiato violentemente col suo contrasto di passioni; un dramma a tinte fosche, che per alcuni aspetti richiama alla mente certe situazioni romanzesche dello Zola, il quale del contadino e del suo esagerato attaccamento al danaro ed alla terra fu profondo conoscitore ed efficace, spietato dipintore.

Geloso del futuro genero

La famiglia in questione è quella dell'agricoltore Bernardino Roverso, un uomo di 54 anni, di complessione atletica, essendo alto e robusto come pochi, amministratore attento e forse anche duro dei propri beni. La moglie è più giovane di lui di oltre dieci anni, ed è tuttora belloccia e piacente. I figli sono cinque: due ragazze e tre maschi; una delle figlie, la primogenita, è in età da marito.

Come si è detto, questa famiglia, che dispone di un più che discreto patrimonio, ha camminato per molti anni nel migliore dei modi, con l'armonia in casa e con la fortuna negli affari. Poi, le cose sono cambiate. L'origine del mutamento risale a tre anni addietro, ed è personificata da un giovane del luogo, un ex-militare che, tornato dal servizio delle armi e avendo progettato di accasarsi, ha messo gli occhi sulla primogenita del benestante contadino come possibile, conveniente partito. Egli ha esternato le sue intenzioni alla ragazza, che le ha accettate; ed anche i genitori e gli altri congiunti hanno dato il loro consenso alla relazione.

Così il giovane ha cominciato a frequentare sempre più assiduamente la casa, in qualità di fidanzato della primogenita. Senonchè un brutto giorno una nube è sorta nell'animo del Roverso, e, anzichè diradarsi, è andata facendosi sempre più folta e cupa. Pareva a lui che il giovane prestasse accentuate attenzioni non solo alla propria figlia, ma anche alla moglie. E un sentimento di doloroso stupore si impadronì di lui quando si accorse, o per lo meno credette di accorgersi, che quelle esagerate attenzioni erano accettate e fors'anche sollecitate dalla moglie.

La gelosia, date anche il sensibile divario di età fra lui e la consorte, cominciò a rodergli l'animo. E presto nella famiglia già così tranquilla, si scatenarono le scenate, che andarono man mano facendosi più numerose e più gravi.

Tutti contro

Accadde allora un singolare fenomeno, che ricorda certe reazioni chimiche, in cui il precipitato che si forma si raccoglie tutto intorno ad un corpo estraneo. Il precipitato morale, se così può dirsi, di tutti i membri della famiglia, provocato da queste scenate, si raccolse e polarizzò intorno all'estraneo, cioè al giovane. Tutti furono per lui, si schierarono con lui contro il proprio marito e padre...

Quale la ragione di questa condotta? Forse non è estraneo un fatto cui abbiamo accennato: o cioè, la rigidità e la durezza con cui il padre aveva sempre amministrato i suoi beni, adottando una regola di inflessibile economia e facendo pienamente valere il diritto della podestà paterna: criteri che molto probabilmente non andavano troppo a genio ai famigliari, i quali aspiravano ad una vita condotta con maggiore larghezza di mezzi.

Comunque, sta il fatto che il contadino, non sentendosi sorretto dai suoi, ed anzi vedendosi tutti contro, in una questione così grave e delicata, fu preso da una specie di sconforto e di rilassamento. Non reputandosi in grado di reagire direttamente, lui solo contro tutti gli altri, ricorse al vino come al mezzo per scacciare i propri dispiaceri, e si diede al bere. Conviene ammettere che il poveraccio abbia usato ed abusato di questa malaugurata medicina, perchè il vizio alcoolico si manifestò in lui con sintomi potenti e gravi. Ragione per cui i famigliari diedero corso ad un provvedimento per il suo internamento al Manicomio. E difatti alcuni mesi fa il Roverso era ricoverato in un ospedale psichiatrico per «episodio acuto di cronico alcoolismo».

In quel luogo di cura, man mano il fisico migliorava perdendo le tare dell'alcoolismo, egli vedeva in una luce sempre più chiara e dolorosa, cioè sotto l'aspetto di un tremendo egoismo e di un sordo rancore, la condotta dei famigliari nei suoi riguardi. E non tardava a fare denuncia contro di essi, per maltrattamenti, affermando fra l'altro come moglie e figli, in unione al futuro genero, continuamente lo provocassero ed aizzassero con offese e ironie, specie quand'egli era preso dal vino, appunto perchè uscisse in quelle smodate manifestazioni che giustificassero la loro richiesta di internamento al Manicomio.

Solo

In tal modo, dopo circa due mesi passati nel luogo di cura, il Roverso ne usciva la scorsa estate, dichiarato guarito e contemporaneamente l'autorità giudiziaria dava inizio ad una procedura per maltrattamenti contro i famigliari di lui. Costoro, a loro volta, promuovevano pratiche per ottenere l'interdizione del capo-famiglia. Essi non disarmavano; anzi, aggravavano le accuse e cercavano di infliggergli una nuova umiliazione morale ed un danno materiale irreparabile.

Uscito dal Manicomio, il povero eroe di questa triste avventura si è trovato senza un soldo, nella impossibilità di avere aiuto dai suoi, e perciò ha dovuto ricorrere alla generosità di alcuni parenti, presso i quali si è allogato. A quanto consta, non gli è neppure riuscito, con l'avvicinarsi della brutta stagione, di farsi rimettere dai suoi alcuni indumenti che gli sarebbero tornati tanto utili.

Sua convinzione è — ed ecco il lato dolente del dramma — che i figli, istigati dalla moglie, si siano resi dimentichi di ogni sentimento filiale ed umano, e tendano ora di addivenire alla sua interdizione, allo scopo di rendersi padroni del suo patrimonio e di amministrarlo a loro piacimento. E tale convinzione ha finito per essere condivisa dai parenti che ora lo ospitano. I quali parenti, commossi ed esasperati per le traversie a cui il disgraziato è stato costretto, sono pure venuti nella decisione di proteggerlo disinteressatamente contro i familiari, per un senso di giustizia e di affetto. E perciò gli hanno trovato un legale che ne faccia valere le ragioni contro il crudele egoismo dei suoi. Il legale scelto è l'avvocato Francesco Ton della nostra città, davanti al quale ci risulta che il povero Roverso ha versato la piena dei suoi dispiaceri, invocando, quasi con le lacrime agli occhi, giustizia e umanità per la sua sciagurata situazione.

Bollettino demografico di Torino

15 Dicembre 1932-XI

NASCITE	20
MORTI	19

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 3 aggiustatori stampisti a conchiglia di 1.a categoria (presentare benserviti); 1 abile fucinista per forni a stufe a nafta; 1 verniciatore alla cellulosa di 2.a categoria; 1 abile tornitore anni 18-20; 1 operaio lattoniere, piegatura saldatura provettissimo; 1 ragazzo anni 14-16 per officina meccanica; 1 ragazzo anni 15 (svelto e robusto); una stiratrice camicie uomo a nuovo abilissima; una lavorante macchinista pellettiere (borsette ecc.); una applicatrice; una donna pratica pulitura nichelatura; una aiutante sarte uomo. — Per fuori Torino: un sarto anni 20-30 finito.

Importante: Si avvertono i ritardatari della revisione che sarà concesso a loro un termine ultimo di giorno sette cioè fino al 20 corr. dopo trascorso il quale perderanno la loro anzianità.

Note spicciole

1.a Battaglione Ciclisti, 2.a Compagnia: Stasera adunata alla Scuola V. Troja alle ore 21.

1.a Compagnia, 1.o Battaglione CC. NN. Ciel.: Questa sera alle ore 21 adunata allo Stadium di tutto il reparto per comunicazioni.

1.a Legione «Sabauda», 2.a Compagnia Complementi: Questa sera alle ore 20 in caserma adunata obbligatoria dei dipendenti graduati e domenica adunata di tutta la Compagnia alle ore 8 al Martinetto per lezione di tiro.

Legione Universitaria «Principe di Piemonte»: Questa sera adunata alle ore 20,30 di tutti i premilitari borghesi del secondo corso all'Università degli Studi (via Po, 15) e della prima e seconda Compagnia Allievi ufficiali in uniforme ordinaria, per l'inaugurazione dei corsi alla presenza di S. E. il generale Targa.

Cacciatori delle Alpi: Gli ex-combattenti già appartenenti al 51.o e 52.o Fanteria (Brigata Alpi) sono invitati a trovarsi in via del Carmine 19, per la formazione della Sezione, dalle ore 18,30 alle 19,30.

Nido della Lucciola. — Oggi alle 17 nei locali di piazza S. Carlo 3, avrà luogo un trattenimento benefico a favore dei bimbi poveri.

Associazione Arma del Genio. — I soci sono invitati a prenotarsi in sede, via Ospedale 11, per prendere parte al raduno di Pinerolo che avrà luogo domenica 18 corr. per la benedizione ed inaugurazione del gagliardetto del gruppo pinerolese dell'A.N.A.G. La benedizione sarà impartita dal Vescovo S. E. Mons. Gaudenzio Binaschi.

L'estrazione a sorte dei due annui assegni d'incoraggiamento «Michele Jachia» a favore dei maestri e delle maestre laici in servizio attivo nelle Scuole municipali di Torino, avrà luogo alle 11 di sabato 24 corr. alla scuola «Carducci».

Società di cultura. — La sera di sabato 17 corrente, alle ore 21, nel salone dei Sindacati Fascisti Intellettuali (via conte Rosso 3), le contesse Adele ed Irene Morozzo della Rocca terranno una serata di dizione e di canto, accompagnate al pianoforte dalla signorina Adriana Rissone.

Associazione Nazionale Alpini. — Domenica 18 avrà luogo la traslazione della salma del cap. Renzo Longo, segretario generale dell'A.N.A., da Milano a Bra. Al funerale di Bra interverrà S. E. Manaresi. Alla sede di via G. Verdi 33 sono visibili le disposizioni.

STATO CIVILE

15 Dicembre 1932-XI

NASCITE: 20: Maschi 8; femmine 12.

MORTI: 19: Bignetti Angela ved. Rocco, di anni 93, di Torino, cas., str. Fontanette, 345. — Bracco Ettore fu Gaetano, id. 62, di Torino, ingegnere, via Petrarca, 44. — Castagneri G. B. fu Fedele, id. 54, di Corio, impiegato, corso Raupinigi, 327. — Smith Colomba m. De Martino, id. 79, di Corsigliano L., cas., via Nole, 64 — Scaglia Carlo fu Michele, id. 75, di Castagnole L., operaio, corso Francia — Raviola Dorina m. Roberto, id. 45, di Castagnole Mont., esercente, via Bertola 15; Campello Felice fu Maurizio, id. 65, di S.ta Vittoria d'Alba, manovale, via Vignale 7 — Dal Santo Lorenzo di Domenico, id. 7, di Lusiana, scolaro — Villa Giuseppe fu Gino Maria, id. 66, di San Giorgio C., operaio — Levi Abramo fu Michele, id. 87, di Soragna, impiegato — Franco Garlevero Cesare fu Angelo, id. 59, di Cisterna d'Asti, fattorino — Duchini Palmira di Pietro, id. 17, di Chiusi, casalinga — Milano Rosa m. Bono, id. 56, di Torino, casalinga — Giustetti Leonzio fu Domenico, id. 61, di Torino, carpentiere — Bolch Maria m. Dosecu, id. 60, di Pairino, casalinga — Favario Domenico fu Martino, id. 67, di Marene, domestico — Pipino Giovanni fu Giovanni, id. 38, di Piobesi T., meccanico — Gildone Biagio fu Giov. Batt., id. 43, di Vignone, contadino — Vigliengo Margherita m. Bar. id. 47, di Pinerolo, casalinga.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

8,15 - 12,45 - 16,30 - 18,35, 20 - 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra N. 1 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16: Trasmissione dall'Accademia di S. Cecilia di Roma: Concerto del violoncellista Gregor Piatigorsky. - Dopo il concerto, fino alle ore 18: Giornale radio e dischi — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,25: Comun. della Società Geografica — 19,30: Dischi — 20,30: Conversazione sportiva — 20,40: «Messalina», commedia comica in 3 atti di Piero Mazzolotti. - Dopo la commedia: Mar-Jazz.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** Concerto del violinista Arrigo Serato: «L'altalena della vita», commedia in un atto di Ladislao Fodor — **Vienna:** «Falstaff» commedia lirica in tre atti — **Bruxelles:** Concerto (arie di opere) — **Praga:** Concerto variato — **Parigi:** Concerto d'orchestra sinfonica dedicato a Claude Terrasse — **Tolosa:** Orchestra variata — **Heilsberg:** Orchestra di composizioni di Nicolai — **Muehlacker:** Concerto variato — **Londra:** Varie — **Barcellona:** Dischi e concerto variato — **Madrid:** Selezione di musica varia — **Radio Suisse:** Concerto corale da Basilea.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia L. Picasso). — Ore 21,15: «Valeria» di M. Bontempelli.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Non ti conosco più», di A. De Benedetti.
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: «L'Ascensore» di [illegible].
BALBO (Compagnia Casaleggio). — Ore 21,15: «Addio portinaio» di Demarie e Cervetto.
ROSSINI (Comp. «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Non farmi ridere» di Giovanni Cervetto (torin.).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MAFFEI: [illegible]
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — 10-12; 16-19,30: Mostra delle stazioni sciistiche. La Mostra piemontese d'arte artigiana, Mostra turistica del Sestrière. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita (calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti). — Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 19,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

POUPEES ET DANSES al TABARIN MAFFEI

Interverranno: le deliziose *10 Merton Girls*; le indiavolate *Baby and Buby*; artisti di canto e danza.

Alle più fortunate signore, bambole chic. Cotillons.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Ragazze in uniforme. Successo. **VITTORIA:** Il sentiero del peccato. (Prima) e Compagnia di Riviste Macario. **ITALIA:** I navigatori degli abissi. **SPLENDOR:** Casetta sulla spiaggia. Parlato da J. Gaynor e C. Farrell. [illegible] **IDEAL:** «Cercasi modella». **ALPI:** «Dottor Jekyll». **STATUTO:** Piccola emigrante. J. Gaynor. **BORSA:** «Congorilla». **PRINCIPE:** A me la libertà! e Varietà. **SAVOIA:** «I demoni dell'aria». **AMBROSIO:** «Proibito», Barbara Stanwyck.

ULTIME NOTIZIE

Il programma del Cancelliere tedesco

Sono venuto non per portare la spada ma la pace — Siamo disposti ad armare con scudi di cartone se i nostri vicini faranno lo stesso

Berlino, 15 notte.

Il Cancelliere von Schleicher ha pronunciato questa sera alla radio le sue annunciate dichiarazioni programmatiche, che erano attese con particolare interesse essendo le prime che egli fa da quando è Cancelliere.

« Soltanto il pensiero che la mia nomina potesse caratterizzare nettamente la serietà della situazione — ha detto — e potesse influire su certi agitatori di mestiere gettando su loro docce fredde provenendo così effettivamente l'impiego eventuale della Reichswehr, mi ha indotto a metter da parte le mie prevenzioni. Io perciò rivolgo a tutti i miei connazionali la preghiera di vedere in me non solo il soldato, ma il procuratore al disopra dei partiti, degli interessi di tutti gli strati della popolazione per un periodo che io spero sia breve, un procuratore che è venuto non per portare la spada ma la pace.

« Sulle baionette si sta male »

« Credo di essere tanto più autorizzato a dire ciò in quanto che le mie idee sulla dittatura militare non sono di oggi e sono generalmente note. L'ho detto già varie volte e lo ripeto anche oggi: seduti sulle baionette si sta male, e in altri termini non si può a lungo andare governare senza il consenso del popolo.

« Questo consenso è appunto quello che un governo come quello da me diretto dovrà conquistarsi con i fatti, e circa le difficoltà di questa impresa io non mi faccio illusioni. Per ora sono più che convinto che la rappresentanza popolare dia modo al governo di eseguire il suo programma rinunciando ai soliti metodi parlamentari che sono abbastanza noti ».

Il Cancelliere è passato quindi al programma.

« Questo programma — ha detto — consiste in una azione principale: procurare lavoro. Tutte le misure che il governo del Reich prenderà nei prossimi mesi serviranno solo a questo obiettivo: viaggiando in queste ultime settimane attraverso la Germania ho potuto convincermi che i tedeschi di ogni ceto sono esclusivamente dominati da un solo pensiero: dateci lavoro e con esso la possibilità della ripresa economica. Nessuna altra cosa ci interessa, e meno che mai modificazioni costituzionali, e tante altre belle cose che però non fanno utili.

« Nel popolo tedesco — ha detto — è vivo lo stimolo al lavoro che non può essere cancellato da nessuna delusione. In tutti gli strati della popolazione si combatte oggi contro il grave disagio economico con quel medesimo coraggio e quella medesima tenacia con cui si combattè nella guerra. Ciò è degno della più alta ammirazione, e perciò suprema legge di coloro che dirigono lo stato deve essere prestare assistenza a queste attitudini, e prevenire lo sviluppo di uno stato d'animo catastrofico e disperato ».

Qui il Cancelliere ha toccato le grandi linee direttive che intende seguire a questo proposito, ricordando che a questi scopi appunto è stato creato il Commissario generale del lavoro il quale escogiterà ogni possibilità di lavoro preservandola da tutti gli impedimenti di natura burocratica. Il finanziamento di tutti questi lavori non dovrà intaccare la valuta; questo è un principio fondamentale di cui è garanzia la collaborazione del Presidente della Reichsbank « che è custode spietato del San Graal della moneta ».

Richiamo alla terra

Il Cancelliere ha fatto qui un breve quadro della situazione finanziaria della Germania quale ora si presenta, annunciando che per l'anno finanziario corrente si andrà avanti senza nuove tasse e nuove riduzioni di spese per il personale, ciò che costituisce un considerevole progresso sugli anni precedenti. Il Reich accorderà aiuti ai paesi e ai comuni che si trovino in disagio. La colonizzazione è anche un problema urgente. Bisogna rastrellare le grandi città riavviando gli uomini alla terra.

In economia bisogna fare in un dato momento quello che è ragionevole di fare; a questo scopo egli ha riunito i dogmatici economisti del Gabinetto in un conclave in una sola stanza obbligandoli a mettersi d'accordo: mantenimento dell'alto livello della produzione, mettere in condizioni sane l'agricoltura facendo fronte contro la forte pressione del mercato mondiale sui prezzi agricoli, l'allargamento dell'attività industriale e dell'artigianato, rianimazione del mercato interno e cure speciali all'esportazione. Il Cancelliere si è pronunciato quindi contro le mescolanze dell'economia privata e dell'economia statale, non essendo impossibile che le grandi imprese vogliano godere i vantaggi dell'economia privata, accollando poi i rischi allo Stato.

Ordinanze abolite

Nel perseguimento dei fini « sociali » che il Gabinetto si propone, esso raggiunge già una certa distensione degli animi abolendo le ordinanze del 4 e del 5 settembre del precedente Gabinetto von Papen, e revocando i pieni poteri di riforma sociale che quel Gabinetto aveva ottenuto. Il Governo intende mantenere le assicurazioni sociali e renderle ancora più « sociali ». Ha annunciato anche l'abolizione delle precedenti ordinanze contro il terrorismo dei partiti perchè è convinto che anche senza di esse la tranquillità sarà mantenuta; ma se così non dovesse essere non esiterà a ricorrere a misure categoriche.

« Agli eventuali mestatori di professione — ha detto — porto a conoscenza che ho già nel cassetto in proposito ordinanze magnifiche; e per quanto riguarda il comunismo, non esiterò a ricorrere a misure draconiane se esso credesse di poter abusare delle attenuazioni suddette ».

Circa l'educazione della gioventù, ha detto di essere sempre stato sostenitore del servizio obbligatorio generale.

« Il nostro punto di vista — dice — è così semplice e chiaro che non sarebbe nemmeno il caso di ripeterlo: soltanto ci si è rimproverato all'estero e all'interno di marciare con grossi stivali militari, e di calpestare troppo porcellane diplomatiche in quanto che avrei parlato di riarmamento. Invece io non ho fatto altro che dire apertamente la verità perchè la ritengo sempre il modo migliore per farmi capire. In quanto al riarmamento io ho ripetuto e ripeto che noi siamo disposti ad equipaggiare i nostri soldati con coltelli e scudi di cartone se i nostri vicini faranno lo stesso; ciò non è davvero armamento.

« E' vero però che ho detto con molta chiarezza che il popolo tedesco non intende di farsi scannare senza difendersi, e che il suo Esercito deve dare quella medesima sicurezza che i rispettivi eserciti danno agli altri Paesi. Un popolo che nella questione della difesa è sottoposto a diritti speciali, non è un popolo sovrano. E il Capo del Governo italiano — ha detto a questo punto — che in ogni fase delle trattative ha sempre caldamente sostenuto il nostro diritto alla parità (per la quale cosa il popolo tedesco gli esprime la sua gratitudine), ha avuto pienamente ragione quando ha detto a questo riguardo che « il fucile è per il tedesco un simbolo, il simbolo dell'uomo libero sulla zolla libera ». Sono convinto che con gli accordi di Ginevra abbiamo fatto un gran passo in avanti, e dobbiamo essere grati al Ministro degli Esteri von Neurath per la sua tenace difesa degli interessi tedeschi. Tutto il mondo è d'accordo nel riconoscere che il destino della questione del disarmo sarà anche il destino della Società delle Nazioni, e sarà per noi di importanza decisiva per la nostra ulteriore collaborazione nella Società stessa. Se la Società delle Nazioni riesce a realizzare il disarmo, essa potrà ancora rendere al mondo utili servizi in altri campi ».

Il Cancelliere ha chiuso con un saluto all'Esercito e alla burocrazia, e rivolgendo un ammonimento alle leghe, ai gruppi e ai partiti ricordando loro che perdono il diritto all'esistenza quando si rifiutano a collaborare nello Stato.

G. P.

La riunione dei Ministri degli Esteri della Piccola Intesa a Belgrado

Roma, 15 notte.

Si ha da Belgrado:

Molto riserbo si mantiene in questi circoli politici circa i temi che saranno discussi nella riunione dei tre ministri degli Esteri della Piccola Intesa che si terrà a Belgrado.

Ancora maggior riserbo si mantiene sulle possibili conclusioni della Conferenza. Non è qui un segreto per alcuni che la precedente Conferenza degli Stati Maggiori della Piccola Intesa avvenuta a Belgrado, e della quale avete avuto notizia, non ha dato i risultati che si speravano, e tanto meno ha rivelato quell'unità di attitudini e di indirizzi degli Stati Maggiori che dovrebbero corrispondere a un'unità di intenti della Piccola Intesa.

Si può aggiungere che, dopo laboriose e anche vivaci discussioni, la Conferenza degli Stati Maggiori si concluse piuttosto male lasciando molti problemi fondamentali aperti. La Conferenza eccezionale della Piccola Intesa può dunque considerarsi in parte la continuazione sul terreno politico della Conferenza degli Stati Maggiori. I giornali serbi ispirati sono molto cauti nelle loro notizie, e si limitano sopra tutto a insistere sulla necessità che la Piccola Intesa si accordi per riconfermare la sua netta opposizione contro ogni tendenza revisionistica.

Il *Vreme* scrive in proposito che « la Piccola Intesa, di fronte alle tendenze revisioniste manifestatesi negli ultimi tempi, è chiamata a presentarsi di nuovo come la salvaguardia dell'ordine costituito dai Trattati di pace, e dovrà affermare che ciò che è stato conquistato con inauditi sacrifici non può essere mutato ». A sua volta la *Politika* scrive che l'opera della Piccola Intesa ha avuto un carattere positivo nei rapporti generali europei, e che in virtù dell'armonia stabilitasi fra i tre membri della Piccola Intesa, questi sono riusciti ad assicurarsi una posizione privilegiata anche nella Società delle Nazioni.

Infine lo *Slovenec*, ispirato da Belgrado, osserva che si sono determinati fatti nuovi nella situazione europea quali quelli creati dal dibattito sul disarmo e i debiti di guerra, e dal trattato recentemente concluso con la Russia; e si tratta perciò di vedere se gli Stati della Piccola Intesa sono ancora d'accordo, fissando fino a che punto i loro punti di vista coincidono.

Esplosione di un petardo presso un Municipio in Croazia

Belgrado, 15 notte.

L'Agenzia « Avala » comunica che la notte scorsa, verso le 21, è avvenuta una esplosione nei pressi del Municipio di Glina, nella Croazia. L'inchiesta immediatamente aperta ha permesso di constatare che si trattava dell'esplosione di un petardo di dinamite collocato presso il Municipio da alcuni individui cui il sindaco aveva respinto le domande di sussidio. L'esplosione non ha provocato nessun danno.

Naufragio nel mare delle Antille

Settanta persone scomparse

Bogotà, 15 notte.

Il piroscafo colombiano Atrato, per un incendio scoppiato a bordo, è affondato nella baia di Morroquillo, a sud-est di Cartagena.

La nave, che faceva servizio costiero da Puerto Estrella al Golfo di Uraba, aveva a bordo parecchi passeggeri, tra cui il noto finanziere colombiano Lorenzo Lleras. Dei passeggeri e del personale di servizio soltanto quindici persone sono state salvate con i battelli di soccorso. Settanta persone mancano all'appello, tra cui il finanziere Lleras.

Le autorità marittime di Cartagena, dietro istruzioni avute dal ministro della Marina colombiano, hanno aperto un'inchiesta sul grave sinistro.

Schulthess eletto Presidente della Confederazione elvetica

Ginevra, 15 notte.

Riunite oggi in Assemblea federale, le due Camere svizzere hanno proceduto alla nomina del Presidente della Confederazione per l'anno 1933. E' riuscito eletto il Consigliere federale Edmondo Schulthess, con 165 voti su 193.

Originario del Cantone di Argovia, l'onorevole Schulthess ha debuttato nella politica federale fino dal 1905 come deputato radicale due suo Cantone. Nel 1912 egli entrava a far parte del Consiglio federale, dove ha diretto ininterrottamente fino ad oggi il dirastero dell'Economia pubblica.

Herriot declina recisamente ogni nuovo incarico

Un tentativo Chautemps

Parigi, 15 notte.

Oggi nel pomeriggio, conformemente alle previsioni, il Presidente della Repubblica ha chiamato all'Eliseo Herriot per offrirgli l'incarico della formazione del nuovo Ministero.

Herriot ha declinato l'offerta giustificando il proprio rifiuto, secondo la formula da lui stesso usata, con « ragioni di coscienza alle quali intende restare fedele ». Dopo questo esito negativo del primo passo tentato per la soluzione della crisi, esito che dopo l'evoluzione della giornata di ieri non ha sorpreso assolutamente nessuno, Lebrun ha fatto appello a Chautemps. Quest'ultimo non ha detto di no, ma ha differito la sua risposta definitiva aggiungendo che difficilmente potrà darla prima di domattina.

Secondo quanto i giornalisti hanno raccolto dalle sue stesse labbra, egli intenderebbe infatti fare appello al concorso di Herriot per il portafoglio degli Esteri. Senonchè Herriot ha dichiarato oggi ancora una volta che non solo non vuol rifare un Ministero proprio, ma non vuole nemmeno entrare nel Ministero di un altro, qualunque esso sia. Dobbiamo credere che, privato del concorso di Herriot, Chautemps continuerà ugualmente nei propri scandagli parlamentari? Ovvero rinuncierà egli senz'altro ad accettare l'offerta di Lebrun? E' ancora troppo presto per dirlo.

Chautemps è uomo che ha già provato più di una volta di non saper resistere alla tentazione di presentarsi alla Camera alla testa di un Ministero, e nulla permette quindi di escludere che anche questa volta la tentazione non abbia ad essere per lui più forte della prudenza. Ma i Ministeri Chautemps sono proverbiali per la loro impotenza a durare più di qualche ora, ed è ragionevole presumere che la gravità delle circostanze finirà coll'indurre la Camera a non prestarsi alla combinazione. Più fortunata potrebbe essere una combinazione Boncour, ma per il momento il Presidente della Repubblica la tiene in riserva, e non la tenterà verosimilmente se non dopo aver esaurito la carta Chautemps. In quanto al terreno della crisi, esso è dominato oggi dall'interventismo dei socialisti, i quali si sono riuniti alla Camera per votare la seguente dichiarazione:

« Il gruppo, dopo avere udito Leone Blum nel resoconto del suo colloquio col Presidente della Repubblica, approva le sue dichiarazioni e conferma che non accorderà in nessun caso la sua fiducia a un governo che non si appoggi su una maggioranza conforme alla volontà espressa dal paese il 1.o e l'8 maggio scorso per la realizzazione di un programma ardito di riforme e di pace ».

Di fronte a questa ripresa di purismo cartellista del gruppo di Blum la scissione radicale dell'altra notte perde ogni importanza e il solo Ministero che per il momento si possa fare rimane, come scrivevamo ieri sera, un Ministero del tipo del precedente o forse leggermente più rosso. La situazione è dunque invariata, e nulla lascia presumere che essa abbia a mutare notevolmente prima di un giorno o due. Senonchè proprio in questo carattere stazionario risiedono per la Francia i maggiori pericoli dell'ora. Le organizzazioni impiegatizie infatti approfittando dell'incertezza regnante hanno inscenato oggi una serie di manifestazioni dirette a influire sulla composizione del Gabinetto e a escludere il pericolo della formazione di un governo atto a intraprendere la lotta per la riduzione degli stipendi e dei salari.

Il cartello unitario dei lavoratori dei pubblici servizi ha indetto una dimostrazione in piazza dell'Opera lanciando il seguente manifesto:

« Lavoratori dei servizi pubblici! Al consiglio municipale di Parigi sono state comunicate delle proposte che attentano agli stipendi, ai salari, alle indennità e alle pensioni dei lavoratori dei pubblici servizi. Per far naufragare questi attacchi, scendete in massa in piazza dell'Opera stasera alle 18 ».

La manifestazione è stata proibita, ma i sindacati degli insegnanti del dipartimento della Senna si sono in compenso riuniti alla borsa del lavoro per votare un ordine del giorno contro le tanto temute economie.

Quanto più si conferma l'impossibilità di uscire per il momento dalla formula cartellista e quanto più i socialisti si fanno sentire, tanto più queste agitazioni si intensificheranno. In quanto ai debiti, dei quali, come ci attendevamo, oggi si parla già meno di ieri, non ostante i dispacci annunzianti che Washington sta per intavolare negoziati con l'Italia e con l'Inghilterra, mentre nessuna trattativa sarà, allo stato attuale delle cose, intavolata con la Francia, nulla si può dire di nuovo. Un sintomo da rilevare è, in ogni caso, che la Borsa di Parigi cerca di reagire al pessimismo ambiente e si mantiene relativamente ferma.

C. P.

Il Messico annuncia il suo ritiro dalla Società delle Nazioni

Ginevra, 15 notte.

Il Governo degli Stati Uniti del Messico ha fatto pervenire al Segretario generale della Società delle Nazioni la seguente lettera:

« Ai fini degli effetti giuridici del paragrafo terzo dell'art. 1 del Patto speciale, per quanto riguarda il calcolo del termine previsto in detto paragrafo, il Governo annuncia il suo ritiro dalla Società delle Nazioni. Nel comunicarvi quanto precede ho l'onore di far conoscere che questo provvedimento non significa che il Messico dovrà invitabilmente separarsi dalla Società, con gli alti scopi della quale si identifica, ma che ha soltanto per oggetto di provvedere il caso in cui non fosse possibile al Messico di continuare a farne parte, data la depressione che subisce l'economia nazionale. In conseguenza il Governo messicano prega il Segretariato di comunicare agli organismi competenti della Società delle Nazioni i termini della presente notifica ».

Il servizio telefonico tra il Portogallo e l'Italia

Lisbona, 15 notte.

Oggi è stato aperto al pubblico il servizio telefonico diretto fra il Portogallo e l'Italia.

I versamenti fatti agli Stati Uniti

Washington, 15 notte.

Il Dipartimento di Stato ha ricevuto la Nota del Governo italiano con la quale è comunicato il pagamento della rata di dollari 1.245.347 oggi scaduta in conto dei debiti di guerra. In essa non è contenuto alcun accenno alla revisione degli accordi in vigore, a differenza di quanto invece hanno fatto le altre Nazioni che hanno eseguito il pagamento.

Subito dopo l'annuncio che anche l'Ambasciatore britannico sir Ronald Lindsay aveva notificato al Tesoro che il suo Governo aveva pagato la rata di 95.550.000 dollari oggi scaduta, il Ministro del Tesoro Odgen Mills ha dichiarato che gli Stati Uniti continueranno i loro rapporti anche economici con le nazioni morose, aggiungendo: « La Russia non ha pagato un soldo a chicchessia del proprio debito estero; ma tutto il mondo ha continuato a fare affari con la Russia sovietica ».

L'Ambasciatore francese Claudel ha presentato a Stimson una Nota il cui testo non è stato divulgato. Dispacci di Parigi rivelano però che il documento precisa la posizione francese in merito al mancato pagamento della scadenza.

Il Ministro lituano ha pagato alla Tesoreria la rata di debito del suo Governo ammontante a 92.380 dollari, con un assegno su di una Banca locale. Il Ministro cecoslovacco Veverka ha comunicato al Dipartimento di Stato che la Cecoslovacchia pagherà la rata di 1.500.000 dollari oggi scaduta, e avrebbe telefonato alla National City Bank di New York istruzioni di consegnare tale ammontare alla Tesoreria federale.

I membri del Congresso non nascondono la loro viva impressione per la circostanza che la Gran Bretagna ha puntualmente pagato, non ostante le sue riserve auree siano assai inferiori a quelle francesi ed abbia una disoccupazione sei volte superiore a quella della Francia. Corre voce che un disegno di legge di iniziativa parlamentare sarà presto presentato al Senato per la riduzione del debito britannico.

Il fatto che l'Inghilterra ha pagato e la Francia no, è messo in grande rilievo in questi circoli politici soprattutto agli effetti della consistenza del cosiddetto fronte unico europeo, deducendosene che gli Stati Uniti potranno assai più facilmente trattare con la Gran Bretagna e con la Francia, separatamente. Negli ambienti ufficiali già si dice che la Gran Bretagna riceverà un trattamento preferenziale.

(United Press).

Come è avvenuto il pagamento britannico

Londra, 15 notte.

I pagamenti all'America sono stati effettuati oggi, con la nuda semplicità di una operazione ordinaria di Banca. Il bollettino della Banca d'Inghilterra annuncia l'avvenuto pagamento, con queste semplici parole: « Vendute oggi sbarre di oro per sterline 18.632.831; vendute monete straniere in oro per sterline 1.145 ».

La trasferta è stata effettuata mediante una richiesta alla Federal Reserve Bank, di New York, di porre a disposizione della Banca d'Inghilterra la somma suddetta sotto forma di credito, in attesa dell'invio di una quantità equivalente di oro da Londra a New York. La Federal Reserve Bank ha quindi notificato alla Tesoreria di Washington l'ammontare della somma messa così a disposizione del governo americano. La Tesoreria, a sua volta, ha ceduto l'oro alla Banca Federale, contro versamento in carta moneta, per il pagamento degli interessi del debito nazionale e la redenzione dei titoli governativi maturati nella giornata di oggi.

Così, alla chiusura di questo trattative, la Banca Federale conservava oggi intatta la sua riserva aurea di circa 878 mila sterlie, e riceverà in varie spedizioni l'oro depositato oggi in suo conto alla Banca d'Inghilterra. Si ritiene che la trasferta di oltre 11 mila sbarre d'oro da Londra a New York, sarà completata entro le prossime sei settimane.

La nota comica di questo episodio piuttosto drammatico, è data dal commediografo Bernardo Shaw, il quale è partito oggi dalla stazione di Victoria per un viaggio intorno al mondo. Gli è stato chiesto che cosa pensasse di questa vertenza tra l'Europa e l'America sui debiti ed egli ha risposto: « Tutto quello che posso dire è che si sarebbero dovuti pagare i debiti all'America regalandole l'Irlanda! ».

SPORT

Il giro della Tripolitania

Taddei vince la quinta tappa movimentata da una fuga di Minasso

Sliten, 15 notte.

La tappa odierna, al contrario di quella di ieri, è stata movimentatissima, ricca di colpi di scena e di alternative, soprattutto ad opera del torinese Minasso, che ha confermato ancora la sua classe elevatissima ed il suo spirito agonistico e battagliero. La sfortuna lo colpì proprio quando stava per raggiungere il coronamento dei suoi sforzi, ma egli mantiene tuttavia il primato nella classifica.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Taddei, che compie i 102 Km. da Tarhuna a Sliten in ore 3,55', alla media oraria di chilometri 28,080; 2. Varetto, a ruota; 3. Zacchia; 4. Castagnoli; 5. Torti; 6. De Paolis; 7. Ricci; 8. Minasso; 9. Arione; 10. Pasquale; 11. Carlotti; 12. Ciccotelli; 13. Cozzani; 14. De Gallo; 15. Mancinelli; 16. Tortolini, tutti classificati col tempo del vincitore. Seguono: Latini in ore 3,57'10"; Costa Guido, in 3,58'7"; Zucchetti, in 4,13'7".

Classifica generale: 1. Minasso, in 21,16'45"; 2. Mancinelli (idem); 3. Tortolini, in 21,17'47"; 4. Cozzani, in ore 21,19'50"; 5. Taddei, in 21,20'5"; 6. Latini in 21,22'15"; 7. Carlotti, in ore 21,22'28"; 8. Varetto, in 21,22'32"; 9. Castagnoli, in 21,22'49"; 10. Zacchia, in 21,24'35"; 11. Ciccotelli (1.o dei tripolini), in 21,26'50"; 12. Dei Gallo; 13. Torti; 14. Costa Guido.

La presente classifica non è ufficiale.

L'assemblea del Fascio di Settimo presieduta da Andrea Gastaldi

Settimo Torinese, 15 notte.

Ieri, sera poco dopo le 22, il Segretario federale Andrea Gastaldi — proveniente da Torino dove aveva inaugurato il Corso pre-avieri dei Giovani Fascisti — è giunto a Settimo per presiedere l'assemblea generale del locale Fascio di Combattimento.

E' stata questa adunata la prima, dopo quella di San Giorio, della nuova serie preordinata dal Segretario Federale nel vasto programma per l'anno XI reso recentemente di pubblica ragione.

Con Andrea Gastaldi erano pure il vice-segretario federale ing. conte A. Orsi, i membri del Direttorio prof. Bargellini e cav. Chiaberto, i comandanti dei Giovani Fascisti Saramino, Facchini, Rosso ed altre gerarchie.

Il lavoro compiuto

La sala del cinematografo-teatro dove si è svolta l'assemblea, rigurgitava di fascisti, giovani fascisti, al comando del camerata De Giovannini, e donne fasciste con la segretaria politica signora Bianca Paglieri.

Sul palcoscenico, attorno ad Andrea Gastaldi, salutato al suo apparire da prolungate dimostrazioni al Duce, erano il console dottor Zucchetti, ispettore di zona, il segretario politico Roggeri, il podestà generale Lanza e, fatto segno a devota, affettuosa reverenza, il padre del glorioso Martire Luigi Origlia caduto nel '22 a Balangero.

Il console dottor Zucchetti, con vibrante eloquenza, ha portato il saluto dei camerati al Segretario Federale, esprimendogli la più viva riconoscenza per l'onore riservato al Fascismo settimese presenziando all'assemblea generale. Soprattutto l'oratore ha espresso al Segretario Federale la riconoscenza indelebile del popolo di Settimo per aver potuto vedere e osannare il Duce fra le vie della città. Il Fascismo di Settimo, fiero del suo passato, del sangue versato dal martire giovinetto Luigi Origlia e dai feriti per la Causa, è compatto fedele disciplinato pronto a tutte le prove nel nome del Duce e al servizio della Rivoluzione.

All'applaudita allocuzione del console Zucchetti, ha tenuto dietro la relazione del segretario politico Roggeri.

Questi ha documentariamente rilevata l'efficienza di tutte le forze del Regime in Settimo, la benefica e vasta attività assistenziale, l'armonia perfetta che regna non soltanto nel Fascismo ma nell'intera popolazione che, tutta, vibra di spirito fascista, ed ha concluso promettendo al Segretario Federale che, come nell'oscuro passato anche nel sempre più sicuro e luminoso avvenire, le Camicie Nere di Settimo saranno sempre in prima linea fra le forze vigili entusiaste e fiere del Regime di Mussolini.

Andrea Gastaldi

I nutriti battimani che hanno accolta la succosa e chiara relazione si sono insistentemente rinnovati quando Andrea Gastaldi — dopo avere posto in discussione il rapporto del Segretario Politico, approvato per acclamazione — ha accennato a parlare.

Il Segretario Federale ha cominciato elogiando vivamente il console Zucchetti — « collaboratore attivo, efficacie, intelligente e appassionato » — e i camerati Roggeri e generale Lanza per la loro ammirevole attività.

La mia presenza all'assemblea — ha poi proseguito — vuol essere un riconoscimento delle virtù fasciste dei camerati e del popolo di Settimo, di cui mai dimenticherà le prove di ardente entusiasmo, di devoto amore date in occasione del passaggio del Duce per le strade della città. L'oratore, che era al seguito del Capo, vide lo spettacolo di quell'unanime amore, di quella stupenda fedeltà, e lo porta nel vivo dell'anima come un dolce e soave ricordo.

Continuando, Andrea Gastaldi, ha detto di voler accennare ad alcuni punti fondamentali riguardanti l'azione del Fascio:

1) *Andare verso il popolo*. Settimo è magnificamente su questa strada additata dal Duce. Lo testimonia la presenza di numerosissimi operai e contadini all'assemblea del Fascio. Bisogna persistere con amore e intelligenza; bisogna tener sempre presente l'opera immane che il Fascismo compie per tutte le classi, i ceti di lavoratori. La nostra legislazione sociale è all'avanguardia, la nostra opera assistenziale non sopporta confronti. E' sintomatico che gli stessi Governi stranieri a tendenza laburista o socialista vadano tentando di copiare dal Regime fascista le provvidenze a favore dei lavoratori. Intanto si fa strada, nel mondo la grande verità enunciata dal Duce, quella che custodisce il segreto della risurrezione economica mondiale, il « colpo di spugna » mussoliniano, unica valida arma per vincere la battaglia e uccidere i germi del male che ci travaglia. Ancora una volta, l'Italia fascista, unita concorde impiegabile attorno al suo grande Capo, additando ai popoli le vie della salvezza assolve al suo eterno, naturale compito di maestra delle genti, faro di civiltà universale.

I Giovani e il popolo

Secondo argomento, quello dei giovani. A Settimo, come del resto in tutta la provincia, l'organizzazione è ottima. Ma non si trascuri mai che, ben più della quantità, il Regime si preoccupa della qualità. I giovani sono l'avvenire dei paesi, delle città, della Patria; sono la Rivoluzione che dura e cammina, che conquista il tempo. Bisogna curarli nel morale e nel fisico; farne uomini seri, forti, buoni e generosi. Crescerli nell'amore del lavoro, nel rispetto del divino dovere di amare e obbedire la mamma e il papà, nel culto di Dio, nella fede, viva operante di ogni ora, nella Patria e nel Duce.

Terzo ed ultimo argomento, i nuovi iscritti. Il Duce magnanimo ha aperto le porte dei nostri Fasci gloriosi. Perchè? Perchè in dieci anni di Regime il popolo, anche quello che non aveva sentito e capito la storicità e la grandezza della Rivoluzione, ha inteso in pieno che il Regime fascista vuol dire la Patria potente e rispettata, l'ordine e la disciplina, l'armonia nelle case e nel lavoro, la salute d'Italia e la prosperità del popolo.

Il popolo si è riconosciuto nel Fascismo; e quando il Duce è passato per le nostre città e campagne, l'anima del popolo ha vibrato all'unisono con la Sua grande anima.

Dobbiamo dunque accogliere con simpatia, con schietta fraternità i nuovi iscritti. S'intende che le domande devono essere vagliate con scrupolosa serietà. Chi entra nel Partito deve essere degno della tessera: deve essere pronto a mantenere fede a costo della vita al giuramento; deve poter camminare a fronte alta e con animo sereno a fianco dei veterani.

Nelle più vaste famiglie dei Fasci di Combattimento dell'anno XI, vibrerà così, ancora e sempre, l'ardore della vigilia, e splenderà la purezza adamantina della fede per confessare la quale caddero, come il vostro Luigi Origlia, mille e mille Martiri gloriosi.

Il discorso di Andrea Gastaldi, più e più volte sottolineato da lunghi applausi, provoca alla fine una grandiosa, imponente e commossa manifestazione a Mussolini ed al Fascismo.

Il padre del Martire Origlia abbraccia e bacia il Segretario Federale; i Giovani Fascisti intonano il loro inno festoso e fiero; da ogni parte s'innalzano « evviva » ed « alalà » al Duce.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 dicembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	9	coperto	mosso
Milano	10	8	nebbia	
Genova	13	10	coperto	»
Venezia	14	10	»	l. mosso
Firenze	10	8	nebbia	
Ancona	10	9	»	mosso
Bologna	10	7	»	
Napoli	16	12	coperto	calmo
Taranto	17	13	½ cop.	l. mosso
Palermo	21	18	coperto	mosso
Catania	19	14	½ cop.	agitato
Cagliari	22	16	coperto	l. mosso
Tripoli	20	15	»	calmo
Messina	18	14	»	mosso
Trieste	15	13	»	calmo
Trento	10	4	½ cop.	
Fiume	15	12	nebbia	l. mosso
Bari	18	10	coperto	calmo
S. Remo	16	14	½ cop.	l. mosso
Bengasi	19	14	piovoso	mosso
Rodi	15	13	sereno	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 14 al 15 + 5
Massima del giorno 15 + 9,8
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 14 al 15 + 8,2
Massima del giorno 15 + 11,4
Press. bar. ore 9: 753 . Coperto.

Previsioni

Roma, 15 notte.

Il cielo si manterrà piuttosto nuvoloso sulle regioni settentrionali con nebbie in Val Padana e con qualche precipitazione, sarà vario nell'Italia centrale con maggiori annuvolamenti lungo l'Appennino e piuttosto nuvoloso sulla meridionale con pioggie intermittenti che sulle Isole potranno anche assumere carattere temporalesco. Prevalenza di venti deboli e calmi in Val Padana, di venti moderati orientali sull'alto Tirreno e sull'alto Adriatico. Altrove correnti d'intorno sciroccο, quasi forti lungo il medio Tirreno e sul Jonio, forti sul basso Tirreno e sulle isole, moderate sull'Adriatico. Temperatura in lieve variazione. Mare agitato o molto agitato sul basso Tirreno e presso le coste sarde e sicule; alquanto agitato il restante Tirreno e lo Jonio, mosso l'Adriatico.

Ultime finanziarie

Tra gli agenti di cambio di Torino

Roma, 15 notte.

Con effetto dal 18 ottobre 1932 sono accettate le dimissioni rassegnate dal signor Levi Salvatore (società) agente di cambio presso la Borsa valori di Torino. Con effetto dalla medesima data è revocata la nomina del signor Michele Gianardo a rappresentante del signor Levi Salvatore (società) agente di cambio presso la Borsa valori di Torino.

Incremento di affari a Wall Street

New York, 15 notte.

Col passaggio delle incertezze immediate circa la situazione dei debiti, il mercato ha manifestato oggi molto ottimismo. Si è avuto un incremento nel volume degli affari. Le azioni vendute sono state 1.150.000. La tendenza è stata ferma all'apertura. I prezzi hanno subito incrementi frazionali costanti. Senonchè il mercato più tardi accennava a calmarsi, ma i guadagni della mattinata, variando in media di un punto, erano mantenuti sino all'inizio del pomeriggio. Nella seconda parte della seduta il mercato non è riuscito a conservare i miglioramenti registrati durante la mattinata e la tendenza ha assunto una andatura irregolare. La maggior parte dei rialzi della mattina sono andati perduti e le quotazioni si sono stabilizzate alla chiusura a un livello inferiore da uno a due punti a quello di ieri.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 15-12-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	98 1/4	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 92 5/8	l. 93
Id. id. 1937	d. 96 7/8	l. 98
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 84 3/4	l. 85
Id. Roma id.	d. 85 1/4	l. 86 3/4
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 92 1/2	l. 93
Id.	d. 63	l. 65 3/4

AZIONI

	14	15
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	55 1/4	54 5/8
American Rad. Stand. S.	7 1/4	7 1/4
American Tel. Tel.	108 1/2	107 1/8
Consolidated Gas	59 1/4	59
Eastman Kodak C. of N. J.	58 1/2	58 1/2
General Electric	16 1/4	16 1/4
Intern. Harvester Co.	23 1/8	22 3/4
Johns Manville Corp.	22 1/2	22
General Motors	13 7/8	13 3/4
Kennecott Copper	8 5/4	8 3/4
Montgomery Ward	14 1/8	14
National Biscuit	41 1/8	40 1/4
New York Central Ry	22 1/2	21 7/8
North American Co.	29 5/8	29 1/8
Procter Gamble Comp.	29 3/4	29 1/4
Radio Corporation	5 3/8	5 1/4
Standard Brands Inc.	15 1/8	15
Standard Oil of N. Jersey	30 5/4	29 3/4
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23 1/4
United Corporation	8 7/8	9
United States Steel	32 3/4	31 1/8
Union Carbide Co.	26	26

New York, 15. — Chiusura cambi: Roma 5,11,67; Londra 3,29,12; Parigi 3,90,37; Berna 19,23,50; Bruxelles 13,84,50; Berlino 23,80; Madrid 8,18; Amsterdam 40,19; Copenaghen 17,03; Stoccolma 17,98; Oslo 16,90; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,78,25; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 15. — Mentre generalmente si credeva che il rifiuto di pagare alla scadenza del 15 dicembre e la caduta del Gabinetto Herriot avrebbero provocato un ribasso, il mercato finanziario è oggi, come ieri, notevolmente saldo. I progressi delle quotazioni sono infatti importanti e generali. La Banca di Francia ha guadagnato 300 franchi, le Suez 305. Fra gli altri grandi valori in vista, molti hanno realizzato progressi di 50 e più punti. Pertanto le rendite hanno beneficiato, per la maggior parte, di riprese che sono però più moderate. La liquidazione di quindicina si è effettuata con estrema facilità: ancora questa volta il tasso dei riporti è stato fissato a 1/8 per cento, e pei parecchi valori — meno numerosi però che non nella liquidazione precedente — il tasso di 1/16 per cento è stato praticato. Visibilmente la borsa si rifiuta di prendere sul tragico la crisi ministeriale e l'ultimo voto della Camera, sperando a torto o a ragione che questo voto avrà finalmente per effetto di affrettare un regolamento generale e definitivo del problema dei debiti di guerra. Questa speranza non è senza dubbio, stata estranea al vivo raddrizzamento delle quotazioni che è stata la caratteristica della seduta odierna, raddrizzamento favorito del resto dal miglioramento constatato ieri a Wall Street. La fermezza accentuata della sterlina, quotata a 84,48 contro 83,97 di ieri, ha pure prodotto impressione favorevole. In quanto al dollaro, esso si mantiene a 25,62,50, corso alquanto superiore al « gold point » di uscita. In lievissimo progresso, la lira italiana ha chiuso a 131,10.

Parigi, 15. — Chiusura cambi: Italia 131,10; Londra 84,46; New York 25,62,50; Belgio 355; Spagna 209; Svizzera 492,75; Olanda 1030,25; Romania 15,30.

Londra, 15. — Il pagamento di oltre 19 milioni e mezzo di sterline, avvenuto oggi, non ha prodotto alcuna delle catastrofiche previsioni fatte dagli allarmisti. La sterlina si è rafforzata e il deprezzamento subito dai titoli statali inglesi allo Stock Exchange sono attribuiti, anziché al pagamento, all'annuncio fatto ieri dal Cancelliere dello Scacchiere di un inevitabile rialzo del tasso di sconto a breve scadenza. I deprezzamenti piuttosto forti all'apertura del mercato sono stati parzialmente annullati alla chiusura. L'attività è stata, però scarsa specie nella sezione industriale ove tuttavia hanno guadagnato frazioni i titoli del gruppo internazionale. Snia Viscosa 40-45; Cavi e senza fili preferenziali 76,6-77,6; ordinarie A 26,6-27,6; ordinarie B 11,5-11,9.

Londra, 15. — Chiusura cambi: Italia 64,31; New York 3,29,25; Francia 84,28; Germania 13,84; Spagna 40,37,50; Amsterdam 8,19,25; Belgio 23,70,50; Svizzera 17,11; Copenaghen 19,29,50; Stoccolma 18,36; Oslo 19,42; Helsingfors 226,50; Praga 111,05; Budapest 24; Belgrado 245; Sofia 460; Bucarest 560; Costantinopoli 675; Atene 601; Austria 27,75; Varsavia 29 3/8; Buenos Aires (peso carta) uff. 43; non uff. 35,25; Rio Janeiro 5,50; Yokohama 15,25.

Zurigo, 15. — Chiusura cambi: Italia 26,60; Francia 20,29,25; Inghilterra 17,14; New York 5,20; Belgio 71,975; Spagna 42,40; Olanda 209,12,50; Germania 123,80.

Berlino, 15. — Chiusura cambi: Italia 21,55; Francia 16,45; [illegible] 81; Vienna 52; Londra 13,84; Amsterdam 169,45; New York 4,21,30; Praga 12,470.

Vienna, 15. — Chiusura cambi: Italia 36,28; New York 7,09,00; Parigi 27,97; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,50; Svizzera 136,80; Amsterdam 284; Praga 20,95; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,31; Londra 23,55; Belgio 98,16.

Mercato dei cotoni

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza facile. Middling 6,00. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura facile.

	14	15		14	15
Dicemb.	6,03	5,86	Giugno	6,31	6,10
Genn. 33	6,03	5,85	Luglio	6,36	6,18
Febbraio	6,09	5,92	Agosto	6,42	6,24
Marzo	6,15	5,99	Settemb.	6,48	6,30
Aprile	6,21	6,04	Ottobre	6,54	6,36
Maggio	6,26	6,10	Id.	6,55	6,37
Id.	6,27	6,11			

New Orleans, 15. — Disponibili: Middling 5,91; Futuri:

	14	15		14	15
Dicemb.	5,99	5,84	Maggio	6,25	6,08
Genn. 33	6,01	5,86	Luglio	6,33	6,17
Marzo	6,13	5,97	Id.	6,34	6,18
Id.	6,14	5,98	Ottobre	6,51	6,35
Maggio	6,23	6,07			

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni disponibili. American Middling 5,30; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,17; Id. Upper 6,09; M. G. Hurles F. G. 5,18; Id. Broach 4,97; American Sind Punjab 4,70; M. G. Bengal 4,88; Id. superfine 4,48; Id. Scinde 4,38; Id. superfino 4,48. Importazioni della giornata, balle 23.100.

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri. Americani: tendenza sostenuta.

	14	15		14	15
Dicemb.	4,91	5,08	Settemb.	4,98	5,13
Genn. 33	4,91	5,08	Ottobre	4,99	5,14
Febbraio	4,93	5,09	Novemb.	4,99	5,14
Marzo	4,94	5,10	Dicemb.	5,01	5,16
Aprile	4,95	5,11	Genn. 34	5,03	5,18
Maggio	4,96	5,12	Marzo	5,05	5,20
Giugno	4,97	5,12	Maggio	5,07	5,22
Luglio	4,98	5,13	Luglio	5,09	5,24
Agosto	4,98	5,13			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	14	15		14	15
Dicemb.	6,78	6,87	Luglio	7,12	7,24
Genn. 33	6,82	6,93	Ottobre	7,23	7,31
Marzo	6,94	7,06	Novemb.	7,25	7,36
Maggio	7,04	7,16			

Upper F. G. F.:

	14	15		14	15
Dicemb.	6,55	6,64	Luglio	6,41	6,50
Genn. 33	6,48	6,58	Ottobre	6,38	6,46
Marzo	6,45	6,59	Novemb.	6,34	6,44
Maggio	6,41	6,50			

Indiani: tendenza sostenuta.

	14	15		14	15
Genn. 33	4,67	4,84	Luglio	4,60	4,77
Marzo	4,65	4,77	Ottobre	4,60	4,77
Maggio	4,60	4,77			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA